

CXXI.

TORNATA DI VENERDÌ 24 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Commemorazione del deputato LEMMI. Pag. 4272	Frana di Roscigno:
CASCIANI 4273	CICCOTTI Pag. 4276
FORTIS 4272	GIULIANI 4277
GALLETTI 4274	NICCOLINI (sotto-segretario di Stato). 4276
PRESIDENTE 4272	RONCHETTI (sotto-segretario di Stato) 4276
SOCCI 4274	Polizia sanitaria degli animali:
ZANARDELLI (presidente del Consiglio) 4273	RAMPOLDI 4311
Disegni di legge (Seguito e fine della discussione). 4287	RONCHETTI (sotto-segretario di Stato) 4320-21
Bilancio delle poste e telegrafi:	Energie elettriche:
ABIGNENTE 4304	PINCHIA 4321
AGUGLIA (relatore). 4299	NICCOLINI (sotto-segretario di Stato). 4321
BATTELLI 4297	Grandinate nella regione piemontese:
BRUNIALTI 4290	PINCHIA 4323
CANTARANO 4302	RONCHETTI (sotto-segretario di Stato) 4322
CAPALDO 4297	Osservazioni e proposte:
CICCOTTI 4298	Lavori parlamentari:
CIRMENI 4298	DELL'ACQUA 4323
DE NICOLÒ 4294	DONATI C. 4321
DI SANT'ONOFRIO 4300	PRESIDENTE 4320-21
FABRI 4290	RAVA 4319
GALIMBERTI (ministro) 4291	Proposte di legge (Svolgimento) 4280
4293-95-96-97-98-99-4305	Riforme al Codice penale:
LIBERTINI G. 4295	APRILE 4283
LUCIFERO 4303	COCCO-ORTU (ministro) 4282
PALA 4296-4301	TURATI 4280
PANTANO 4304	Lavoro delle donne e dei fanciulli 4283
PAVIA 4288	BACCELLI A. (sotto-segretario di Stato) 4287
PIPITONE 4302	TURATI 4283
RAMPOLDI 4296	Relazioni (Presentazione):
ROSSI E. 4289	Bilancio dell'interno (MAZZA). 4299
TORLONIA 4293	Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme anticipate alla Cooperativa muratori di Roma ed alla Cooperativa di Romagna; e variazioni nel bilancio del Tesoro pel 1900-901 (ZEPPA) 4299
Bilancio dell'istruzione pubblica (Discussione). 4309	Pagamenti di somme dovute all'Ospedale civile di Verona, agli Ospedali civili di Genova ed agli Ospedali civili di Bologna (GIOVANELLI) 4299
CIMATI 4309	Variazioni nel bilancio delle poste e dei telegrafi (AGUGLIA) 4299
CREDARO 4310	Votazione segreta:
Interrogazioni:	Bilancio delle poste e telegrafi. 4323
Zolfare siciliano:	
BACCELLI A. (sotto-segretario di Stato) 4275	
LIBERTINI G. 4275	

La seduta comincia alle 14.5.

Miniscalchi, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia: gli onorevoli Sola-Cabiati, di giorni 8, Del Balzo Girolamo, di 6, De Seta di 4, Giunti di 10.

Se non vi sono osservazioni in contrario questi congedi s'intenderanno conceduti.

(Sono conceduti).

Commemorazione del deputato Lemmi.

Presidente (*Segni d'attenzione*). Silvano Lemmi, che, riavutosi da una lunga malattia, era ritornato fra noi nel pieno vigore delle sue forze, e che, poche ore appena sono trascorse, vedevamo con piacere riprendere su questi banchi, con nuova e maggior lena, l'interrotto lavoro, veniva ieri mattina fulminato da una sincope al cuore.

Nel darvene il triste annuncio, io sento di non potervi esprimere tutta la profondità del dolore che l'improvviso soccombere di tanta e così forte vitalità ha suscitato nell'animo mio e in quello degli amici, che con la desolata famiglia ne piangono la perdita irreparabile e crudele.

Eletto dal Collegio II di Pistoia nelle ultime elezioni generali, Egli non aveva avuto ancora l'opportunità di manifestare tutto il suo valore. Egli tenevasi ancora chiuso in quel campo di saggia preparazione, che è necessaria prima di affrontare con sicurezza le ardue prove dei dibattiti parlamentari, e, ad eccezione di qualche modesta interrogazione e di una proposta di modificazioni al Regolamento della Camera, Egli aveva dato tutta la sua operosità al lavoro che si svolge e si perfeziona negli Uffici.

Ma l'operaio dell'ultim'ora era venuto a noi con un corredo di studi e di esperienza raccolto nei lunghi suoi viaggi e nelle pratiche commerciali; era venuto a noi, portando un tesoro di tradizioni familiari di virtù e di patriottismo; era venuto a noi, col plauso delle popolazioni, delle quali aveva saputo conquistarsi l'affetto per la lealtà del carattere e la generosità dei comportamenti.

E qui tra di noi ebbe accoglienza fraterna, auspicante alle maggiori e più desiderate prove delle sue energie intellettuali.

Ciò fatalmente non doveva avvenire. Ma rimane incancellabile il ricordo del suo vigoroso ingegno e della nobiltà del suo cuore. Rimane il ricordo di quanto con giovanile entusiasmo operò per l'incremento di quell'istituto nazionale del tiro a segno, cui egli dedicava le più grandi cure; rimane il ricordo di quanto fece per quella città di Firenze che fu la seconda sua patria; che lo elesse, e lo ebbe fra i suoi consiglieri comunali più solleciti a promuoverne il benessere e a coltivarne le gentili aspirazioni.

Possa questo concorde, e direi quasi fraterno compianto lenire l'acerbità dell'angoscia alla desolata famiglia, all'illustre e benemerito genitore e alla città di Pistoia, che in Silvano Lemmi perde il degno suo rappresentante. (*Approvazioni*).

Comunico alla Camera il seguente telegramma che mi è pervenuto dal sindaco della città di Pistoia:

« La notizia della morte del deputato Silvano Lemmi è stata appresa con profonda commozione. Esprimo a nome della cittadinanza il rammarico infinito per la perdita immatura del nostro rappresentante.

Sindaco

« Ganucio Cancellieri. »

Un avviso datomi in questo momento partecipa che l'accompagnamento funebre di Silvano Lemmi avrà luogo domani alle 11. Propongo alla Camera che sia estratta a sorte una Commissione di deputati che insieme con la Presidenza prenda parte alla triste cerimonia.

(La Camera approva).

Si procede al sorteggio.

La Commissione che insieme con la Presidenza prenderà parte all'accompagnamento funebre dell'onorevole Silvano Lemmi rimane composta degli onorevoli De Gaglia, Di Rudini Antonio, Di Bagnasco, Spada, Chimienti, Piovone, Vagliasindi, Montagna, Sacconi.

Fortis. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fortis. Lo stato dell'animo profondamente addolorato e commosso per la improvvisa e crudele perdita di un collega ed amico carissimo, per me quasi fratello, non mi consente lungo discorso commemorativo delle sue virtù. Di lui già disse degnamente il nostro Presidente.

Silvano Lemmi, che la morte ha rapito

nel fiore degli anni, aveva rare qualità di mente e di cuore per farsi amare e stimare universalmente. Aveva vasta cultura, ingegno versatile e vivacissimo. Del suo studio e della sua ottima preparazione già si vedevano larghi frutti. Aveva carattere fermo e leale, aveva l'animo buono: tanto buono che non solo non trascurava le occasioni che gli fossero pôrte di fare il bene, ma egli stesso le cercava premurosamente. Silvano Lemmi aveva già fatto molto per distinguersi nell'arringo amministrativo e politico e moltissimo prometteva di sè per l'avvenire. La morte inesorabile ha troncato le speranze, che in lui giustamente erano state riposte. Io mando alla sua cara memoria un saluto pieno di affetto e di rimpianto e propongo che le condoglianze della Camera siano partecipate al vecchio padre, infelicissimo, alla sconsolata famiglia ed al comune di Pistoia. *(Benissimo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani.

Casciani. A nome della città che mi onora di rappresentare, interprete del sentimento e del pensiero di tutti i cittadini del circondario di Pistoia, io mi associo con viva commozione dell'animo alle belle parole pronunziate dall'illustre presidente e dall'onorevole Fortis, in memoria del nostro compianto collega Silvano Lemmi.

Voi non avete bisogno che io vi ridica tutte le belle virtù che adornavano l'animo del nostro caro ed amato collega, distrutto dalla morte nella piena vigoria della vita. Sebbene egli fosse venuto qui da poco tempo, ed una lenta, insidiosa malattia lo avesse tenuto lontano dai nostri lavori, nondimeno egli in breve ora seppe conquistarsi, con l'animo suo buono, forti simpatie, affettuose amicizie, stima sincera in ogni parte della Camera. Non in quest'Aula egli poté dar prove del suo intelletto, della sua quasi febbrile operosità, del suo amore per ogni cosa buona, bella e gentile.

Qui a lui ne mancò il tempo. Ma nella sua città, nella colta Firenze, sia nell'amministrazione del Comune, della quale fece parte, come in altri pubblici uffici ove il suo consiglio fu ricercato, la sua opera ambita, diede prova di un ingegno agile e svelto, di una rara attitudine alla vita pubblica, di una grande coscienza nell'adempiere al mandato

che gli veniva affidato, di una instancabile operosità.

A Napoli, accogliendo, in nome della pietà l'invito di Felice Cavallotti, egli poté al letto del dolore dimostrare quanta gentile poesia riscaldasse l'animo suo, quale sentimento di abnegazione avesse per ogni sofferenza umana.

Colla fulminea scomparsa di Silvano Lemmi, Pistoia cade per la terza volta, nel volgere di pochi mesi, nel lutto, perchè ancora non ha asciugato le lagrime per la morte di due suoi rappresentanti politici, di Gino Michelozzi e Roberto Rospigliosi.

Pare quasi, onorevoli colleghi, che un triste fato incomba sulle sorti della nostra città e ne isterilisca le fonti della vita. Potete quindi immaginare più che io non dica con quanto vivo rimpianto sia stata accolta dalla città nostra questa triste, impreveduta sciagura.

Commosso ed addolorato per la fine immatura del carissimo amico, legato a Silvano Lemmi da vincoli di affettuosa amicizia, prego la Camera di accogliere l'invito fatto anche dall'onorevole Fortis di inviare l'espressione del nostro vivo dolore a Pistoia per la nuova inattesa sciagura, alla desolata vedova, colpita nel più gentile e nel più sacro degli affetti, al vecchio genitore, provato nella tarda età duramente dalla sventura. Io sono sicuro d'interpretare il sentimento di tutta la Camera, deponendo un fiore sulla bara dell'amato collega prima che scenda nella tomba, inviando un saluto riverente di affetto alla cara memoria di lui, come espressione del dolore che ci raccoglie tutti mesti e pensosi intorno al suo sepolcro, in un sentimento di angoscia incancellabile. *(Bravo! — Vive approvazioni)*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Io mi associo con tutto l'animo, a nome del Governo, ai sentimenti, che furono espressi dal nostro illustre presidente e dai colleghi Fortis e Casciani, di compianto e rimpianto per Silvano Lemmi. Io non potrei aggiungere alcunchè alle parole sì belle di elogio, che essi hanno pronunciato.

Io conosceva l'estinto da assai breve tempo, ma posso dichiarare che nei brevi giorni da cui lo conobbi, mi era stretto con lui con la massima simpatia e con sincero affetto. E ricordo ora con mestizia che appunto ieri mattina, nel momento in cui era ancor calda la

sua salma, era stato firmato il Decreto che lo chiamava a far parte della Commissione centrale pel Tiro a segno. L'essere stato eletto a questo ufficio dimostra quanto fosse in lui il patriottismo, perchè soltanto gli uomini che più sono accesi di amore per questa popolare istituzione sono scelti a questo ufficio.

Io perciò mi associo del pari alla proposta degli onorevoli Fortis e Casciani di mandare condoglianze calde e cordiali al patriottico genitore, alla vedova, e alla città di Pistoia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Io avevo domandato di parlare perchè, non essendovi ancora alcuno iscritto, a me ripugnava che non si parlasse di un amico che porta con sè tanta parte del nostro cuore.

Gli oratori che mi hanno preceduto, cominciando dall'illustre nostro Presidente, hanno già mostrato quali erano le virtù del defunto, ed io non posso aggiungere nulla a quanto da essi è stato detto con tanto affetto e splendore di forma. Ripeterò solamente, perchè in questo sta, secondo me, profilata, più che altro, la figura di Silvano Lemmi, che nel 1884, quando più fiero imperversava a Napoli il colera, Silvano Lemmi fu dei primi che, insieme a Felice Cavallotti, ad Andrea Costa e a diversi altri nostri colleghi, si portarono là per dimostrare che l'affermazione italiana più santa, più bella, più doverosa, che si potesse fare in quel momento, era quella di mostrare che il dolore affratellava tutti i figli d'Italia, come li aveva affratellati sui campi delle patrie battaglie, quando si trattava di fare la patria.

Silvano Lemmi, nella sua politica, nel suo operoso daffare ha sempre mostrato come l'altruismo fosse una sua seconda natura, e tutte le volte che c'era da sollevare una sventura, tutte le volte che c'era da far piacere ad un amico, noi eravamo certi di vederlo in prima linea e di avere da lui l'affettuoso conforto ed il sorriso eccitatore e la parola che nel dolore rende meno aspra l'ambascia, perchè la parola di un amico è sempre un balsamo che lenisce il dolore.

A quest'uomo che sparisce anch'io mando un memore saluto e deploro che, in così giovane età, si sia spezzata così forte energia. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. A nome dei colleghi della Camera che fanno parte della Direzione del tiro a segno centrale, unisco anche il mio saluto alla memoria dell'amico Silvano Lemmi.

Abbiamo lavorato tante volte insieme per tanti anni, per questa patriottica istituzione e ieri, come ha ricordato il presidente del Consiglio, nel momento che ancora era calda la salma dell'amico carissimo, veniva firmato il decreto che ricostituiva la Direzione centrale del tiro a segno, di cui egli faceva parte.

La perdita di lui, anche per questa istituzione nazionale, è irreparabile, per la sua alta competenza e per il grande amore che metteva a questa istituzione, e sarà sentita in tutta Italia da tutti i tiratori e da tutti i patrioti. Un saluto all'amico Silvano Lemmi. (*Bene!*)

Presidente. Credo di interpretare il pensiero della Camera dicendo che le proposte fatte dall'onorevole Fortis e dall'onorevole Casciani sono concordemente approvate. Io quindi mi farò interprete del pensiero della Camera verso la famiglia, verso il padre del compianto collega e verso la città di Pistoia.

Dopo ciò dichiaro vacante il secondo collegio di Pistoia.

Interrogazioni.

Presidente. Veniamo all'ordine del giorno, il quale reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Di Scalea al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se e come intenda provvedere alla agitazione legale sorta nei centri minerari siciliani in ordine al funzionamento della legge sugli infortuni del lavoro. »

È presente l'onorevole Di Scalea?

(*Non è presente.*)

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Libertini Gesualdo e Testasecca, al ministro della agricoltura e commercio « per conoscere se data l'agitazione promossa dalla Mutua Siciliana di Caltanissetta, non creda provvedere al più presto per rendere meno disagiata e più proficua l'applicazione della legge 17 marzo 1898, tenendo presenti le

speciali condizioni del lavoro nelle zolfare siciliane. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* È vero che la legge intorno agli infortuni del lavoro non ha trovato sempre applicazione per ciò che riguarda le zolfare della Sicilia. Colà condizioni speciali di luogo, di usi, di rapporti economici, rendono assai difficile sia l'assicurazione alla Cassa Nazionale, sia l'assicurazione presso Società private, sia il sorgere di sindacati liberi di assicurazione.

Perciò, studiando le riforme da apportare alla legge degli infortuni sul lavoro, il Governo ha volto la sua attenzione a questo grave problema, ed io posso ora annunciare all'onorevole Libertini ed agli altri interroganti che il disegno di legge, che sarà tra breve presentato dall'onorevole presidente del Consiglio alla Camera, contiene disposizioni, le quali tendono a far sorgere sindacati obbligatori di mutua assicurazione in quei luoghi nei quali per speciali condizioni non sia possibile il sorgere di sindacati liberi. Credo che questo mio annuncio darà soddisfazione agli onorevoli interroganti. (*Benissimo!*)

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini.

Libertini Gesualdo. Su questo argomento io avevo già richiamato l'anno passato, in occasione della discussione del bilancio di agricoltura, l'attenzione del Governo.

I fatti hanno dato ragione a quello, che io asserii in quella occasione, e cioè che la legge 17 marzo 1898 così, come è, in tutta la Sicilia, ma specialmente nelle zolfare siciliane, è difficilmente applicabile. Prendo atto con piacere della notizia datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato, della presentazione di un prossimo disegno di legge. Ebbi a pregare non molto fa l'illustre presidente del Consiglio di presentare al più presto questa legge, preghiera che io di nuovo gli rivolgo, dichiarandomi soddisfatto di quanto l'onorevole sotto-segretario di Stato ha avuto la cortesia di dirmi.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cirmeni al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla progettata soppressione

del portico e del giardino nel palazzo di San Silvestro. »

Questa interrogazione per accordi presi è differita.

Viene l'interrogazione dell'onorevole Tripepi al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti intenda di adottare il Governo per sanificare il territorio lungo la ferrovia jonica presso l'Amendolea. »

È presente l'onorevole Tripepi?

(*Non è presente.*)

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene l'interrogazione degli onorevoli Poli, Valeri e Cimati al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando intenda di presentare un progetto di legge per provvedere ai lavori indispensabili al miglioramento di strade nazionali da tanto tempo segnalati e richiesti dagli enti interessati, e promessi dai ministri. »

È presente l'onorevole Poli?

(*Non è presente.*)

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene l'interrogazione degli onorevoli Torlonia e Santini al ministro dell'interno « per sapere se col prossimo bilancio intende attuare il passaggio in pianta stabile degli impiegati straordinari del suo Dicastero, non portando questo provvedimento alcun aggravio al bilancio. »

È presente l'onorevole Torlonia?

(*Non è presente.*)

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene dopo l'interrogazione dell'onorevole Majorana al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali provvedimenti egli intenda prendere per migliorare le condizioni della pubblica sicurezza nei territori contermini delle provincie di Catania e Caltanissetta. »

È presente l'onorevole Majorana?

(*Non è presente.*)

L'interrogazione s'intende decaduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cicotti ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « per sapere se e come intendano sciogliere le formali promesse di aiuto al comune di Roscigno, dove l'incolumità pubblica è continuamente e imminente minacciata da una frana. »

A questa va unita una interrogazione del-

l'onorevole Giuliani ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del tesoro « circa i provvedimenti per la frana di Roscigno. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Il comune di Roscigno, nella provincia di Salerno, è da molti anni minacciato da una frana: epperò da molti anni si discute sulla convenienza, anzi sulla necessità di rimuovere tutte le abitazioni del Comune dall'attuale sede per ricostruirle altrove.

Il Governo ha in parecchie occasioni assicurato che sarebbe intervenuto nella spesa necessaria, ma veramente non ha assunto impegni formali.

In ogni modo, trattandosi di un concorso notevole, come si comprendono le esitazioni e i mutamenti di progetti di concorso nel passato, si apprezzerà il desiderio del Ministero attuale di non addivenire ad una de liberazione se non dopo qualche meditazione.

Per buona sorte non deve essere imminente il pericolo, perchè il movimento franoso che minacciava Roscigno rimonta dal 1820 e da allora in poi non si è verificata nessuna sensibile novità.

La misura e la forma del concorso offerto dallo Stato furono diversissimi. Nel 1890 si fece un progetto tecnico che importava una spesa di due milioni e si richiese al Governo il concorso di 150 mila lire. Poi si richiese invece un contributo di 400,000 lire da pagarsi in diversi esercizi.

Nel 1897 erasi concordato fra il ministro dell'interno, Di Rudini, e quello del tesoro, Luzzatti, un progetto di anticipazione dello Stato di 172,000 lire, da estinguersi in 25 anni ed a condizioni determinate.

Il ministro Vacchelli inclinava a concedere solo un sussidio di lire 16,000 per le spese di acquisto e dello spianamento del terreno sul quale doveva edificarsi la nuova Roscigno.

Un largo concorso prometteva il ministro Boselli, ma non così il suo successore Rubini, il quale argutamente espresse il pensiero suo scrivendo in via confidenziale che ove avesse accettato da ministro il progetto dell'onorevole Boselli, avrebbe dovuto l'indomani da deputato propugnare la concessione di un analogo sussidio a favore di un Co-

mune del suo Collegio che si trovava nelle identiche condizioni di Roscigno.

Dopo l'onorevole Rubini, non ebbe minori esitazioni l'onorevole Finali, che gli succedette.

Le difficoltà adunque dinanzi alle quali si trova lo Stato, per concorrere alla rifabbrica di Roscigno, sono quelle della importanza evidente del concorso che si richiede, e del precedente che si crea facilmente invocabile da molti altri Comuni del Regno.

In ogni modo posso assicurare l'onorevole Ciccotti, che il ministro dell'interno attuale non intende di rimanere indifferente nella questione, e che si metterà d'accordo non solo col ministro del tesoro, ma anche con quello dei lavori pubblici, perchè, nei limiti de possibile, si venga in soccorso di quel povero Comune e si cooperi a toglierlo dalla condizione in cui oggi si trova, di un continuo e indefinito pericolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Come l'onorevole Ciccotti sa, occorrerebbe una spesa di circa 320 mila lire, per la costruzione degli edifici pubblici e delle case dei poveri qualora il comune di Roscigno dovesse essere spostato.

L'onorevole Ciccotti non ignora altresì come il Ministero dei lavori pubblici ha a sua disposizione, per sussidi di tal genere, una somma non superiore alle 150 mila lire, prevista dal capitolo 34 del bilancio. Ora, di fronte ad una spesa così ingente, sarebbe ben difficile poter concorrere con un sussidio adeguato a tanta sventura.

Non è detto però che dal Governo non si debba fare qualche cosa in aiuto di quelle popolazioni e di quel Comune. Ed io non saprei trovare altro mezzo che quello di presentare un apposito disegno di legge in virtù del quale venissero messi a disposizione della nostra Amministrazione i fondi adeguati. Un eguale provvedimento, se ben ricordo, fu preso in occasione del disastro di Campomaggiore in provincia di Potenza con la legge 28 giugno 1885, n. 3169.

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Ciccotti. Avevo chiesto agli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'interno il pagamento di una cambiale. Invece gli onorevoli sotto-segretari, in rappresentanza dei

ministri, hanno quasi lasciata andare in protesto questa cambiale, e sono venuti a narrare una storia.

Narrare una storia è troppo poco: comincio intanto dal rettificarla. Si è detto che non erano stati presi formali impegni. Io non so quali impegni formali avrebbero potuto prendersi maggiori di quelli che consistono in dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno il 9 dicembre 1896 e il 26 giugno 1897 in piena Camera. Inoltre con una lettera del Ministero dell'interno del 7 agosto 1897 si prometteva di contribuire per 25 anni 12 mila lire annue, a fine di concorrere al pagamento degli interessi e della rata di ammortamento di un prestito da farsi con la Cassa depositi e prestiti, per ricostruire in luogo più sicuro, secondo uno de' progetti, l'abitato.

Ora che cosa ha chiesto il Comune? Da principio, è vero, il progetto assunse proporzioni piuttosto vaste, ma, a poco a poco, le esigenze si son venute riducendo, e riducendo al punto che nel 4 maggio 1891, molti proprietari di quel Comune, venendo ad una specie di concordato con un rappresentante del Governo, s'impegnarono, dietro concessione del suolo gratuito, a ricostruire a spese proprie le case entro quindici anni, e a restituire tutto ciò che venisse dato in forma di anticipo, qualora il Governo credesse di procurare i mezzi necessari per la ricostruzione.

Sicchè quello che si chiede ora al Governo è semplicemente l'adempimento di promesse già fatte e riaffermate in questa Camera. Non si chiede nessun dono, ma semplicemente che il concorso del Governo metta in grado il Comune di ricostruire case per i poveri, ed edifici di uso pubblico, e credo che il Governo non vi si possa in nessun modo sottrarre. Ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno che il pericolo non è prossimo.

Ora se il pericolo sia prossimo o lontano è cosa che non possiamo dire nè noi nè lui.

Io mi riporto al parere di un tecnico. Il 2 agosto 1884 il ministro dei lavori pubblici mandò un ingegnere a vedere in che stato stessero le cose, e quell'ingegnere constatò che il comune di Roscigno si trova in questa condizione. L'infiltrazione continua dell'acqua rende il sottosuolo, di natura argilloso, lubrico al punto che l'abitato si sposta, con una perenne successione di crolli e di frane, e

questo Comune continuamente cammina. (*Si ride*).

E poichè gli abitati sono fatti per star fermi e non per camminare, non è difficile immaginare quale e quanto è il pericolo, quale è la condizione di quella popolazione, che, rincasando la sera, non sa se il mattino seguente si ridesterà, o si ridesterà magari nel fiume sottostante. Volete che avvenga là quello che è avvenuto ad Acerenza? Che abbiate un giorno o l'altro a deplorare non solo perdita di averi, non solo franamenti di case, ma anche perdita di vite? Ecco perchè io richiamo in tempo il Governo all'adempimento delle sue promesse. E poichè si è citato il caso di Campomaggiore, dirò che il disegno di legge proposto per il disastro di Campomaggiore, non era altro che l'estensione a quel Comune di ciò che era stato fatto per i Comuni della Liguria, danneggiati dal terremoto che devastò quella regione. Per parità di condizioni, poichè avete avuto occasione d'applicare quella misura ad una parte d'Italia, applicatela anche al comune di Roscigno, e questo non sarà altro che l'adempimento di un dovere da parte del Governo. Ma mettetevi di buona voglia, tagliate corto alle formalità, portate subito a termine la cosa, e, soprattutto, cercate di non arrivare come il soccorso di Pisa.

Presidente. L'onorevole Giuliani ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta dal Governo.

Giuliani. Sono assai grato all'onorevole Ciccotti per aver anch'egli portato alla Camera l'eco dolorosa delle tristissime condizioni cagionate da una frana irrefrenabile, al comune di Roscigno, che è fra i ventuno Comuni del Collegio che ho l'onore di rappresentare; e per avermi procurata l'occasione di ricordare quanto feci in proposito con interrogazioni ed interpellanze, con discussioni sul bilancio dello interno e con penose *viae crucis* a questo Ministero ed agli altri due del tesoro e dei lavori pubblici.

Infatti nella tornata del 9 dicembre 1896 su mia interrogazione venne un primo affidamento; e non soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato, questi replicò così:

« SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Mi rincresce che l'onorevole Giuliani non si sia dichiarato soddisfatto di ciò che ho avuto l'onore di dirgli.

« Speravo che dovesse esser soddisfatto del

ministro dell'interno, il quale, avendo ricevuto, non più tardi del 4 dicembre, una nota dal ministro dei lavori pubblici, aveva dichiarato che avrebbe studiato se fosse il caso di presentare un disegno di legge, analogo a quello presentato per un altro Comune, quello di Campomaggiore.

« Ma ora che l'onorevole Giuliani dice che, invece del disegno di legge, si potrebbe più prontamente venire in soccorso di quel Comune con altri mezzi, io terrò in gran conto le cose da lui dette e, se sarà possibile far qualche cosa senza un disegno di legge, sia pur sicuro che mi affretterò a dare gli ordini opportuni perchè il desiderio di quei cittadini sia completamente soddisfatto. »

Decorsero diversi mesi senza che qualche provvedimento venisse in favore del Comune di Roscigno, e profittando della discussione del bilancio del Ministero dell'interno, nella seconda tornata del 25 giugno 1897, tornai sull'argomento, con maggior calore, in modo da provocare la seguente risposta dall'onorevole Di Rudini:

« DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Poichè non si può stanziare una somma in bilancio, prendo impegno di mettermi d'accordo coi miei colleghi del tesoro e dei lavori pubblici per formulare e presentare un disegno di legge che provveda allo scopo.

« Spero che l'onorevole Giuliani sarà così soddisfatto. »

Dopo questa solenne promessa e ritardandosi a presentare il progetto di legge, fui costretto a presentare una interpellanza nel 21 dicembre 1897 così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici per sapere quando verrà sciolto lo impegno assunto nella seconda tornata del 25 giugno ultimo, di presentare il progetto di legge per la ricostruzione del disgraziatissimo Comune di Roscigno (Salerno).

« Giuliani. »

A seguito di che si cominciò a formulare il progetto di legge del nostro collega onorevole Bertarelli, allora direttore degli uffici amministrativi all'interno, ma pria di presentarsi alla Camera, si domandò all'amministrazione del Comune di Roscigno, come avrebbe colmata la differenza di 150 mila lire, poichè il progetto per la costruzione del nuovo

Comune ammontava a lire 400 mila, di guisa che lo Stato s'impegnava di sussidiarlo con lire 250 mila divise in 25 esercizi.

Il Comune di Roscigno che non aveva voluto ascoltare il mio consiglio di contentarsi di accettare dal Governo le somme occorrenti all'acquisto del terreno per la edificazione del nuovo Comune e per lo spianamento del suolo, cosa a me promessa dal Ministero, si trovò imbarazzato ed emise una deliberazione consigliare con la quale giustificava di far fronte alla differenza delle lire 150 mila così: lire 40 mila per concorso della provincia di Salerno; lire 30 mila con la vendita di una proprietà comunale; lire 20 mila previste pure per taglio di un bosco e lire 60 mila per differenza in meno su lire 85 mila indicate nel progetto per la ricostruzione della Chiesa, osservando che 25 mila lire bastassero a riedificarla, tenuto conto degli avanzi della vecchia Chiesa.

Una tale deliberazione insospettì il Ministero dell'interno per la poca sicurezza delle somme da ricavarsi da vendita e tagli, e più ancora per potersi ridurre il progetto delle 400 mila lire una volta che sol per la Chiesa se ne erano preventivate 85 mila, mentre si potevano limitare a lire 25 mila!

Il sospetto del Ministero aveva anche ragione dal fatto che pel trasloco del Comune di Roscigno vi furono diversi progetti, il primo per due milioni di lire, il secondo per un milione e 400 mila, il terzo per 600 mila, il quarto per 400 mila, e finalmente questo fu anche ridotto.

Intanto mutò il Ministero, mutò la Camera e fu necessario ritornare sull'argomento nella seduta del 21 dicembre. Io non leggerò ora alla Camera quello che dissi in quella occasione: mi consenta però l'onorevole presidente che sia inserito in questo punto del mio discorso.

Presidente. Sta bene.

Giuliani. Discutendosi il bilancio dell'interno ecco quello che io dissi:

« GIULIANI. Tengo gran conto delle raccomandazioni fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio e delle condizioni della Camera; parlerò quindi brevissimamente. Nè avrei parlato se un sentimento di pietà e di dovere non me lo avesse imposto, anzi sarei stato contento di non prendere la parola, e per me che sono addolorato per recenti gra-

vissime sventure, e per non fastidire maggiormente l'onorevole presidente del Consiglio, ma ripeto si tratta di cose per le quali è serietà di Governo il definirle. La questione è la terza volta che viene portata da me alla Camera, e non ricordo le promesse ricevute in proposito dai suoi predecessori.

« Quello che ebbi già a dire altre volte è noto: tutto il caseggiato di Roscigno è in rovina e le vittime travolte sotto le macerie furono diverse volte trovate da sotto-prefetti e da ufficiali dei Reali carabinieri che si recarono sul luogo del disastro, e non starò a ripetere i particolari già accennati; quindi l'onorevole presidente del Consiglio deve persuadersi della necessità di provvedere in un modo qualunque, e presto.

« Il presidente del Consiglio del tempo onorevole Di Rudini, nella seconda tornata del 25 giugno 1897, discutendosi il bilancio dell'interno, mi rispose assicurandomi così: « poichè non si può stanziare una somma in bilancio, prendo impegno di mettermi d'accordo coi miei colleghi del tesoro e dei lavori pubblici per formulare e presentare un disegno di legge che provveda allo scopo. Spero che l'onorevole Giuliani sarà così soddisfatto. »

« Lascio anche stare l'altro consimile impegno precedentemente preso nella tornata del 9 dicembre 1896, e tutto un seguito di eterne promesse in proposito. Soltanto facendo pienamente assegnamento sull'onorevole presidente del Consiglio Pelloux, che è un uomo d'intelletto e di cuore, spero che una buona volta la voce di tanti poveri derelitti sarà ascoltata; ed egli che è un vecchio soldato, verrà in soccorso di questa povera gente, chè oramai n'è tempo!

« Comprendo che non è il caso di assegnazione di cifre nel bilancio che si discute, ma l'onorevole ministro assuma l'impegno solenne di presentare subito un disegno di legge che provveda allo scopo affinchè nel prossimo bilancio sia stanziata la somma necessaria. Faccio notare che si volle anche la contribuzione della provincia di Salerno, e questa fu concessa per 40 mila lire, ed è molta cosa per una Provincia che si trova in condizioni così esauste di finanze.

« Spero di non ritornare più sul fatto in disamina che è tanto increscioso per l'animo mio; e noti, onorevole Pelloux, che io non ho riprodotto la mia interpellanza diretta

ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del tesoro, appunto per la illimitata fiducia che ho in Lei e nell'intero Gabinetto, e la migliore conferma che posso avere di ciò me la darà con la sua risposta il presidente del Consiglio, risposta che attendo con ansia.

« E se fu già provveduto pel Comune di Campomaggiore e vi è altresì un disegno di legge per provvedere ai danneggiati dal terremoto avvenuto nei circondari di Rieti e Cittaducale, della quale proposta feci lode al Governo, non so comprendere come solo pel Comune di Roscigno non si debba provvedere in un modo qualunque. Forse per un Comune africano si sarebbe provveduto già, e se io sono il più modesto qui dentro ed è fiacca la mia parola, ripari l'onorevole presidente del Consiglio, con la sua autorità e col suo cuore che certo batte come il mio.

« Non è una somma rilevante che chiedo: la si ripartisca in diversi esercizi ed il Paese non andrà per questo in fallimento ed Ella, onorevole presidente del Consiglio, riceverà tali benedizioni da quei disgraziati che la rinfrancheranno del mio fastidio se non del peso del Governo. »

Ed ecco che cosa mi rispose l'onorevole Pelloux:

« PELLOUX, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La questione della frana di Roscigno rimonta a molto tempo addietro, ma sul modo di ripararvi c'è stata sempre un po' d'incertezza da parte degli uffici tecnici. Da principio era stato fatto un progetto che importava una spesa di un milione e 700.000 lire. Poi venne un altro progetto per una spesa di 400 mila lire.

« Per questo progetto, la provincia di Salerno accordava una spesa, per conto suo, di 40 mila lire. Voleva poi un prestito di 172 mila lire, per il Comune, e finalmente si chiedeva che la differenza fosse pagata dal Governo; il Governo studiò la questione, e non arrivò a convincersi che con questa somma si potesse ottenere il risultato che si domandava.

« La cosa quindi rimase sospesa, anche perchè nel frattempo vennero parecchie altre domande di Comuni, che erano stati danneggiati da frane e fra le altre ce n'è una della provincia di Udine.

« Mi rincresce di non vedere qui l'onorevole Valle Gregorio (che ha insistito per un

Comune denneggiato da una frana), perchè potrebbe anch'egli farne testimonianza.

« GIULIANI. Se passeranno più anni, verranno altri disastri.

« PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ora tutto questo rende la soluzione del problema non tanto semplice. Si capisce che bisogna aiutare in qualche modo questi Comuni.

« Per esempio, il Governo austriaco nel Veneto, in certe epoche, ha creduto utile al dominio suo di rimborsare ai Comuni le spese fatte per riparare ai danni di queste frane. Ma noi qui siamo in condizioni differenti: dobbiamo aiutare fin dove è possibile, valendoci dei mezzi di cui possiamo disporre.

« GIULIANI. Ma che venga quest'aiuto!

« PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ora io dico all'onorevole Giuliani, che il Governo si preoccupa sempre di questa questione e spera di presentare una soluzione del problema. Probabilmente non sarà per il solo Comune di Roscigno.

« In gennaio o in febbraio prossimo speriamo di poter presentare alla Camera proposte concrete, nelle quali sarà stabilito l'aiuto che il Governo deve dare in questi casi.

« GIULIANI. Auguro lunga vita al Governo e spero che, col suo buon cuore, vorrà risolvere una buona volta questa questione. È necessario che queste vane promesse, che abbiamo avuto sempre da tutti i Governi, siano una buona volta mantenute.

« PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 107 in lire 3,000. »

Posteriormente, dal ministro onorevole Lacava, ottenni la revisione del progetto che fu eseguita da ingegneri del Genio civile, e nonostante si fosse limitato il ripetuto progetto di lire 400 mila, non rammento la cifra perchè non ho più presso di me il voluminoso incartamento, il Governo recisamente non ha voluto più presentare la proposta di legge e solo alle mie vivissime insistenze l'onorevole ministro Boselli s'impegnò a dare lire 30 o 40 mila con nota di variazione, ma interpellatone il Comune neppure accettò, e così rimasero le cose. Ora mi associo all'onorevole Ciccotti, che ringrazio di nuovo, e insisto anch'io; e se egli otterrà dal Governo le centinaia di migliaia di lire che reclama Roscigno, assumo impegno di proporre che nel

nuovo paese gli sia elevato un monumento! (*Viva ilarità — Approvazioni*).

Presidente. Sono esaurite per oggi le interrogazioni.

Svolgimento di proposte di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: svolgimento di una proposta di legge dei deputati Turati e Majno per la riforma degli articoli 207 e 394 del Codice penale. (*V. tornata del 21 maggio corrente*).

L'onorevole Turati ha facoltà di parlare.

Turati. La proposta di legge, che io e l'amico Majno abbiamo l'onore di presentare alla Camera, intitolata « Modificazioni agli articoli 207 e 394 del Codice penale », potrebbe con uguale esattezza intitolarsi: « per la tutela del decoro del Parlamento. » E che essa risponda ad un bisogno sentito, me lo dissero già i rallegramenti fattimi da tanti colleghi.

Essa infatti non tende, come potrebbe a prima vista parere, ad aggiungere privilegi ai troppi, forse, onde già godono i membri del Parlamento; essa tende, al contrario, a precisar meglio i doveri che a quei privilegi rispondono.

Il nostro Codice penale contiene una oscurità, la quale, nella pratica giudiziaria, si è cristallizzata in un'anomalia.

Tutti sanno che i pubblici ufficiali hanno maggiori diritti, maggiori difese, ma anche maggiori doveri dei cittadini ordinari. Per tacere del peculato, che non ci riguarda perchè deputati e senatori non maneggiano denaro dello Stato, c'è la concussione, c'è la corruzione, c'è l'abuso di autorità, (articoli 169 e seguenti, 171 e seguenti, 175 Codice penale), che sono reati speciali dei pubblici ufficiali, e vi è l'articolo 209 che aggrava i reati in genere commessi da pubblici ufficiali, i quali, per commetterli, si valgono di tale loro qualità. A riscontro, il sequestro di persona, le violenze, le minacce fatte al pubblico ufficiale (articoli 146, 187) sono delitti aggravati; l'ingiuria, a lui fatta in sua presenza (articolo 194), prende il nome di oltraggio, diventa di azione pubblica, è punita con maggiore gravità, ed è vietato di cercare la scriminante nella verità o notorietà del fatto imputato (articolo 198). Tutti poi i reati commessi contro pubblici ufficiali, come tali, sono aggravati (articolo 200). Altra difesa indiretta: è punito (articolo 204) il millantato

credito (la così detta *vendita di fumo*) verso un pubblico ufficiale.

Ora, tutto ciò è perfettamente logico e coerente. Senonchè l'articolo 207 dà la definizione del pubblico ufficiale, agli effetti della legge penale, in questi precisi termini: « Sono considerati pubblici ufficiali: 1° coloro che sono rivestiti di pubbliche funzioni, anche *temporanee*, stipendiate o *gratuite*, a servizio dello Stato, ecc. » Parrebbe dunque che i membri del Parlamento non ne fossero esclusi. Chi più di noi può dirsi che eserciti una funzione pubblica, temporanea e gratuita, altissima funzione, a servizio dello Stato? E come saremmo esclusi da tale equiparazione, se essa comprende i giurati, gli interpreti, i componenti dei seggi elettorali, ecc.?

La ragione di dubitare nacque da ciò: che, mentre i paragrafi del Codice, che riflettono gli speciali doveri dei pubblici ufficiali, parlano di « pubblici ufficiali » soltanto; viceversa, dove si parla di diritti, di immunità, di difese, si trova la frase alternativa: « contro membri del Parlamento o pubblici ufficiali ». Questa disgiuntiva genera l'incertezza e spiega i giudicati secondo i quali il pubblico ufficiale e il membro del Parlamento sarebbero, agli effetti penali, due cose ben distinte; ugualmente privilegiati nelle difese e nei diritti, ma tutt'altro che eguali nei doveri.

Conseguenza: mentre è aggravata la pena per le violenze e per gli oltraggi contro un deputato o un senatore, la concussione, la corruzione, l'abuso di autorità, commessi da membri del Parlamento, non sarebbero puniti in alcun modo; in altre parole deputati e senatori avrebbero fatta la legge a tutto loro personale beneficio!

Data questa, secondo noi, arbitraria e restrittiva interpretazione della legge penale, un'altra strana incoerenza scaturisce dall'articolo 204; mentre il millantato credito presso un pubblico ufficiale o un membro del Parlamento, commesso da altro pubblico ufficiale, toglie a quest'ultimo il diritto di continuare nelle sue funzioni, essendo comminata l'interdizione temporanea dai pubblici uffici; il deputato o senatore, che, per procurare a sé stesso denaro od altra utilità, avesse millantato di poter influire, per esempio, su un ministro o sul presidente di una Commissione parlamentare a vantaggio di privati ed illegittimi interessi, non subirebbe neppure la molestia

di essere punito là dove ha peccato, e continuerebbe a rivestire la carica della quale ha abusato!

Il fin qui detto, me lo auguro per l'onore del Parlamento, potrebbe avere fors'anco un valore esclusivamente teorico; la nota pratica balza fuori sul terreno della diffamazione.

Voi sapete che per gli articoli 393 e 394 del Codice penale, non è ammessa in massima, o meglio è facoltativa pel querelante, la prova, con effetto scriminante, del fatto diffamatorio, fatta eccezione per quei casi speciali nei quali l'interesse pubblico prevale; fra questi « se la persona offesa sia un pubblico ufficiale e il fatto ad esso attribuito si riferisca all'esercizio delle sue funzioni. » Data l'interpretazione restrittiva che ho lamentata, il deputato o il senatore, accusato di un abuso inerente all'esercizio o, peggio ancora, all'acquisto delle delicate sue funzioni, può rifiutarsi dal concedere l'*exceptio veritatis*, facendo ad ogni modo condannare il suo diffamatore!

Tutto questo è semplicemente enorme, e ferisce il credito nostro e la dignità del mandato. E pur troppo il fatto non è soltanto possibile in teoria, ma avviene ed è anche recentemente e ripetutamente avvenuto.

Ora, la proposta nostra non ha alcuna mira personale. Noi siamo disposti ad ammettere, ed io anzi ammetto volentieri, data la passione politica che suscita tante e spesso così gratuite accuse contro di noi, che, nei casi concreti, i deputati che, accusati per esempio di corruzione esercitata durante la lotta elettorale, chiesero la condanna, ricusando il diritto della prova, abbiano avuto, per farlo, dei motivi soggettivamente rispettabilissimi; ma le leggi non si fanno certo per i casi eccezionali; e in massima non pare poter essere dubbio che, in simili casi, al diritto di chiedere la vendetta penale, debba, pel decoro nostro, per sventare i sospetti che si addensano su noi, accompagnarsi il dovere di concedere la prova della verità del convicio.

Una teoria veramente liberale porterebbe anzi forse a correggere il precetto molto comodo del Royer Collard, che « la vita privata deve essere murata », istituendo il diritto del controllo sulla condotta d'ognuno, e l'impunità d'ogni accusa fondata, fatta a fine di pubblico interesse. Ma se ciò può parer eccessivo, per riguardo a chi vive in un'ombra discreta e tutelatrice, certo è che almeno

l'uomo pubblico, in quanto sia accusato come tale, non può esimersi dal dovere di mostrarsi *integer vitae scelerisque purus*, di abitare in una casa di vetro.

Nè si dica che ciò ne esporrebbe a troppe molestie e ad ogni sorta di ricatti. L'argomento non vale, anzitutto perchè non vi è onore senza onere, poi perchè l'argomento proverebbe troppo; perchè allora non esonererete ugualmente dall'*exceptio veritatis* i pubblici ufficiali propriamente detti? Da ultimo perchè sufficiente difesa dalle eventuali vessazioni è la pena, e aggravata per giunta, che minaccia il diffamatore temerario.

Se una distinzione può istituirsi fra pubblico ufficiale e membro del Parlamento, sarà tutt'al più questa sola: che il membro del Parlamento sia reputato superiore al pubblico ufficiale, non certo ch'esso abbia minori responsabilità e minori doveri.

Io scorrevo stamani le varie relazioni al Codice Zanardelli, e non trovai un solo argomento su cui possa fondarsi la distinzione che la giurisprudenza ha stabilito.

Il paese, d'altronde, ha già troppo l'impressione che noi ci creiamo delle immunità eccessive, perchè sia il caso di giustificare questa opinione.

Io non evokerò qui la solita moglie di Cesare, perchè la Camera non tollera luoghi comuni, nè è ben fatto tirare in ballo le signore assenti, ma è certo che il Parlamento non dovrebbe essere neppure sospettato e che saranno ringagliarditi gli ordini rappresentativi da un chiarimento della legge nel senso da noi proposto.

Credo anzi che, se il dovere dei membri del Parlamento di concedere la prova dei fatti diffamatorii non fu espressamente sancito, ciò avvenne — salvo la diversa gravità dei due casi — per la stessa ragione per cui la legge spartana non puniva il parricidio; non si pensò cioè fosse mai possibile che un deputato o senatore domandasse la condanna del diffamatore senza dirgli nello stesso tempo: eccovi la mia vita pubblica squadernata dinanzi a voi; guardatevi dentro finchè vi piace.

E, scendendo all'ultima proposizione della legge proposta, abbiamo anche creduto che, per parità di ragione, lo stesso dovere (e qui vedo l'onorevole deputato Aprile che contesta con gesti sicilianamente molto espressivi) debba imporsi al candidato politico o amministrativo, perchè il candidato è eminentemente

uomo pubblico, esso è bene spesso un deputato o consigliere uscente, e ad ogni modo un eletto virtuale, e perchè la purezza delle origini è essenziale alla dignità del mandato.

Alla nostra proposta non vediamo dunque obiezioni possibili, e crediamo che l'amor proprio medesimo di ciascun collega dovrà spingervi ad approvare il nostro concetto.

C'è forse un'obiezione pregiudiziale.

Ieri, con casto pensiero, l'onorevole Galimberti ripeteva con molto vigore: « non tocchiamo la Maddalena! » Parimenti potrebbe dirsi: non tocchiamo il Codice penale, questo monumento della nostra edilizia giuridica! Io non ho, lo confesso, di questi pudori, e già l'altro giorno, svolgendo l'interpellanza sulla riforma del processo penale, mi chiarivo fautore del sistema inglese, che credo il più spiccio e il più pratico: il sistema dei ritocchi alle leggi quando e dove la lezione dei fatti ne addita il bisogno.

Comunque, a chi soffrisse di bigottismo in questa materia, noterò che questa non sarebbe in fondo che una *legge dichiarativa*, perchè il suo contenuto è già nello spirito del Codice. Anche la parte più audace (non dispiaccia all'onorevole collega Aprile), l'estensione dei doveri del pubblico ufficiale al candidato — al candidato, si capisce, che abbia fatto atto di accettare la candidatura — trova nella legge ragioni di analogia.

L'articolo 208 stabilisce che, allorché la legge considera la qualità di pubblico ufficiale come elemento costitutivo o circostanza aggravante di un reato, comprende anche il caso in cui la persona non rivesta quella qualità o non eserciti quella funzione nel momento in cui il reato è commesso. Questo prolungamento della qualifica nel tempo non è dunque una innovazione.

Sono certo che queste rapide osservazioni basteranno per indurre il Governo e la Camera a consentire nella presa in considerazione della nostra proposta di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. La cortese consuetudine, che costituisce un *jus receptum* del Parlamento, mi consiglia a consentire che sia preso in considerazione il disegno di legge svolto maestrevolmente dall'onorevole Turati.

Sebbene l'adempimento di questo atto tradizionale di cortesia, senza che lo dichiari

con espressa riserva, non implichi adesione, alle teorie ed ai concetti coi quali l'onorevole preopinante ha illustrato la sua proposta, pure non credo inutile notare che non posso consentire con lui nella nozione che ha dato del pubblico ufficiale, e meno posso acconsentire nell'addebito di incertezza e di oscurità che gli piacque attribuire alle disposizioni del Codice penale che regolano la materia della diffamazione, specialmente in relazione alla *exceptio veritatis*.

Esse furono meditate e volute dal legislatore, il quale dopo aver in modo chiaro e preciso dato la nozione del pubblico ufficiale, non poteva, senza contraddizione, considerare come tale il deputato e meno il candidato politico. Ma ciò non conduce alle conseguenze che ne trae il proponente e non esclude che si ottengano gli stessi effetti voluti con la sua proposta.

Infatti, non solo non sonosi perduti di vista i casi da lui ricordati, ma principalmente pensando ad essi, la legge penale fa eccezione alla regola che non ammette la prova della verità del convicio. Lo dice la relazione che illustra il progetto del Codice penale, la quale, nell'espone le ragioni che consigliano di concedere al querelante la facoltà di consentire la prova dei fatti addebitati e l'accertamento giudiziale dei medesimi, nota che tra coloro che vogliono in tal modo provvedere al proprio decoro ed all'integra fama vi sono persone rispetto alla illibatezza delle quali è necessario ammettere il diritto di discussione e di sindacato benchè non siano pubblici ufficiali, e ciò per analogia di condizione. Tra esse sono i rappresentanti politici e i candidati ad uffici elettivi.

Il legislatore ha giustamente preveduto e pensato che rispetto a tali persone la facoltà di consentire la prova, costituisce se non un obbligo giuridico un obbligo morale, al quale non possono sottrarsi.

Posso soggiungere, e spero di avere assenziente l'onorevole Turati, che il legislatore non si è ingannato, poichè non v'ha quasi esempio di uomo politico che abbia dato querela di diffamazione e non abbia sentito il debito di ammettere la prova dei fatti imputatigli. Se in qualche caso raro ciò non avvenne, l'onorevole Turati ammetterà che non sono i casi isolati che possono servire di norma per emendare e riformare le leggi, tanto

meno quando esse sono dettate per alte ragioni d'interesse pubblico.

Queste considerazioni, bastano a spiegare le riserve che debbo fare, pur non opponendomi alla presa in considerazione del disegno di legge proposto dagli onorevoli Turati e Majno.

Presidente. Onorevole Aprile, Ella ha chiesto di parlare; intende opporsi alla presa in considerazione?

Aprile. In parte.

Presidente. Scusi, ma non si può; mi rimetto alla sua lealtà; se Ella non mi assicura di parlare perchè la proposta non sia presa in considerazione, non posso concederle di parlare.

Aprile. Poichè Ella si rimette alla mia lealtà, le dichiaro che intendo oppormi che sia presa in considerazione la seconda parte della proposta di legge.

Presidente. Allora, poichè il ministro ha fatto le riserve che credeva opportune, Ella può appagarsi di quelle riserve.

Aprile. Se Ella non crede ch'io possa parlare tacerò.

Presidente. Sta bene.

Dunque, chi consente che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Turati e Majno, è pregato di alzarsi.

(È presa in considerazione).

Darò nuovamente facoltà di parlare all'onorevole Turati per isvolgere un'altra sua proposta di legge. *(Vedi tornata 21 corrente).*

Onorevole Turati, le raccomando la brevità.

Turati. Sarò brevissimo appunto perchè, se intendessi fin d'ora addentrarmi nei meandri di questo disegno di legge, dovrei ipotecare la cortese vostra attenzione per più lungo tempo che non si convenga a questa prima sede di deliberazione.

Il disegno di legge, che ho l'onore di svolgere anche a nome di altri 28 colleghi di questa parte della Camera, e che è diretto alla tutela del lavoro delle donne e dei minorenni, ha un'origine eminentemente popolare, potrei dire plebiscitaria. Esso nacque immediatamente dalle deliberazioni del Congresso socialista tenuto in Roma nello scorso settembre, che dette a noi formale mandato di presentarlo e ce ne prescrisse lo schema.

Ma quel Congresso non faceva, a sua volta, che raccogliere innumerevoli voti emessi da

una quantità di precedenti Congressi congeneri, di Congressi operai, di Congressi di economisti ed anche di Congressi ufficiali. Al Congresso socialista internazionale dell'89 in Parigi, fa riscontro la Conferenza di Berlino del 1890 convocata dall'imperatore di Germania.

Non solo; ma dopo il recente Congresso di Roma, di cui ho accennato, lo schema di questo disegno di legge fu oggetto di un vero *referendum* popolare. Chi segue il movimento popolare, sa come centinaia e centinaia di Circoli politici, di Comizi pubblici, di Associazioni operaie e di Camere di lavoro, abbiano suffragato della loro approvazione quello schema, tanto che ben può dirsi senza jattanza che in questo disegno di legge risuona veramente la voce degli interessati; che esso è quasi, in forma legislativa, la petizione al Parlamento delle organizzate classi proletarie italiane.

D'altronde, il suo principio informatore voi lo avete già accolto quando il presente Gabinetto ha fatto suo il progetto simile dell'ex ministro onorevole Carcano e la Camera lo ha discusso negli Uffici.

Questo richiamo al disegno di legge Carcano mi obbliga però a due spiegazioni: debbo dirvi perchè veniamo, quasi con piè zoppo, dietro di esso, e perchè non allestimo piuttosto degli emendamenti da proporre nella discussione che del progetto Carcano sarà fatta in quest'aula.

Il ritardo, intanto, non è che formale; in quantochè il nostro disegno di legge potrebbe anzi vantare un diritto di primogenitura. Fu infatti pochi giorni dopo la deliberazione, divulgata dai giornali, del Congresso di Roma, che l'onorevole Carcano rispondeva ad essa annunciando l'intenzione di un proprio disegno di legge su questa materia.

La opportunità di sottomettere il nostro schema alla discussione degli interessati determinò un primo indugio. Di poi, gli avvenimenti parlamentari, la crisi del Gabinetto Saracco, le dimissioni Picardi, l'interinato dell'onorevole Zanardelli all'Agricoltura ci lasciarono perplessi sulle intenzioni del Governo a riguardo del progetto Carcano, di cui poi la Commissione parlamentare esauriva rapidamente l'esame nominandò relatore l'onorevole Di San Giuliano; fatto questo, per altro, che non fa ostacolo a che la Camera, se lo crede, rinvi il nostro progetto alla stessa

Commissione, la quale, dovendo ancora approvare la relazione, non terminò i suoi lavori.

Non prescegliemmo poi di limitarci a dei semplici emendamenti, perchè l'origine del nostro progetto, il suo notevole distacco dalle disposizioni del disegno di legge ministeriale, la sua concatenazione organica propria, gli danno diritto a un'esistenza distinta; mentre poi non parrà inopportuno che, in materia tanto grave, l'esame di una Commissione preceda e prepari quello della Camera, quand'anco ciò dovesse costare il ritardo di qualche giorno o di qualche settimana.

Ed ora debbo accennare sommariamente le differenze fra il nostro disegno di legge e quello ministeriale.

Due differenze essenziali intercorrono tra i due disegni di legge.

Quello dell'onorevole Carcano pare a noi, da un lato, troppo timido e troppo limitato nel campo della sua azione; d'altro canto non ci sembra offra sufficienti garanzie, le quali ci assicurino che, approvato che sia, sarà veramente osservato.

Mi sia lecito anzi esprimere, di passata, il convincimento, che l'onorevole Zanardelli, il quale, nelle sue prime dichiarazioni quando assunse il potere, e di poi, nel magistrale discorso del 17 ultimo scorso sul bilancio di agricoltura, industria e commercio, si dimostrò così penetrato dell'importanza e della urgenza di questo genere di legislazione — egli cui toccò già non so se l'elogio o l'accusa di presiedere un Ministero di « riforme audaci » — avrebbe osato assai di più se non avesse trovato un disegno di legge bello e fatto e già presentato, e se, fra tante difficoltà che si trovò sulle braccia, non gli fosse parsa una garanzia di successo il seguire qui il soleo già tracciato dal Gabinetto precedente.

Il progetto Carcano ci pare troppo timido sotto tre aspetti. Innanzi tutto, il campo di azione della legge è limitato ai lavori industriali; mentre noi crediamo debba estendersi ai lavori commerciali ed agricoli, ad ogni lavoro salariato. Conosciamo le difficoltà pratiche che vi si oppongono soprattutto nell'agricoltura; ma vi sono lavori agricoli, sempre più numerosi, per esempio i lavori di risaia, che hanno vera forma di lavoro

industriale e che è iniquo escludere dalla protezione della legge.

Le stesse parole dell'onorevole Zanardelli, sulla necessità di estendere alle classi agricole l'istituto, per esempio, dei *probi-viri*, perorano in nostro favore. Non è giusto, e non è neppure politico, trasandare i contadini, perchè finora si agitarono meno degli operai delle città, mostrando così che non sappiamo se non farci trarre a rimorchio. D'altronde, anche le masse rurali, lo vedete, si agitano; e, se per ora fanno soprattutto questione di orari, di salari, di rappresentanze, presto le udrete reclamare provvedimenti di legislazione sociale. È opportuno che il Parlamento ne prevenga i desiderii.

Non parlo delle classi commerciali, perchè il supplizio delle commesse, delle tenere garzoncelle di sarta e di modista, le *piccinine*, come le chiamiamo noi lombardi, è così noto ed ha fornito tanta materia di letteratura pietosa, che è soverchio aggiungere in proposito una sola parola.

Il disegno di legge Carcano è poi troppo timido anche per ciò che riguarda i limiti di età, che noi crediamo si debbano notevolmente elevare.

Esso infatti non fa che differire il limite per l'ammissione al lavoro dai nove, come è attualmente, ai dieci anni, imponendo sino ai quindici anni il certificato medico di sanità e l'esclusione dai lavori insalubri e pericolosi; prescrive il *maximum* di otto ore dai dieci anni ai dodici, e di undici ore di lavoro — notate, o signori — dai dodici ai quindici anni. E come ciò fosse già troppo rigore, apre l'adito, coll'articolo 3° e col capoverso dell'articolo 6°, a tutte le possibili eccezioni e dispense.

Basti dire che la giornata di undici ore dai dodici ai quindici anni non trova riscontro in nessuna delle leggi straniere e supera di quasi il doppio quella stabilita nel Congresso di Berlino.

Noi invece vorremmo elevare l'ammissione al lavoro ai quindici anni; fissare dai quindici ai diciotto il *maximum* di sei ore, dai diciotto ai venti quello di otto ore, con opportuni intervalli di riposo, e prescrivere che prima dei venti anni non si impieghi nessuno nei lavori sotterranei, insalubri o pericolosi. Come non si diventa soldati prima dei venti anni, così non si dev'essere arruo-

lati nella dura milizia dei lavori pericolosi e deleterii all'igiene.

Questi limiti di età spiegano perchè intitolammo questa legge, legge sul lavoro, non dei fanciulli, ma dei minorenni.

Terzo punto: le donne. La legge Carcano si intitola dalla protezione delle donne, ma, in realtà dovrebbe intitolarsi dalle sole minorenni. Poichè, salvo il periodo del puerperio, nel quale le donne sono da essa insufficientemente tutelate, e salvo per il lavoro sotterraneo, la tutela non è che per le minorenni. Noi crediamo invece sia interesse assoluto della civiltà e della specie che la donna, la madre, a qualunque età, sia sottratta ai lavori che deteriorano la razza, come il lavoro sotterraneo e l'esaurientissimo lavoro notturno; su questa via non abbiamo che da imitare le altre nazioni, l'Olanda, la Germania, la Francia, la Svizzera e perfino la Russia. Del pari vogliamo limitato il lavoro salariato femminile a 48 ore settimanali, e che la lavoratrice, oltre il consueto riposo festivo, sia lasciata libera anche nel pomeriggio del sabato, cosa questa reclamata da evidenti esigenze di famiglia. Chiediamo poi sia disciplinato fra limiti precisi il lavoro delle ore supplementari, e sia chiuso il varco a tutte le eccezioni colle quali si rendono illusorie le disposizioni della legge.

Allorchè questo disegno di legge si discuterà, io confido di portare dinanzi alla Camera documenti, che non potranno non destare la più viva impressione, intorno alla rovina fisica cagionata alla nostra specie dal lavoro a cui sono condannate le donne prossime al puerperio; documenti di una irresistibile eloquenza, che dimostreranno come la dispensa dal lavoro per soli 28 giorni prima e dopo il parto, riducibili poi a 14, perchè il progetto Carcano ammette sempre le eccezioni e le riduzioni, sia assolutamente inadeguato allo scopo che vuol raggiungere. Il termine di sei settimane antecedenti e successive al puerperio, che è il termine da noi proposto, è quindi tutt'altro che eccessivo.

E passiamo alle garanzie. In questa materia, sulla quale preme così forte il contrasto e l'interesse delle classi, il meno che conta sono le leggi, l'essenziale è il « chi pon mano ad elle »; senza di che le classi prevalenti ed interessate trovano sempre delle scappatoie perchè i precetti della legge siano frustrati. Abbiamo di ciò molte e ben dolorose espe-

rienze: della legge sulla istruzione obbligatoria, per esempio, qualche relazione ufficiale (ne rammento una del Torraca) confessa candidamente, in sostanza, che è ventura se non la si applica a dovere, perchè, se si applicasse sul serio, mancherebbero in Italia le scuole, i maestri, le suppellettili e il resto. Ora, colle eccezioni di cui ho parlato, il progetto Carcano offre delle garanzie alla rovescia.

Garanzie serie vogliono essere di tre ordini. Il principale impulso alla violazione della legge è la miseria di coloro a cui beneficio la legge stessa vien fatta. I fanciulli vanno all'opificio meglio che alla scuola, perchè il tugurio ha bisogno anche del misero contributo del loro salario. Necessita quindi rendere la scuola obbligatoria sul serio, prolungandola in ogni Comune fino ai quindici anni, con carattere professionale, e innestando in essa per i figli del povero quell'istituto dell'assistenza e della refezione scolastica che solo può renderla efficace. Questa riforma vuol essere generalizzata entro un termine di cinque anni.

Mi permettete una parentesi? Nella discussione fatta in questi giorni sul bilancio delle poste e dei telegrafi, una cosa non fu considerata, che io addito, poichè vedo che mi ascolta, al sotto-segretario di Stato, onorevole Fulci, e che contiene il segreto — glie lo cedo gratuitamente! — per impinguare straordinariamente il bilancio stesso. Faccia il Governo che gli italiani, tutti gli italiani, sappiano leggere e scrivere per davvero, e vedrà il numero delle lettere, dei telegrammi e delle stampe raddoppiarsi e triplicarsi con rapidità accelerata. Allora sarà facile risolvere anche la questione del personale. Perchè, se non è giusto che il personale postale e telegrafico paghi, come fa ora, col suo lavoro mal remunerato, una soprattassa per mantenere i generali dell'esercito e creare le corazzate, io non troverci invece nulla da ridire se i maggiori proventi della posta passassero in parte ad incremento della istruzione; questa glie li renderebbe con l'interesse composto, siatene sicuri.

Una seconda garanzia è indispensabile, e per la stessa ragione, a favore delle salariate puerpere o prossime al puerperio. Queste non hanno che un'alternativa, da cui il progetto Carcano non le scampa: o affrontare, lavorando, danni certi alla loro salute, oppure, col riposo, la fame. Urgenza, quindi, assoluta

della istituzione di una cassa di maternità, che assicuri alla lavoratrice almeno il 75 per cento del suo salario normale nel periodo prossimo al puerperio; e questo noi vi proponiamo.

E la terza ed ultima garanzia dell'osservanza della legge sta nella scelta degli ispettori. Questi devono essere nominati sopra designazione degli stessi operai, fra persone cioè che, trovandosi in assiduo contatto con le masse operaie, conoscono i dolori e i bisogni, e dovendo render conto a chi li designò, diano affidamento della più scrupolosa e seria vigilanza.

Sorvolo ai minori amminicoli del disegno di legge. La questione gravissima dei regolamenti interni delle fabbriche — molto spesso veri regolamenti di ergastolo — può e vuol essere risolta in questa legge di protezione, introducendo il costume di Germania, dove i regolamenti delle fabbriche debbono essere deliberati di comune accordo fra gli imprenditori e le rappresentanze permanenti degli operai. Taccio delle stanze di allattamento (il nome dice la cosa), già prescritte dalla legge nel Portogallo. Circa le penalità, seguimmo a un dipresso il sistema della legge Carcano, aggravandole però, per rendere la legge più seriamente protettiva.

E vengo alla conclusione. Vi sono, onorevoli colleghi, due modi per deludere l'aspettazione delle classi diseredate: l'uno, più schietto, è non far nulla per esse, lasciando che l'acqua ci salga alla gola; l'altro, più raffinato ed ipocrita, sta, dopo aver promesso, nel far poco, così poco che equivalga al nulla, e quel poco farlo in modo che resti unicamente sulla carta. Se la legge Carcano fosse stata proposta uno o due anni dopo che entrò in vigore la legge del 1886, si capirebbe; ma dopo 15 anni oramai, dopo tanto sviluppo delle industrie paesane, dopo tanto progresso fatto dalle legislazioni estere, dopo tanti progetti e studi, tanti esempi e tanti ammonimenti, promulgare una legge che si limita a differire di un anno l'età dell'ammissione al lavoro e che concede di sfruttare per 11 e per 12 ore al giorno bambini appena dodicenni, francamente, parrà a tutti una canzonatura; la montagna avrà partorito qualche cosa di più piccolo ancora del leggendario topolino.

Se noi dunque intendiamo tutelare sul serio questi due esseri deboli e preziosi, la

donna ed il fanciullo, noi dobbiamo imitare le altre nazioni più civili, tentare anzi di emularle. Se un paese arriva in ritardo in quest'arringo, è ragione di più perchè cerchi di riguadagnare il tempo perduto.

Io spero, quando verrà la discussione della legge, di potervi dimostrare che non è questa una legge che rifletta soltanto il bisogno di una classe, sia pure la più numerosa, sia pur quella il cui interesse si confonde con l'interesse generale. Moltissimi industriali italiani, e precisamente i più intelligenti industriali, sollecitano essi primi una legge che, salvandoli da una concorrenza disastrosa fatta sulle carni e sulla vita dei deboli, consenta loro di condurre le industrie senza uno sfruttamento della mano d'opera che raggiunge limiti inumani. Quanto a quei minimi industriali, che di tale sfruttamento hanno assoluto bisogno, non credo che, se scomparissero, sarebbe una sventura per la economia nazionale. Questa coincidenza del desiderio dei più forti e migliori industriali col voto delle masse, questa combinazione di due forze, di due interessi che sembrerebbero opposti, mi affida che la Camera non solo prenderà in considerazione, ma accoglierà, fondendole magari nel disegno ministeriale, le linee principali del disegno di legge che vi raccomando. E così l'Italia mostrerà di voler tutelare seriamente la vita de' suoi fanciulli, la salute delle sue donne lavoratrici. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Ragioni di pensiero e ragioni di sentimento debbono muovere il legislatore ad occuparsi col massimo amore della tutela delle donne e dei fanciulli, e a studiare quindi il modo di regolare questo lavoro: ragioni di pensiero, perchè dalla condizione fisica delle donne e dei fanciulli dipende la sanità e la robustezza della stirpe; ragioni di sentimento, perchè le donne e i fanciulli sono organismi deboli e gentili, verso i quali deve essere diretta, per impulso del cuore, la nostra simpatia. Ma non tutti gli ideali possono essere tradotti in realtà; e, contro il fervido desiderio di raggiungerli, si oppone la condizione economica del nostro paese, la quale ci consiglia ad essere molto cauti e prudenti, anche per non danneggiare

quelle stesse classi popolari verso le quali ci muove il nostro sentimento.

È tutta dunque una questione di modo e di misura assai delicata e difficile. La Camera sa che fra brevi giorni verrà in discussione il disegno di legge intorno al lavoro delle donne e dei fanciulli, che fu già presentato dal ministro Carcano.

La Camera quindi potrà in quell'occasione, studiando le deliberazioni che proporrà la Commissione che esamina quel disegno di legge, e le deliberazioni che la Commissione proporrà sul disegno di legge oggi presentato dall'onorevole Turati e da altri, trovare il giusto mezzo alla soluzione di questo problema; il che è il più fervido augurio che il Governo possa fare.

Ciò premesso, seguendo la cortese consuetudine, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Agnini, Turati ed altri, come non si oppone che essa venga affidata allo studio della medesima Commissione che esamina il disegno di legge presentato dall'onorevole Carcano; ma fa, e deve fare le sue riserve.

Presidente. Come la Camera ha udito, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge presentata dai deputati Agnini, Turati ed altri, nè che sia sottoposta alla Commissione che si occupa di un disegno di legge simile.

Metto in votazione la proposta che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Agnini, Turati ed altri.

(È presa in considerazione).

Seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902.

La discussione giunse ieri al capitolo 27 che fu approvato.

Capitolo 28. Spese variabili pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi (*Spesa d'ordine*), lire 830,000.

Capitolo 29. Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei furgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi, lire 264,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

Pavia. Mi ero iscritto su questo capitolo per fare una proposta nuova, quella della spesa di un furgone speciale da adibirsi a ciò che chiamasi la *post-strasse*. Ma, avendo ieri il ministro, nel suo poderoso discorso, accennato alla *post-strasse*, io sono lieto di non dover più presentare come mia la innovazione che egli certo ha già studiata, e quindi mi limito a domandare a lui qualche spiegazione sul modo in cui intende tradurla in atto, se cioè intenda mantenerla ancora nel campo dello studio o tradurla invece in una prova seria.

Sarò lietissimo di aver provocato qualche spiegazione, certo interessante anche pei colleghi, che forse non conoscono completamente che cosa sia la *post-strasse*.

Vischi. Che cosa è la *post-strasse*? Io non lo so.

Pavia. Mi duole immensamente che la domanda mi venga fatta dall'onorevole Vischi, così colto in molte cose, perchè dalla sua interruzione mi convinco una volta di più che in tema di servizio postale noi in Italia siamo in ritardo di almeno trent'anni e che le cose che all'estero sono antichissime, da noi sembrano talvolta nuove.

La *post-strasse* è una vettura-ufficio postale ambulante, ove stanno impiegati con tutto l'occorrente per la timbratura delle lettere. Essa passa continuamente e rapidamente per le vie, raccogliendo man mano tutte le cassette postali della strada. Gli impiegati fanno nel tragitto tutte le operazioni necessarie alla spedizione postale, arrivando alla stazione coi pacchi già divisi, pronti ad essere consegnati al treno in partenza, risparmiando in tal modo, molto più spiccio ed economico, quel lavoro affrettato e disordinato di stazione, dove giungendo le vetture raccogliatrici di cassette, a intervalli, e sovente a treno partito, si ha troppo sovente grandissima confusione.

Se vi era paese in cui questa innovazione doveva tosto essere attuata era l'Italia, perchè molte delle sue principali città giacciono in piano e non vi incontra difficoltà il percorso di un'ampia vettura. Invece, da quanto so, la opposizione fu fatta con la scusa delle salite e delle discese.

Il ministro, accennò ieri alla possibilità di questa prova; ma io lo prego di dirmi se egli intenda di limitarsi a imitare la *post-*

strasse di alcune nazioni estere, che usano il furgone trascinato dai cavalli, o se intenda invece servirsi degli automobili o di qualche altro mezzo.

Pur troppo in Italia il progredire vuol dire sempre imitare gli altri con grande lentezza. Il verbo creare pare non esista per l'Amministrazione dello Stato di un popolo di artisti, e che quindi dovrebbe essere creatore per eccellenza.

Ora io, senza chiedere per ciò un brevetto d'invenzione, sottopongo allo studio dell'onorevole ministro se, dato un servizio tramviario come il nostro, ottimo in molte città, a percorrenza circolante per tutte le vie principali dei nostri centri più importanti, non sarebbe opportuno adibire alla *post-strasse* una vettura tramviaria in luogo e vece del furgone antiquato, pesante, barcollante, trascinato da ronzi. Forse anche senza adibire una vettura speciale, le stesse vetture che servono al pubblico e che oggi, trascinate dall'elettricità possono diventare mastodontiche finchè si vuole, potrebbero applicarsi in parte a questo servizio.

Altra volta io espressi il pensiero che il vostro Ministero, onorevole Galimberti, dovrebbe essere il grande, completo Ministero delle comunicazioni: posta, telegrafo, telefono, ferrovia, tram, corriere, tutto dovrebbe essere sotto la vostra direzione. Conforme quindi a questa mia opinione, io vorrei che la carrozza di tutti, la vettura democraticamente trionfante, più di mille propagande, per l'uguaglianza umana, abbracciasse molti altri servizi, tra cui il postale.

E un'idea e io non voglio, per rispetto al tempo vostro, svolgere maggiormente, accessoria del resto alla principale, la istituzione della *post-strasse* in Italia, che io mi auguro non sia stata data soltanto come promessa dal ministro, ieri, ma come realtà in un modo o nell'altro da effettuarsi.

Non sarà stato inutile il suo passaggio dal palazzo di via del Seminario, se egli abatterà la tradizione che pare viva da tempo, il culto alla vettura del Negri, ed inaugurerà quella carrozza, segno palpitante della rinascenza vitalità dei nostri commerci che in un paese come l'Italia, tanto deficiente di palazzi per le poste, sarà con molta opportunità chiamata: la posta in strada (*Approvazioni*).

Torlonia. A proposito di questo capitolo io raccomando all'onorevole ministro due

cose: la uniformità di tipo e la decenza delle carrozze postali, giacchè queste carrozze in una città sono foggiate in un modo, e in un'altra in un altro. Vorrei inoltre che le dette carrozze portassero la scritta « Ministero delle poste e dei telegrafi » perchè in tal modo la decenza delle carrozze attesterebbe della cura che il Ministero porrebbe nell'averne un veicolo, veramente conveniente. Vorrei ancora che gli stemmi, che le dette carrozze portano, fossero realmente quelli dello Stato, mentre in alcuni paesi questi stemmi hanno la croce rossa su campo bianco, invece di avere la croce bianca su campo rosso, ed in altri le bandiere, che stanno ai lati, sono a striscie convergenti, per modo che si confondono con le bandiere dello stemma ungherese.

Tutto questo prova un certo lasciar correre che non ci dovrebbe essere e costituisce quel non so che, che ci mortifica appena usciamo dalle porte d'Italia, appena entriamo in Francia, in Austria, in Svizzera, dove non riscontriamo questa trascuratezza.

L'Italia, che veramente è un paese, che rappresenta il progresso in tutte le sue forme, dovrebbe ordinare i suoi servizi pubblici in modo che non lasciassero nulla da desiderare.

Ho udito che sono state fatte raccomandazioni dall'onorevole relatore della Giunta del bilancio, dall'onorevole Pavia e da altri oratori, nel senso, che, siccome il servizio postale fra le stazioni ferroviarie e molti paesi, specialmente se montuosi, è difficilissimo, si cerchi di ravvicinare quanto più è possibile questi centri alle stazioni per mezzo delle automobili.

Vi sono paesi distanti appena trenta chilometri da Roma, che ricevono la posta ventiquattro ore dopo, che è partita da qui. Ebbene, servendosi delle automobili, questi paesi potrebbero essere di molto ravvicinati ai centri maggiori.

Non parlo della Basilicata, dove bisogna percorrere 50 o 60 chilometri in carrozza per arrivare ai diversi paesi, sparsi sulle montagne.

Dunque, all'illuminato senno e alla avvedutezza del ministro io raccomando di tener conto delle osservazioni che gli sono state fatte da tutti gli altri oratori, ed anche di quelle, che gli sono state fatte da me, e cioè quelle riguardanti la uniformità di tipo delle

carrozze postali e il ravvicinamento, per mezzo di carrozze automobili, dei piccoli centri alle stazioni ferroviarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Enrico.

Rossi Enrico. Rivolgo alla cortesia dell'onorevole ministro alcune preghiere nel desiderio di veder chiarito un suo concetto, accennato nella discussione generale. Il servizio delle carrozze postali a cavalli è ormai condannato e deve essere sostituito dalle carrozze automobili. La Giunta del bilancio per mezzo del suo relatore, onorevole Aguglia, ha richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità ed opportunità di incoraggiare la sostituzione delle carrozze automobili alle attuali carrozze postali. Ieri l'onorevole ministro ha osservato che male si faceva ad invocare che il Ministero delle poste e dei telegrafi assumesse il servizio diretto con le automobili. Ma nessuno ha chiesto un servizio diretto dello Stato; ci deve essere un equivoco, perchè io non domando questo, non domando un servizio diretto, poichè ne comprendo le difficoltà, ma domando che i nuovi capitoli d'appalto siano banditi richiedendo il servizio con le automobili, e per lo meno che qualora vengano presentate al Ministero delle poste offerte concrete con le quali si voglia assumere il servizio postale con carrozze automobili, il Ministero mostri verso questa innovazione tutto il suo buon volere dando gli aiuti necessari che sono giustificati dal grande beneficio che arrecherebbe alle popolazioni; quindi il Ministero stesso dovrebbe comprendere che è necessario aumentare proporzionalmente la sovvenzione, perchè, con le sovvenzioni colle quali attualmente il Ministero bandisce gli appalti per servizio con carrozze tirate da cavalli, non è possibile sperare che sia sostituito il servizio con carrozze automobili.

Ora io vedo con piacere che l'onorevole Torlonia, l'onorevole Pavia ed altri deputati, che si sono interessati dell'argomento, hanno richiamato l'attenzione del ministro sulla necessità ed opportunità di agevolare la cosa. Comitanti locali già esistono, specialmente nelle provincie meridionali dove molti Comuni si trovano a notevole distanza dalla stazione ferroviaria; e nella lunga attesa di una linea ferroviaria, vedono, unico mezzo per il loro allacciamento alla stazione ferroviaria, nel servizio con le automobili.

Ieri l'onorevole ministro osservò che nelle vie di montagna s'incontrano difficoltà tecniche e pratiche; ebbene vuol dire che dove c'è l'impossibilità tecnica di far correre un'automobile, nessuno verrà a domandare che vi sia adottata, ma io debbo rammentare all'onorevole ministro che già sono state fatte delle pratiche presso il Ministero dei lavori pubblici, perchè qualche strada nazionale sia messa in condizioni tali per le quali si renda possibile percorrerla con automobili, e quivi la iniziativa locale si volgerà con maggior fede.

Quindi conchiudo che laddove le condizioni stradali non presentano difficoltà tecniche, laddove è praticamente possibile, specialmente dove si può adoperare il motore elettrico, laddove l'iniziativa privata si manifesta, il Ministero non vorrà opporre delle resistenze, anzi, credo che sentirà il dovere di incoraggiarla nel miglior modo possibile concedendo quegli aiuti che l'importanza dell'esercizio e dei benefici che ne deriverebbero al pubblico servizio rendono legittimi e necessari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabri.

Fabri. Io non posso che associarmi alle considerazioni dell'onorevole Rossi e trovo che l'onorevole ministro, uomo così moderno, è in arretrato nelle cognizioni che egli ha intorno alle automobili, perchè mi piace ricordargli che le automobili postali sono state sostituite fin dall'anno scorso, se mal mi appongo, nel Cantone di Basilea, alle antiche e famose diligenze svizzere; e qui c'è un console del Touring italiano, l'onorevole Brunialti, il quale mi suggerisce che le automobili superano qualunque pendenza nelle strade italiane; e ne è un magnifico esempio il giro d'Italia in automobili fatto di recente ed a cui parteciparono alcuni nostri colleghi, i quali ne possono fare testimonianza in questa Camera.

Ora è certo, onorevole ministro, che ci sono luoghi che, pure essendo centri importanti, per coltura, per forze economiche, per intelligenza, per attività, per iniziative, sono divisi dalla ferrovia, e che sentono la necessità di essere uniti alla vita del mondo e per conseguenza di avere almeno l'automobile se non possono avere la strada ferrata.

Mi spiace udir parlare di difficoltà tecniche, da un uomo come l'onorevole Galimberti,

ma più ancora mi spiace sentirgli opporre difficoltà economiche: posso assicurare l'onorevole ministro (e parlo della mia Provincia, della provincia di Piacenza, che ha iniziato per prima il servizio delle automobili), che da noi si stanno costituendo Società... (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Fulci.*)

Anzi è già stampato lo statuto, onorevole Fulci; gli esperimenti sono stati già fatti...

Presidente. Parli alla Camera, onorevole Fabri.

Fabri. Ma badi, onorevole Presidente, che qui dietro di me v'è l'onorevole sotto-segretario di Stato delle poste e dei telegrafi il quale m'interrompe: (*Oooh!*) ed è giusto per conseguenza, che io dia importanza...

Presidente. Calma, onorevole Fabri!

Fabri. Calma sì, ma è giusto che io dia importanza notevole alle interruzioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Dicevo adunque che si sono costituiti già comitati, e mi piace rilevarlo, i quali vogliono costituire società (e vi sono già gli statuti di queste società) per mettere gli automobili i quali uniscano questi centri che sono lontani dalla ferrovia ai centri maggiori dove sono le ferrovie.

Gli esperimenti sono già stati fatti, ed è giusto per conseguenza che noi chiediamo al Governo di volere aiutare questi esperimenti, e fare in modo che alle vecchie vetture postali, di cui ieri l'onorevole Galimberti ha fatto una così viva pittura, sia sostituito il moderno automobile.

Domando questo ad un Ministero il quale si fa vanto di una grande modernità. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Non ho bisogno di dichiarare che consento negli entusiasmi dei colleghi i quali hanno parlato finora in favore degli automobili. Sono convinto che il servizio degli automobili, messo d'accordo col servizio delle poste, non solamente per il trasporto dei passeggeri ma anche per il trasporto delle corrispondenze potrà recare un grandissimo beneficio al nostro paese, e soprattutto poi a quelle Province meridionali dove molte volte anche paesi di grande importanza, si trovano molto lontani dalla ferrovia. Non posso però unirmi agli onorevoli preopinanti nelle censure che essi hanno mosso all'onorevole ministro delle poste e

dei telegrafi per andare a rilento nell'applicazione di questo servizio. Anzitutto debbo dichiarare che il ministro delle poste e dei telegrafi, almeno se le mie notizie sono giuste, ha già preso qualche precauzione per assicurare questo servizio e per provvedere che possa recare maggiori benefici. Non più tardi dell'altro giorno si è riunita al Ministero dei lavori pubblici una Commissione per modificare il regolamento degli automobili che doveva andare in vigore fino da due mesi or sono, e che è stato sospeso per Decreto Reale. Ora in questa Commissione è intervenuto un rappresentante del Ministero delle poste e dei telegrafi ed ha insistito affinché nel nuovo regolamento sia inserito per lo meno il principio secondo il quale tutti coloro che vogliono istituire un servizio di automobili per il trasporto delle persone, debbano ottenere l'approvazione dell'amministrazione postale, in quanto che l'amministrazione delle poste si propone con questo (l'onorevole ministro mi perdonerà, se dico quello che forse potrebbe dire egli stesso) d'introdurre alcune clausole per effetto delle quali alle attuali diligenze più o meno sgangherate, con stemmi diversi, come bene rilevò l'onorevole Torlonia, si sostituiscano vetture automobili eleganti, poderose, che miglioreranno il servizio delle comunicazioni fra di noi.

Detto questo, io mi trovo però in debito di soggiungere che non posso censurare il ministro delle poste e dei telegrafi, se ancora non sostituisce questo servizio e non ha in questo servizio tutta la fiducia che altri hanno. Tutti voi avete potuto assistere da alcune parti al giro che gli automobili hanno recentemente fatto in Italia. Ora appunto in questo giro le vetture automobili hanno rivelato di avere ancora alcuni difetti troppo gravi per potere essere adoperate in un servizio pubblico. (*Interruzioni*).

Buona parte di queste vetture sono rimaste per la strada; non abbiamo ancora un motore che risponda a tutte le esigenze...

Rossi Enrico. C'è!

Brunialti. Ma, scusi, onorevole Rossi, permetta a me di dire che un motore sicuro ancora non c'è. Il giorno in cui avremo trovato la maniera di adoprare gli accumulatori per il servizio degli automobili, allora il servizio si potrà fare. Oggi, finchè abbiamo le varie macchine a benzina, possiamo esser

certi che, di dieci automobili che partono, appena cinque arrivano a destinazione: gli altri restano per la strada.

Ma v'è un altro inconveniente grave intorno al quale richiamo l'attenzione del ministro delle poste: ed è che le automobili in Italia sono ancora un oggetto di lusso, (mi consentano di ripeterlo), un vero oggetto di lusso, pel prezzo esagerato della benzina. Questi automobili si sono sviluppati nel Cantone di Basilea, in altri Cantoni della Svizzera ed in altri paesi, perchè ivi la benzina costa un prezzo derisorio; noi invece abbiamo la benzina ad un prezzo eccessivo; tanto è vero, che i posti nei quali sino ad ora sono state presentate al Ministero delle poste domande di concessioni del servizio postale, si trovano presso il confine, come per esempio sulla linea Bassano: perchè in quei punti ci sono Società straniere che pigliano la benzina all'estero, la introducono nel regno a centinaia di chilogrammi, e poi riescono a farne commercio in Italia.

Sono dunque necessarie due cose prima che noi possiamo vedere applicati gli automobili al servizio postale: un ulteriore progresso della industria degli automobili per quanto concerne il modo di applicare ad essi un motore più sicuro e più costante; e poi, che il ministro delle poste, d'accordo col suo collega delle finanze, provveda alla riduzione del prezzo della benzina, per guisa che quel che oggi è oggetto di lusso, diventi veramente un oggetto d'uso comune, e specialmente d'uso pubblico. (*Benissimo!*)

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Ad una gran parte delle osservazioni fatte oggi, intorno agli automobili, ho già risposto nel mio discorso di ieri; ma non ho alcuna difficoltà (anzi, ne sono ben lieto) di riparlare di questo argomento.

Innanzitutto (poi verrò all'onorevole Pavia), il servizio con gli automobili porterebbe una trasformazione nel servizio postale dello Stato. Il nostro servizio rurale e anche quello delle città non è servizio diretto, non è servizio fatto dal Governo; ma è servizio indiretto, messo ad asta pubblica (*Segni affermativi del deputato Rossi Enrico*).

E poichè l'onorevole Rossi Enrico mi risponde di sì, gli domando: sa egli che cosa

vorrebbe dire valersi ora degli automobili? Significherebbe disdire migliaia e migliaia di contratti che sono attualmente in vigore. Ella, onorevole Rossi, mi risponderà che si può attendere la fine di questi contratti. Ed io osservo che il Ministero l'ha già antivenuto con la clausola che, ogni qualvolta si presenti l'occasione di migliorare il servizio con l'adattare gli automobili, la preferenza deve esser data a questi: e se in una linea si istituisce un servizio d'automobili, il concessionario della posta è invitato a istituire lo stesso servizio per il trasporto della corrispondenza: e quando ciò egli non faccia, l'Amministrazione ha il diritto di rescindere il contratto. Il Ministero non poteva far di più.

Onorevole Enrico Rossi ed onorevole Fabri: come è possibile sostituire attualmente l'automobile alla nostra carrozza o diligenza? Voi conoscete non meno di me che cosa sia il servizio di diligenza, e ben ne avete parlato. O volete dare in mano a vetturali, non poche volte ebbri, che si fermano ad ogni cantina che trovano per la strada, il delicato congegno che soltanto un abile *chauffeur* può mandare avanti?

Ed ogni qualvolta l'automobile resta per la strada, avete sulla via il meccanico pronto a ripararlo? Mi si cita il recente giro d'Italia degli automobili. Ma quel giro è stato fatto per ampie e belle strade, non per le strade dirute delle nostre montagne, là dove sono maggiori le necessità del servizio; eppure, malgrado che questi automobili avessero abili *chauffeurs* alle loro macchine, ed avessero preso tutte le disposizioni opportune perchè il viaggio si compiesse bene, molti partirono e pochi arrivarono.

Ora io non posso avere, e nessun ministro (per quanta modernità voglia spiegare) può mantenere un servizio postale che non sia garantito. La posta deve arrivare sempre, e non soltanto quando lo *chauffeur* sia pratico, o quando, essendosi guastato il meccanismo, si trovi pronto il meccanico a ripararlo.

Volete parlarvi del servizio d'automobili pel mezzo dell'elettricità? Ma dove trovate il condensatore dell'elettricità nelle nostre montagne, dove lo trovate voi nelle nostre pianure scarse di acqua? E quando l'elettricità manchi, come è possibile fare ancora il servizio postale? Io ho avuto numerosissime domande di istituzioni di automobili: non ne do lettura, ma le ho qui nel portafoglio:

sono oltre sessanta; senonchè le domande non sono state mai seguite dai fatti. Ultimamente ancora mi parlava l'onorevole Dal Verme di un servizio che doveva istituirsi in quel di Pavia, a Varzi. Colà un certo signor Giacobbone si è messo alla testa di siffatto servizio: egli è andato a Parigi a studiare; credo anzi che abbia speso del denaro per acquisti: finora però non ha conchiuso nulla. Altrettanto debbo dire della Società per il servizio fra Pavia ed Abbiategrasso: gli azionisti si sono radunati cinque o sei volte, ma sono sempre al medesimo punto. E sapete voi perchè? Perchè malgrado tutta la modernità voluta e studiata, noi non ci troviamo ancora nel caso di adottare questo servizio per uso pubblico. Vogliono sapere gli onorevoli colleghi quale sarebbe il prezzo per questo servizio postale con gli automobili soltanto nelle città grandi, dove esso è più facile?

Io ho trattato con l'Impresa Pasi di Roma la quale ha domandato ventimila lire per la liquidazione del materiale esistente e duecentomila lire di compenso per l'istituzione del servizio. Ma io chiedo a lei, onorevole Fabri, che si meravigliava perchè io non trovavo nel mio bilancio somme adeguate a compensare più largamente i poveri pedoni: non è meglio che il nostro bilancio, quando lo possa, sodisfaccia al bisogno di tanta povera gente, prima di adottare il lusso del servizio con gli automobili che non è pratico, che non può essere attuato in gran parte d'Italia, e che, assolutamente, per ora non sarebbe che un dispendio?

Nondimeno ho fatto per il possibile servizio postale degli automobili quanto non si era fatto per quello delle tramvie perchè il regolamento che applica la legge sulle tramvie fu compilato senza udire il rappresentante del Ministero delle poste e telegrafi ossia del Ministero di comunicazioni, e che perciò doveva avere una voce in capitolo. Io, per cortesia del collega Giusso, ho ottenuto, come lo ricordò già l'onorevole Bruniati, che alla compilazione del regolamento per gli automobili prendesse parte un rappresentante del Ministero delle poste e fosse nell'avvenire garantito il servizio postale con l'automobile; avvenire che mi auguro e spero prossimo: ma l'aurora di questo giorno io non ho ancora la fortuna di salutarla.

E vengo all'onorevole Pavia.

Ho ferma intenzione di fare un esperi-

mento della *post-strasse* che egli ha così bene spiegato: perciò non ripeterò la spiegazione. Questo esperimento non posso fare servendomi del tramvia, perchè la legge non impone alle Società obbligo alcuno e potrebbero rifiutarsi (non ha fatto neppure loro obbligo del servizio postale nelle strade nazionali e provinciali d'Italia): ed io non posso in diritto usare di questo mezzo. Cercherò invece di modernizzare tale servizio con la istituzione di un primo carro automobile. Vedremo quale sarà il risultato, e vedremo anche se il sistema sarà pratico ed adottabile in Italia. Perchè bisogna pensare ancora al fatto che, quando si migliora un servizio, per esempio in Roma, tutte le altre città pretendono lo stesso beneficio, e ne fanno una questione d'impegno, e mandano i loro deputati a chiederlo al Ministero.

Laonde la spesa deve essere prima considerata, perchè se negli altri Stati si restringe relativamente a poco, noi qui dovremmo prepararci al molto.

Risponderò ancora poche parole all'onorevole Torlonia ed ho finito.

Egli mi chiesto tre cose: primo l'uniformità delle vetture postali, secondo la loro decenza, e finalmente la regolarità nel distintivo.

Quanto alla uniformità nel tipo delle vetture postali io posso prendere impegno di studiare la cosa, perchè non scadono oggi i contratti: per ora dunque non si può che farne materia di studio. Rispetto alla decenza richiamerò con una circolare le Direzioni provinciali a fare il loro dovere. Quanto al distintivo, l'onorevole Torlonia ha pienamente ragione: io farò presente alle Direzioni quale sia il vero tipo del distintivo e provvederò perchè dove esso non è conforme alle prescrizioni siano richiamati alla regolarità gli agenti postali. Anzi, per far meglio, ho in pronto un tipo unico di distintivo da fornirsi dal Ministero: così saranno tolti tutti gli abusi.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 29.

Fabri. Domando di parlare.

Presidente Sensi: il regolamento non mi permette di dargliene facoltà.

Capitolo 30. Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli ufficiali di seconda classe, alle collettorie di prima classe, ai rivenditori au-

torizzati (articolo 138 del regolamento generale 2 luglio 1890, n. 6954), modificato col Regio Decreto 25 marzo 1897 (*Spesa d'ordine*), lire 520,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Torlonia.

Torlonia. Io ricordo un'interrogazione fatta dall'onorevole Fradeletto intorno ai nuovi francobolli postali: e tutti rammenteranno con me il suo brillante discorso e l'impressione che tutti ne ricevemmo, quando in modo così efficace sostenne che i nuovi francobolli d'Italia dovessero ispirarsi alle tradizioni artistiche della patria nostra.

Da allora non ho udito più parlare di ciò; però vagamente ricordo, non ho riletto il resoconto, che il ministro rispose promettendo di bandire un concorso.

Ora io intendo sollecitare una dichiarazione dall'onorevole ministro, affinchè egli ci tranquillizzi a proposito del nuovo tipo di francobollo recante l'effigie del nuovo Re, e ci assicuri che esso sarà in armonia delle nostre tradizioni artistiche e rispondente alle raccomandazioni in forma così brillante svolte dal collega Fradeletto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. La questione dei nuovi francobolli fu da me trovata definita, *res acta*, ed io ho dovuto accettare il fatto compiuto. Non venne seguito, (non so il perchè, nè io voglio esserne giudice perchè non è bello che il successore critichi gli atti del predecessore), il sistema del concorso, ed invece si dette incarico al professor Cellini. I nuovi francobolli saranno messi in commercio ai primi di luglio.

Io non manifesto ora alcun mio giudizio estetico; osservo però che sarà ben difficile che l'Italia possa avere un francobollo artistico finchè si segue il metodo attuale dell'incisione a taglio duro. Questo metodo ci garantisce in modo quasi certo dalla falsificazione, sia perchè sono pochi gli artisti che possano fare siffatto lavoro, sia perchè mentre occorre molto tempo per l'incisione poco ce ne vuole per scoprire la falsificazione: ma per contro l'arte non ne guadagna. Invece i francobolli stranieri, che così appagano l'occhio, sono a taglio dolce, e sono facilmente falsificati. Inoltre la nostra officina cartevalori ha un tipo di carta che non si presta

molto bene alla fabbricazione dei francobolli, perchè non assorbe bene il colore e questo non ha tutta la vivacità delle tinte che si nota, per esempio, nei francobolli americani.

Certo sarebbe bene tornare all'antico tipo del francobollo italiano che era veramente artistico, ed io prometto che, presentandosi l'occasione, porterò tutto quel sentimento d'arte che ho nell'animo nel far sì che l'Italia riabbia tipi simili a quelli antichi. Non so se del nuovo francobollo gli artisti saranno soddisfatti; ma, ripeto, io non ho potuto che accettare il fatto compiuto; anche perchè un ritardo avrebbe dato un certo qual carattere di lentezza e di trascuranza anche alle più piccole cose nostre. Già troppo in ritardo verranno i francobolli con l'effigie del nuovo Re: questi francobolli che portano la vivente immagine della patria nostra nelle estere contrade e passano per le mani dei tanti nostri emigranti e sono il simbolo più comune e il ricordo più frequente della patria lontana. (*Bene!*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intende approvato l'articolo 30.

Capitolo 31. Aggió ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (*Spesa d'ordine*), lire 1,000.

Capitolo 32. Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'amministrazione nel servizio dei pacchi (*Spesa d'ordine*), 190,000 lire.

Capitolo 33. Compenso agli uffici di 2^a classe ed alle collettorie per pagamenti eseguiti per conto del Tesoro, lire 50,000.

Stanziamenti speciali per il servizio provinciale dei telegrafi. — Capitolo 34. Retribuzioni ai fattorini telegrafici (*Spesa d'ordine*), 1,400,000 lire.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

De Nicolò. Io non posso, e potendo non vorrei, rientrare nella discussione generale. Però l'onorevole Galimberti ieri dal banco del Governo, alludendo a qualcuno degli oratori che avevano preso parte alla discussione generale, disse che in questa Camera erano state ripetute cose che i toscani indicherebbero con la frase: non hanno nè babbo nè mamma; ma l'onorevole Galimberti, con eleganza e proprietà piemontese, disse che erano *bale*.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Non ho detto questo, perdoni: Ella non era presente.

De Nicolò. Non ero presente: ma le parole furono dette da lei e furono udite da tutti.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Non a quel proposito.

De Nicolò. È per lo meno una parola piemontese o dialettale: sarà elegante o no, io non voglio dirlo. (*Interruzioni*).

Presidente. Andiamo avanti.

De Nicolò. Ma quello che preme è questo: che l'onorevole Galimberti, il quale iniziava la sua presenza al Governo col dirsi sostenitore della causa degli umili, avrebbe dovuto interpretare con altro sentimento le raccomandazioni che da varie parti di quest'Aula gli sono state rivolte rapporto alla classe dei fattorini telegrafici. (*Commenti*).

Egli fece un paragone, ed i paragoni sono sempre odiosi: tirò in ballo le condizioni certo non prospere dei maestri elementari. Ma delle condizioni dei maestri ci occuperemo al momento opportuno; per ora bisogna occuparsi di una classe che nella sua cerchia più modesta non rende meno importanti servizi agli interessi pubblici.

Ora se è vero che ho io detto nella discussione generale che i fattorini telegrafici raggiungono l'utile di 100 o 120 lire a norma dei presenti regolamenti, aggiunti però che arrivati al 21° anno, siccome devono fare passaggio alla categoria dei fattorini postali, da 100 o 120 lire cadono ad un utile di 50 o 60 lire mensili.

Ora con questo disquilibrio iniquo nelle condizioni di questi poveri fattorini che cosa c'entrano i maestri elementari? Le condizioni dei maestri sono tristi, ma per lo meno non trovano dinanzi a loro questo avvenire per il quale, invece di progredire, cadono in una condizione che costituisce addirittura un disastro.

Quale zelo, quale attività possiamo pretendere dai fattorini telegrafici i quali rendono così rudi servizi, se arrivati al ventunesimo anno essi non possono che peggiorare di condizione?

Di questo io credo si doveva dar pensiero e seriamente, l'onorevole ministro, e non cercare di sfuggire, come ha fatto nella risposta che ha dato alle considerazioni mie ed a quelle di altri colleghi circa le tristi condizioni dei fattorini postali.

Io ho ricordato all'onorevole ministro un *memorandum* presentato da questi fattorini.

In esso sono esposte tutte le ragioni che rendono insostenibili le condizioni di quel basso personale, e sono anche indicati i rimedi opportuni.

Ora, fino a quando l'onorevole ministro non mi avrà dimostrato che quei rimedi, che in via di pura giustizia si chiedono dai fattorini telegrafici, non sono applicabili, io non potrò acquietarmi alle ragioni da lui addotte che, ne sia egli persuaso, in sostanza non avranno il valore di infirmare le osservazioni che sono state fatte da vari oratori in questa Camera, a proposito delle condizioni di questi fattorini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. A me duole molto che l'onorevole De Nicolò abbia considerate come indirizzate a lui certe parole che non furono mai rivolte alla sua persona, parole d'occasione, e profferite amichevolmente a proposito di un aneddoto.

De Nicolò. Ma Ella mi ha fatto dire quello che non ho detto.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi rincresce, dico, perchè non mi sarei permesso mai di rivolgermi, in modo che non fosse più che benevolo, a lui che fu largo con me di così gentili e lusinghiere parole di fiducia e di elogio.

Ma venendo ai fattorini, mi permetta di dirle, onorevole De Nicolò, che Ella è in errore. Non è vero che arrivati a 21 anni essi abbandonino il servizio. A quell'età possono abbandonare il servizio per andare sotto le armi, ma il posto è loro conservato nell'Amministrazione, sempre; ne hanno diritto per regolamento.

Di più Ella mi dice che io ho smentito col fatto le parole con cui annunciava la mia venuta al Governo. Non lo creda, onorevole De Nicolò. Delle proposte fatte a me dai fattorini, che erano nove, ne ho accolte otto: mi sono fermato dinanzi a quella che trattava di metterli in pianta e dar loro pensione, perchè, senza parlare dei maestri, senza parlare dei cancellieri, essa avrebbe avuto per conseguenza tutto uno spostamento nell'organico e nel bilancio.

Io avrei dovuto aumentare lo stipendio di tutti, dal brigadiere di quinta al portalettore di terza categoria, perchè nessuno di questi ha uno stipendio quale hanno i fattorini. Avrei dovuto fare altrettanto per gli aiutanti e per i guardafili di prima e seconda classe, per le ausiliarie, che sono così care al collega

Socci, che non arrivano a guadagnare le 1000 lire.

E così via dicendo, fino ai telegrafisti e gli alunni del personale direttivo. Era possibile, era serio fare tutto questo, addossandomi una responsabilità di cui non sapevo quali sarebbero state le conseguenze finanziarie? A questo punto, perciò, io mi sono fermato; ma in tutto ciò che i fattorini hanno chiesto, e che era giusto concedere, non fui avaro della mia generosa e giusta concessione; ed anche ieri otteneva in proposito testimonianza di soddisfazione e di approvazione dall'onorevole Cabrini. Ella, onorevole De Nicolò, ha molto cuore e mente nobile ed io vorrei seguirla nel sentiero che mi addita: ma se necessità imprescindibili di bilancio me lo vietano, se non posso accettare le sue proposte senza far torto a tanti e tanti altri che si trovano in peggiori condizioni dei fattorini, Ella non me ne voglia male, chè proprio non ne ho colpa, ma piuttosto si dolga meco che per l'organico, e per le condizioni del bilancio, sia impedito a me, che se non altro certamente sono un uomo di cuore, di fare tutto ciò che il cuore vorrebbe.

De Nicolò. Io spero che ora che ha fatto trenta farà trentuno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

Libertini Gesualdo. L'argomento è stato tanto discusso che avrò poco o nulla da aggiungere in proposito. Mi permetto solamente di far considerare all'onorevole ministro, il quale ha parlato degli introiti mensili di questi fattorini fino a cento lire, che ciò si verifica soltanto nelle grandi città; poichè se dobbiamo stare ai termini del regolamento, noi rileviamo che i fattorini telegrafici delle piccole città non arrivano ad avere che 40 o 50 lire al mese, e da queste bisogna togliere anche la ritenuta per quella tale formazione del fondo di cauzione per i possibili passaggi al personale dell'amministrazione.

La Commissione recatasi a presentare un memoriale all'onorevole ministro ebbe promessa che si sarebbe interessato della questione, e che quando non fosse stato possibile altro, si sarebbe dato affidamento a questi fattorini di sistemare in modo definitivo la loro situazione.

Io, in vista appunto delle esigenze del bilancio, non chiedo al ministro che si facciano larghe promesse: ma desidero solamente

che sia tenuto presente il giusto desiderio di questi fattorini di avere una posizione stabile, sempre compatibilmente alle esigenze del bilancio. Questa povera gente da cui si pretende una certa istruzione ed anche una spesa d'impianto non indifferente, ha assoluta necessità di una posizione stabile; è questa la raccomandazione che faccio all'onorevole ministro.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 34.

Capitolo 35. Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici, degli apparati, delle pile, delle linee telegrafiche e telefoniche in esperimento. - Acquisto, trasporto di materiale, dazio, ecc., lire 1,200,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Ho chiesto di parlare per domandare brevi schiarimenti all'onorevole ministro. In un decreto del maggio 1895, che stabilisce le norme per la concessione di nuovi uffici telegrafici di seconda categoria, è fatto cenno di un articolo 4 della legge 28 giugno 1885 la quale legge stabiliva un fondo speciale di circa 3 milioni per la istituzione di uffici telegrafici governativi di terza categoria nei capoluoghi di mandamento e nei Comuni di frontiera del Regno. Quella legge doveva durare soli sei anni. Orbene, poichè nell'anzidetto decreto si cita una disposizione di quella legge, che dovrebbe non esistere più, senza riportare le norme già stabilite, io mi permetto di chiedere appunto all'onorevole ministro se la legge ebbe, o no, il suo compimento, o se invece le disposizioni sue furono tacitamente prorogate e quindi siano ancora in vigore, cosicchè i Comuni di frontiera e capoluoghi di mandamento che non avessero eventualmente fruito di quelle speciali norme, possano oggi ancora ricorrere ad esse, nel caso volessero impiantare un ufficio telegrafico. È bene che il pubblico sia edotto di ciò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.

Breve risposta all'onorevole Rampoldi. La legge del 1885 ha avuto pieno compimento nel 1891 ed il Governo a seconda delle impostazioni del capitolo 21 del bilancio, di mano in mano va aprendo i nuovi uffici nelle condizioni previste da quella legge, concorrendo i Comuni appena per una quinta parte.

Ma si è fatto qualche cosa di più; sotto

il pretesto, diremo così, dei bisogni di pubblica sicurezza, si è introdotto un capitolo nel bilancio (che è precisamente il capitolo 36, in cui avrebbe avuto più opportuna sede la domanda dell'onorevole Rampoldi) con lo stanziamento del quale, in lire 60,000, si cerca di aiutare, quando il caso si presenta, i poveri Comuni di cui egli ha parlato. Questo fondo però non basta per il servizio della pubblica sicurezza: e quindi io dovrò presto proporre con una nota di variazioni un aumento di spesa.

Spero così di potere assicurare meglio il servizio pubblico d'informazioni e far sentire ognor più i benefici del civile progresso a molti nostri Comuni che hanno nel telegrafo il loro unico lusso.

Rampoldi. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni.

Presidente. Così è approvato il capitolo 35.

Capitolo 36. Costruzione di linee telegrafiche e telefoniche nell'interesse del Governo e specialmente della pubblica sicurezza, lire 60,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Niccolò.

(Non è presente).

Perde il diritto a parlare intorno a questo capitolo, il quale rimane così approvato.

Capitolo 37. Annualità per l'immersione e manutenzione dei cordoni elettrici sottomarini e spese di cambio per l'acquisto dell'oro, lire 403,894.

Capitolo 38. Spese telegrafiche e telefoniche per conto di diversi (*Spesa d'ordine*), lire 350,000.

Stanziamanti comuni per i servizi provinciali delle poste e dei telegrafi. — Capitolo 39. Personale degli uffici postali e telegrafici di seconda classe, lire 7,162,106.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

Pala. A questo capitolo io vedo un aumento di 400 mila lire in confronto dello scorso esercizio. Io sono ben lungi dal lamentarmene perchè nella relazione si ha la spiegazione di questo aumento.

La relazione dice:

« L'aumento proposto in parte è destinato ad integrare lo stanziamento, in parte a sostenere il maggiore onere dipendente dall'incremento dei servizi e finalmente è pure richiesto dalla necessità d'istituire nuovi uffici tanto in centri di maggior traffico quanto in località di minore importanza. »

Se così è, onorevole ministro, io la prego di provvedere per l'impianto di qualche ufficio di seconda classe in certe regioni della Sardegna che ne difettano. Io segnalo, per esempio, alla sua attenzione la località detta di San Teodoro, frazione del comune di Posada, la quale ha tanto maggior bisogno di una sezione di ufficio postale in quanto ha già una caserma di carabinieri, una di guardie di finanza, e una sezione telegrafica. Non si tratta dunque che di completarla. Ricorderò poi all'onorevole ministro anche la necessità di istituire uffici postali telegrafici nella regione del Coghinas in quel di Oggins che non ne hanno punto. Colà vive quasi agglomerata una numerosa popolazione che supera i mille e si avvicina ai duemila abitanti, separata da centri dotati di posta e telegrafo. Necessità e giustizia esigono che ne sia dotata prontamente. Basta questo per giudicare dell'opportunità e della urgenza delle mie raccomandazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Rispondo subito all'onorevole Pala che relativamente alla sua raccomandazione per San Teodoro di Posada e Villalba d'Angius io non avrei alcuna difficoltà di accontentarlo. Ma là manca ora il servizio di procacciato, onde non si saprebbe a chi affidare i dispacci. Si sono già fatte pratiche presso quei Comuni perchè in qualche modo istituiscano una collettorìa. Quando ciò si faccia e sia così assicurato il servizio di procacciato, io non avrò alcuna difficoltà di accogliere le domande dell'onorevole Pala.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capaldo.

Capaldo. Desidero sapere dalla cortesia dell'onorevole ministro se egli sia disposto a studiare la convenienza di modificare alcuni articoli del regolamento dell'onorevole Pascolato relativi appunto al servizio degli ufficiali degli uffici minori postali e telegrafici di seconda classe. Si è molto discusso circa la paternità di quel regolamento. L'onorevole ministro sa che questo regolamento non fu fatto al tempo del ministro Nasi col quale io ebbi la fortuna di collaborare. Se ci fosse un argomento per dimostrare quello che si è fatto in quell'epoca, sarebbe appunto quello di ricordare gli articoli i quali si riferiscono appunto agli uffici postali di seconda

classe: perchè mentre fu intendimento precipuo dell'onorevole Nasi di provvedere non solo al personale di ruolo ma anche al personale fuori ruolo degli uffici di seconda classe, ora invece gli articoli del regolamento in parola ne peggiorarono le condizioni.

Intendo accennare semplicemente agli articoli per le cauzioni. Il ministro sa che attualmente la cauzione si presta per un sesto in contanti e per cinque sestimi in rendita o in beni patrimoniali; ma l'ammontare della cauzione è liquidato sulla media degli introiti quindicinali. Ora io credo che la latitudine di questo tempo sia troppo lunga e sia necessario ridurla. Sappiamo già come qualche ufficio postale di non piccola importanza chiuderà presto gli sportelli al pubblico per non essere in grado di dare questa cauzione.

Una seconda preghiera è questa: nell'interesse degli ufficiali postali di seconda classe fu stabilito a favore delle vedove od anche dei figli dei ricevitori postali una specie di diritto di prelazione nel conferimento delle ricevitorie: ma questo diritto diventa quasi sempre illusorio perchè i nuovi titolari dovrebbero prestare una seconda cauzione che non sono assolutamente in grado di fornire.

Perciò l'onorevole ministro dovrebbe studiare una nuova organizzazione di questo servizio in modo che non ci sia la necessità di una nuova cauzione quando c'è conferimento dell'ufficio o alla vedova od ai figli del precedente titolare.

Un'ultima domanda: se cioè l'onorevole ministro sia disposto a pubblicare le tabelle in virtù delle quali si fa luogo alla distribuzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

Battelli. Debbo rivolgere una semplice preghiera all'onorevole ministro: la maggior parte degli impiegati fino ad un certo grado hanno il libretto per le riduzioni ferroviarie; invece pel basso personale delle poste e dei telegrafi questo libretto non c'è, mentre esiste per il personale di altri Ministeri. Io prego l'onorevole ministro di studiare la questione perchè si tratta in fondo in fondo di un piccolo aumento di stipendio del quale i bassi impiegati avrebbero bisogno, a parer mio, ancor più che gli alti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Capaldo ha ben ragione a proposito delle disposizioni del nuovo regolamento per le cauzioni perchè queste, quando si seguisse la lettera precisa del regolamento, assommerebbero in certi casi a più di 200 mila lire: per questo punto io son persuaso che bisogna fare le debite modificazioni. L'onorevole Capaldo ha pure ragione quanto alla trasmissione delle cauzioni, perchè nel fatto v'ha ora un impedimento assoluto ai figli ed alle vedove dei nostri ricevitori di venire a surrogare il defunto o chi lascia il servizio. Ma non so se la Corte dei conti, l'unico giudice, converrà con noi trattandosi qui di due contabilità diverse. Non posso invece essere d'accordo con l'onorevole Capaldo relativamente alla pubblicazione della tabella e ciò per le stesse ragioni già addotte, difendendo questo bilancio, dall'onorevole Di San Giuliano. La tabella non può essere pubblicata, anche perchè ne verrebbe un danno ai ricevitori stessi e perchè creerebbe un monte di guai, di liti e di questioni. Ma del controllo e della imparzialità dell'Amministrazione in tutto il lavoro di liquidazione l'onorevole Capaldo, che è stato pro-ministro alle poste e telegrafi, è quanto me sicuro. Egli sa che v'è tal congegno di controlli nella ragioneria e nelle direzioni che i ricevitori postali non possono assolutamente dubitare della onesta liquidazione fatta dal Ministero sui dati forniti dai ricevitori stessi.

All'onorevole Battelli dirò che farò vive premure al ministro dei lavori pubblici per poterlo accontentare nella sua domanda del ribasso ferroviario ai ricevitori postali.

Battelli. Ringrazio.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 39.

Capitolo 40. Spese di pigione, spese fisse, lire 5,500,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

Ciccotti. Unicamente per chiedere all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi che cosa intende fare per rimediare alla lamentata insufficienza dei locali postali di Napoli, specialmente nell'ufficio del porto ed in quello della stazione.

L'onorevole ministro ha detto che presenterà un disegno di legge; io aspetto e

mi auguro che egli darà al problema una soluzione adeguata.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. È in mano del ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 40.

Capitolo 41. Assegni fissi per spese inerenti al servizio, spese fisse, lire 5,400,000.

Capitolo 43. Mantenimento, restauro ed adattamento di locali, Amministrazione provinciale, lire 1,800,000.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

Cirmeni. L'onorevole Borsarelli, difendendo ieri l'ex ministro Pascolato dalle accuse rivoltegli dall'onorevole De Nicolò per il nuovo regolamento per l'Amministrazione postale e telegrafica, in sostanza non ha detto altro che questo: l'onorevole Pascolato non fece che apporre la propria firma al lavoro altrui. Soltanto con una risposta identica può essere non dico difesa, ma almeno spiegata la indecorosa proposta trasfusa nello stanziamento all'articolo 43 di questo bilancio; la quale proposta con la modesta formula di « Mantenimento, restauro ed adattamento di locali » contiene un attentato veramente vandalico a quel gioiello di giardino che è venuto su nel cortile del palazzo di San Silvestro. (*È vero!*)

È veramente inconcepibile che il Governo di un paese civile voglia distruggere una delle pochissime cose belle che sia riuscita a fare l'Italia a Roma fra le tante bruttissime delle quali mi basta ricordare la distruzione della villa Ludovisi, proclamata da Gregorovius la più bella villa del mondo, e la costruzione di quei colossali alveari che deturpano i quartieri di Porta San Lorenzo, di Porta Salaria e dei Prati di Castello.

È poi addirittura stupefacente che il ministro proponente di questa vandalica opera, sia stato proprio un cittadino della regina delle belle arti, della meravigliosa Venezia. (*Bene!*)

Questa proposta fa il paio con quella famosa circolare dello stesso ministro che metteva in un fascio deputati e donnine, senatori e sollecitatori di affari, a proposito delle raccomandazioni per gli impiegati.

L'attuale ministro delle poste e dei telegrafi, raccogliendo ieri una mia interruzione, ci fece comprendere che egli non tiene a questa parte dell'eredità Pascolato; ma compren-

derà la Camera che io non posso contentarmi di questa indiretta allusione. La questione merita di essere risolta con chiarezza e lealtà. E perciò io dico: se l'onorevole ministro afferma in modo chiaro e preciso che conserverà intatti (intatti nel vero senso della parola) il giardino ed il portico del palazzo di San Silvestro, mi dichiarerò soddisfatto: se egli invece risponderà con frasi equivoche e farà restrizioni mentali, allora, mi duole il dirlo, non potrò fare a meno di proporre la soppressione di questo stanziamento, senza con ciò pretendere di imitare l'azione di Erode, come ieri volle dire l'amico onorevole Galimberti. (*Harità*).

Aspetto dunque dichiarazioni franche e precise che non diano luogo a diverse interpretazioni, e non lascino adito ad eludere la volontà della Camera. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Aguglia, relatore. La Giunta generale del bilancio trovò giusto lo stanziamento di lire 60 mila, per adattamento di nuovi locali.

Però raccomandò al ministro vivamente di tener conto delle osservazioni fatte nel Paese e nella stampa, affinché rimanga il giardino, del quale ha parlato l'onorevole Cirmeni e che, per ragioni igieniche e di estetica, non sarebbe giusto di sopprimere.

La Giunta oggi non fa che uniformarsi semplicemente alle giuste osservazioni dell'onorevole Cirmeni, e raccomanda anch'essa al ministro che quel giardino rimanga come è.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Non ho alcuna difficoltà di assicurare l'amico Cirmeni che nei suoi desiderî era già stato prevenuto. Io ho fatto studiare la questione, e mi sono convinto che si poteva benissimo risparmiare il giardino ed il porticato annesso, senza per nulla venir meno alle necessità del servizio, trasportando una parte degli uffici altrove, in vicinanza del palazzo postale. Assicuro quindi l'onorevole Cirmeni che il giardino ed il porticato resteranno intatti, ma che alle 60 mila lire non mi è possibile rinunciare, nell'interesse degli stessi impiegati i quali lavorano, ripeto la frase di ieri, in locali che sono una specie di Piombi di Venezia. Manteniamo dunque lo stanziamento, e conserviamo il giardino; augurandoci che venga un altro Goethe ad ispirarsi come alla Villa Ludovisi si ispirò l'Apollone

Musagete della Germania ricordato dall'onorevole Cirmeni.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 43.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Mazza, Zeppa, Giovanelli ed Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

Mazza. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1901-902.

Zeppa. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni: 1° per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1900-901; 2° per l'estinzione del credito della Banca d'Italia, per somme dalla medesima anticipate alla Società cooperativa fra gli operai muratori di Roma ed alla Società cooperativa di Romagna.

Giovanelli. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni ai disegni di legge che portano i numeri 258, 267 e 268; il primo per pagamento all'ospedale civile di Verona delle spedalità prestate a stranieri dal 17 gennaio 1891 al 31 luglio 1896; il secondo per pagamento di somme dovute agli ospedali civili di Genova in esecuzione della sentenza arbitrale 3 luglio 1900; il terzo per spesa straordinaria di lire 198,734.49 dovuta all'Amministrazione degli ospedali civili di Bologna come rimborso della maggiore spesa sostenuta per l'assetto delle cliniche universitarie nei locali dell'ospedale di Sant'Orsola.

Aguglia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1900-1901.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Capitolo 44. Crediti di amministrazioni estere e spese di cambio per l'acquisto dell'oro (*Spesa d'ordine*), lire 1,610,000.

Capitolo 45. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti o per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili (*Spesa d'ordine*), lire 565,000.

Capitolo 46. Versamento alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, istituita con la legge 17 luglio 1898, n. 350, come concorso del Ministero delle poste e dei telegrafi in favore degli agenti inferiori fuori ruolo, lire 5,000.

Stanziamanti speciali per il servizio dei risparmi. — Capitolo 47. Ministero - Lavori straordinari del personale addetto al servizio dei risparmi, lire 320,000.

Capitolo 48. Spese di mobili, stampe, cancelleria ed illuminazione (Risparmi), lire 72,130.

Capitolo 49. Ministero - Fitto di locali, lire 7,700.

Stanziamanti per la navigazione generale. — Capitolo 50. Servizio postale e commerciale marittimo, lire 9,906,225. 40.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Allorquando nel marzo del 1900, si discusse il disegno di legge per le convenzioni marittime, il compianto nostro collega Sciacca della Scala ed io abbiamo fatto vive insistenze perchè la linea numero XVII, cioè a dire, quella che fa il servizio di Tripoli e della Cirenaica, anzichè a Malta facesse capo ad un porto dell'Italia. E le ragioni della nostra insistenza erano ovvie: quel servizio, istituito per ragioni politiche, per rendere cioè più frequenti e facili i rapporti fra l'Italia, la Tripolitania e la Cirenaica, deve essere eseguito direttamente ed evitando il trasbordo dei passeggeri e delle merci a Malta, perchè, in caso diverso, perde della sua importanza, e diventa un puro servizio commerciale, ciò che non era nelle intenzioni nè del Parlamento, nè del Governo. Insisto quindi perchè il ministro studi nuovamente la questione e veda se sia possibile di esaudire le nostre giuste aspirazioni.

E giacchè parlo del servizio postale della Tripolitania, devo rivolgere un'altra raccomandazione al ministro, ed è quella di aumentare il numero degli uffici postali italiani

in quel Vilajet, seguendo in ciò il lodevole esempio datogli dai suoi predecessori.

Evidentemente dobbiamo cercare di esercitare nella Tripolitania la maggiore influenza possibile: noi, pur rispettando i trattati, pur essendo amicissimi dei turchi, pur garantendo l'integrità dell'impero ottomano specie in Africa, dobbiamo essere ivi i primi. Sarà questo il modo di avviare verso quel Villajet, ricco di prodotti, dove il nostro commercio va sempre aumentando e che potrebbe diventare, anche sotto il dominio del Sultano, una ottima colonia di popolamento, la maggiore attività e sviarla in certo modo da Tunisi, dove i nostri capitali e il sudore dei nostri nazionali non fa altro che dare incremento ad una colonia non italiana.

Certamente non è qui il caso, a proposito d'un capitolo del bilancio delle poste, di sollevare la questione grossa della nostra azione in Tripolitania; la faremo in altra più opportuna sede; però il ministro delle poste e dei telegrafi può essere, d'accordo coi suoi colleghi, uno dei principali fattori della nostra influenza in quelle località. Non credo dover rivolgere a questo proposito speciale appello all'onorevole Galimberti, piemontese, nè ricordargli che appunto nelle acque di Tripoli, il giovane naviglio sardo comandato dal Sivori, fece le sue prime gloriose prove, iniziando quella serie di azioni, che onorano altamente la nostra marina, anche in questi ultimi tempi in Cina e in altre località.

Ed ora consentite che passi ad un altro argomento in apparenza assai più modesto, ma che, pur avendo il carattere di una questione locale, trae origine dalla non esecuzione di una legge e di un ordine del giorno votato dalla Camera. Voglio parlare del servizio delle isole Eolie.

Secondo l'articolo 6 della legge 29 marzo 1900 si stabilì la inversione del viaggio quindicinale Messina-Lipari-Salina-Alicudi-Filicudi in un viaggio quindicinale Messina-Lipari-Salina-Panaria-Stromboli per dare a questa ultima isola, che molto incremento ha preso nei suoi commerci e nella sua navigazione, una maggiore attività nello scambio de' suoi prodotti. Si deve però conservare il viaggio quindicinale Lipari-Alicudi-Filicudi, sicchè, secondo l'articolo 6 della legge suddetta, le isole Eolie avrebbero dovuto avere due viaggi settimanali per Stromboli e un viaggio settimanale per Alicudi e Filicudi. Questa di-

sposizione di legge non è stata però finora osservata, come non fu eseguito un ordine del giorno, votato in quella occasione dalla Camera, che invitava il ministro delle poste e dei telegrafi a migliorare il servizio delle isole Eolie, mettendolo, possibilmente, anche in relazione col servizio delle Calabrie.

Ora ciò che si richiede dagli abitanti è: 1° che il giornaliero Lipari Milazzo sia messo in coincidenza col treno diretto Palermo-Messina e ciò per far guadagnare alla posta 24 ore, tanto nell'interesse del commercio, avendo le isole un'esportazione attiva specialmente di pietra pomice, di *pasolina*, di vino, quanto per ragioni di pubblica sicurezza essendovi a Lipari una colonia penale importante di circa mille coatti, ed è utile che le autorità possano nel modo più breve corrispondere fra di loro. È da notare a questo proposito che il vapore di Lipari entra nel porto di Milazzo precisamente al momento in cui passa il diretto e quindi con pochissima spesa e facilitando il trasporto dei pieghi postali direttamente dal vapore alla ferrovia si potrebbe ottenere il miglioramento così vivamente e giustamente reclamato. In secondo luogo raccomando al ministro di far eseguire la legge per ciò che si riferisce a Stromboli. Così pure nel regolare la linea Lipari Salina-Alicudi-Filicudi, includere un approdo ad uno dei due porti di Vulcano, Porto Scario o Cannitello, dove si trovano ottimi approdi. Devo poi far notare che i vapori, che fanno il servizio delle Eolie sono piccoli bastimenti e vetustissimi: uno è stato varato nel 1863, un altro nel 1865, un'altro nel 1866, e l'ultimo nel 1872, cosicchè hanno in media circa 35 anni di vita ognuno. Per potere adunque ottenere i modesti miglioramenti richiesti sarebbe necessario un piccolo aumento di fondi.

Quando si discusse la legge delle convenzioni del 1893 il ministro del tempo, facendo osservare che, mentre gli altri servizi avevano una sovvenzione da lire 13 a 14, il servizio delle Eolie aveva una sovvenzione di appena lire 7.14, rispondendo a me diceva: « il Governo poi, mentre conviene nell'avviso, espresso dall'onorevole Di Sant'Onofrio circa l'opportunità di migliorare il servizio delle isole Eolie, deve osservare che l'ostacolo deriva ora dall'esiguità della sovvenzione attribuita a quel servizio; il giorno in cui potrà migliorarsi la condizione fatta alla Società, il servizio non potrà che avvantaggiarsene, e colgo que-

sta occasione per assicurare l'onorevole Di Sant'Onofrio e gli altri deputati che si sono interessati alle minori Società incaricate dei servizi delle isole, che il Governo farà nella misura del possibile tutto quello che potrà tendere a consolidare, ecc. ... »

Ora dal 1893 sono passati circa otto anni e nulla si è fatto sia per svecchiare il materiale, sia per migliorare il servizio. Ad ogni modo noi abbiamo la legge, abbiamo un ordine del giorno della Camera, ed io prego l'onorevole ministro delle poste di volere eseguire e legge ed ordine del giorno, certo che se egli, invece di stare a quel posto sedesse su questi banchi sarebbe il primo lui, così rispettoso delle prerogative parlamentari, ad invocare l'esecuzione dell'ordine del giorno, perchè in fin dei conti gli ordini del giorno della Camera costituiscono un invito formale al Governo di eseguire una determinata cosa. A questo proposito ricordo che il ministro del tesoro Finali, il quale era tutt'altro che prodigo del denaro dei contribuenti, aveva dato l'assenso per un aumento di 18,000 lire ad una richiesta del ministro delle poste del tempo pel miglioramento del servizio delle Eolie.

Non voglio far perdere altro tempo alla Camera e non aggiungerò quindi niuna ulteriore raccomandazione al riguardo. Ma poiché ho la parola mi sia lecito di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un altro argomento. Una delle ragioni per le quali gli stranieri preferiscono le linee estere a quelle italiane si è che il servizio a bordo, di alcuni dei nostri piroscafi, non è sempre fatto con quella decenza e con quella cortesia che dovrebbe essere di regola, massime da parte del personale di cabina.

Quindi vorrei che l'onorevole ministro facesse eseguire delle improvvise ispezioni, e così si chiarirebbero molti inconvenienti e si richiamerebbero molti forestieri a preferire i nostri vapori. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Pala ha facoltà di parlare.

Pala. Mi ero proposto di parlare a lungo su questo capitolo, ma dopo quanto dissi nella discussione generale mi restringerò a poche osservazioni.

Anzitutto sulla soppressione dell'approdo a Maddalena nella linea n. 22, Genova, Livorno, Porto Torres, dichiarai che la allegata opposizione dell'autorità militare se

pure era stata fatta in passato ora non esisteva più. Ma, ieri, dopo le risposte dell'onorevole ministro, volli assumere dirette informazioni e, prima dall'onorevole Morin, poi dai competenti uffici del Ministero della marina ebbi assicurazione non solo che la proibizione non esiste, ma che non si ha indizio che sia esistita in passato.

L'onorevole ministro Galimberti ha dunque la mano libera, e confido che provvederà ripristinando l'approdo, anzi gli approdi, a Maddalena e Santa Teresa.

Rispetto alle modificazioni da me chieste nell'orario e negli approdi della linea n. 25 Genova, Maddalena, Golfo Aranci, Terranova, l'onorevole ministro, a rimediare il guaio che il piroscafo arrivi a Terranova troppo tardi per far profittare alle merci e ai passeggeri per l'interno del treno delle 12.50, ha promesso che farebbe ritardare la partenza del treno e sta bene; ma è un palliativo superfluo: il rimedio più spiccio e che non costa nulla è un altro: sopprima l'approdo di Golfo Aranci nell'arrivo, che è perfettamente inutile, e così il vapore non perderà tempo ed arriverà più sollecitamente ed utilmente a Terranova nell'interesse del commercio dell'Isola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cantarano.

Cantarano. Ieri l'onorevole ministro ebbe la cortesia di rispondere alle raccomandazioni che gli feci nella discussione generale: egli riconobbe la necessità di aumentare da due a tre le corse dei piroscafi postali per le isole Campane. Ne lo ringrazio.

Devo però ritornare brevemente sull'argomento, perchè il ministro applichi al più presto possibile anche prima della scadenza delle convenzioni la terza corsa.

Raccomando ancora che il postale in partenza da Napoli che dista sette ore dall'ultima di quelle Isole abbia un approdo anche a Gaeta che ne dista appena due ore e mezzo e che avvicina di molto l'isola stessa alla sua circoscrizione provinciale; perchè la circoscrizione provinciale di quelle isole non è Caserta.

Spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere le mie raccomandazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

Pipitone. Con dispiacere devo richiamare l'onorevole ministro ad una promessa fattami

dal suo predecessore. Dico con dispiacere, perchè avrei desiderato che, prima che venisse in discussione il bilancio, si fosse provveduto a riparare al danno fatto alle popolazioni della mia Provincia coll'aver dissestato tutto il servizio di navigazione tra i porti della Provincia stessa e quello di Palermo.

Noi avevamo prima due linee: la ventunesima e la quarantatreesima. Con la prima si mettevano in corrispondenza Tunisi-Pantelleria-Favignana con Marsala, Trapani e Palermo. Con l'altra, ogni settimana avevamo la corrispondenza tra tutte le isole della provincia, Favignana e Pantelleria con Lampedusa, Linosa e Porto Empedocle.

Ora che cosa si è fatto? Nella linea ventunesima si è soppresso il porto di Palermo, ciò che vuol dire lo sbocco principale ai prodotti della provincia di Trapani. E così facendo quindicinale la linea quarantatreesima, avete tolto alle isole di Favignana, Pantelleria, Linosa e Lampedusa l'unico modo di comunicare col mondo civile, settimanalmente. Simili cambiamenti possono essere giustificati allorquando il movimento commerciale di un porto sia in diminuzione. Ma ciò non si può dire punto per i porti di Pantelleria e Marsala che ne risentono il maggior danno.

Questi porti anzi sono sempre in via di aumento nell'esportazione e quindi per essi è necessario non solo reintegrare le linee allo stato in cui erano, ma anche aggiungere altre che possono metterli in più diretta corrispondenza coi porti del continente. Avevo altra volta, richiamato l'attenzione del Governo su questi inconvenienti che si potrebbero riparare facilmente, spingendo la linea ventiquattresima al porto di Marsala, formandola così: Palermo, Trapani, Marsala, Cagliari, e facendo finire a Palermo, la linea ventunesima, cioè formandola così: Biserta-Tunisi-Pantelleria-Marsala-Favignana-Trapani-Palermo.

Pantano. Chiedo di parlare.

Pipitone. Mi si rispose dal ministro allora che era questione di spesa. Ho voluto verificare quale potrebbe essere la maggior spesa, e ho saputo che non arriverebbe a superare le lire ventimila. Ora domando all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi: per una spesa di ventimila lire (o meglio per un'economia di ventimila lire, poichè questo ser-

vizio l'avevamo) togliete oggi ai porti importantissimi il mezzo necessario, indispensabile all'esportazione di prodotti che sono tanta parte del nostro commercio nazionale.

Aspetto su questo punto non più una promessa, ma un'affidamento che sia stato già convenientemente provveduto.

E poichè ho parlato delle linee di navigazione del Mediterraneo, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sul servizio di terza classe, quale si fa nella linea diretta Trapani-Tunisi. Ho avuto occasione di vedere il trattamento che si fa ai viaggiatori di terza classe, che per lo più sono contadini, che emigrano per la Tunisia, e vi garantisco, onorevoli colleghi, che lo spettacolo è straziante.

Non esagero, se vi dico, che le bestie non sarebbero trattati a quel modo, perchè correbbero il pericolo di non arrivar vive a destinazione. Nella stiva del vapore è *insaccata* la gente, come carne in un barile, senza distinzione di posti, senza un pagliericcio. Così accatastata quella povera gente lascio immaginare a voi colleghi, perchè rifuggo dal descrivervelo, che cosa dovrà soffrire quando cominceranno a sentire gli effetti del mal di mare!

Prego il ministro che faccia le sue inchieste sul proposito e che richiami la Navigazione Generale all'osservanza delle Convenzioni e a un trattamento più umano della povera gente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha richiamato alla mente dell'onorevole ministro un ordine del giorno votato dalla Camera il 9 marzo 1900; ed io parlo soltanto per questo: perchè il ministro mi dia affidamento che quell'ordine del giorno, il quale fu accolto esplicitamente dal suo predecessore, debba avere e sia per avere esecuzione.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Quello delle Eolie?

Lucifero. Questo: « La Camera invita il ministro delle poste e dei telegrafi a meglio regolare i servizi marittimi postali e commerciali delle isole Eolie, collegandoli possibilmente anche con la costa Tirrena delle

Calabrie; e a far pratiche efficaci perchè sia mantenuta stabilmente la linea libera con l'approdo a Pizzo ed ai punti principali di detta costa, e perchè i grandi piroscafi in partenza da Genova e da Trieste sotto la voce commerciale *B*, eseguano, come per il passato, il trasporto diretto delle mercanzie agli scali di Reggio, Catanzaro, Cotrone e Taranto. »

Tale ordine del giorno era allora accettato dal ministro delle poste e dei telegrafi, con queste parole: « accetto poi la parte rimanente (perchè egli eliminava la prima parte, per la quale i servizi postali e commerciali delle isole Eolie venivano ad esser collegati *assolutamente* con la costa Tirrena delle Calabrie, ed accettava la parola: *possibilmente*) accetto poi la parte rimanente dell'ordine del giorno della Commissione, relativa agli approdi a Reggio, Catanzaro, Cotrone, Taranto, ecc. »

Ora prego l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi di considerare quanto sia grande il danno che proviene al commercio della costa Ionia delle Calabrie, con l'obbligo ad un trasbordo di mercanzie, che rende assolutamente illusoria ogni possibilità di misura del tempo del loro arrivo; mentre invece la Camera di commercio di Catanzaro, alla quale parmi abbia aderito quella di Cosenza, ha chiesto ripetutamente che la stessa linea *B*, la quale viene da Genova e va a Trieste, possa avere direttamente il suo sbocco ai porti di Reggio, Catanzaro, Cotrone e Taranto.

È cosa, ripeto, d'importanza grandissima, quando si pensi che le tariffe ferroviarie sono siffattamente alte, che tutto quello che è prodotto agricolo, deve spesso fermarsi alla costa, ed aspettare che venga un piroscafo ed un veliero, perchè l'importazione non resti un puro desiderio.

Ma questo, che riguarda la costa Ionia delle Calabrie, non esclude un altro gravissimo pericolo che minaccia tutta la costa Tirrena, con la soppressione dell'approdo a Pizzo.

Le Camere di commercio interessate so che si sono fatte interpreti del grande allarme che la questione ha suscitato in quella contrada, perchè il commercio verrebbe addirittura ad essere vulnerato a morte, ove costesti bisogni non venissero tutelati. La spesa alla quale lo Stato dovrebbe andare incontro

ignoro qual sia, ma indubbiamente non potrebbe essere grave, e sarebbe di gran lunga minore del danno che a quelle Provincie incomberebbe, ove ad essa non si desse quella giustizia che ripetutamente hanno chiesto. Sono certo che l'onorevole Galimberti, il quale comprende quanto sia necessario che la continuità nelle promesse del Governo venga rispettata, vorrà ricordarsi di quelle del suo predecessore e vorrà ricordarsi altresì che la Camera, votando un ordine del giorno, dette tutta l'autorità sua a quelle che erano le espressioni di legittimi bisogni e di legittimi desideri. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

Abignente. Desidero spendere una parola sui servizi marittimi postali del golfo di Napoli. Non è necessario che rilevi la condizione gravissima di questi servizi: dirò solo un fatto che deve impressionare la Camera. Per l'isola di Capri, la quale è divenuta si può dire una colonia invernale tedesca, durante l'inverno fanno il servizio passeggeri i piroscafi con bandiera tedesca, non essendo possibile agli stranieri di andare in quell'isola sui piroscafi che fanno il servizio postale. Non basta; il servizio postale che è largamente retribuito dalla Provincia e dallo Stato, è eseguito con piroscafi ormai così vetusti da essere ritenuti disadatti a qualsiasi servizio. Non sono marinaio e non comprendo il tecnicismo di cose siffatte; quindi devo appellarmi ai competenti nella materia. Dirò solo che s'impiegano tre ore per percorrere poco più di venti miglia. Mi appellerò alla maggiore autorità in marina, cioè al presidente del Consiglio Superiore di marina il senatore Accinni, il quale dichiarava più volte che tutti i piroscafi di quella Compagnia sono inservibili, salvo un solo che porta un nome che sembra un'ironia, perchè si chiama *Lampo* ed impiega due ore e mezzo a percorrere venti miglia. (*ilarità*).

Anche questo cosiddetto *Lampo* dovrebbe per funzionare bene essere soggetto a tali riforme nel suo organismo che la spesa quasi quasi equivarrebbe a quella necessaria a costruirne uno nuovo. Ora non ripeterò tutta la condizione vera delle cose: certo è che un'inchiesta è stata fatta: e questi piroscafi furono dichiarati *inabili al lavoro*; tanto che si ricorse alla Navigazione generale. Ma è certa altresì un'altra cosa, e cioè che questi piro-

scafi hanno ripreso servizio dopo piccole riparazioni e lustrature.

Un altro fatto di cui qui alla Camera può essere testimone qualche collega, è quello che qualche volta per guasti nelle macchine questi piroscafi si fermano a mezza strada. Ed io all'onorevole ministro non posso domandare altro che di studiar bene la questione e di risolverla una volta per sempre; perchè di una sola impressione mi preoccupa.

Io sono stato giorni fa nell'Isola d'Ischia, ed ho sentito da quegli isolani a ripetere che ormai era finito il movente di tutte le domande d'inchiesta che furono con tanta insistenza fatte tempo fa in quest'Aula e fuori. Io a ciò non credo; ma è certo che bisogna evitare di alimentare simili dicerie.

Un'ultima parola all'onorevole ministro che è sempre tanto gentile verso i suoi colleghi. Gran parte di noi e gran parte di coloro che seggono al banco del Governo come ministri, come sotto-governo, sono costretti ad andare in quell'isola per riacquistare la salute; ora spero che l'onorevole ministro vorrà pensare alla salute dei suoi cari colleghi, i quali, rimanendo a mezza strada, potrebbero anche finire coll'esser soppressi e col non poter tornare a farci compagnia qui. (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Ho chiesto di parlare allorché l'onorevole Pipitone si lamentava del servizio assolutamente deplorabile che si ha nel trasporto dei passeggeri di terza classe tra Napoli e Trapani.

A me la descrizione da lui fatta non arca meraviglia alcuna, perchè ho avuto occasione di rilevare, non solo in quel vapore ma anche in altri, il pessimo servizio fatto per i passeggeri di terza classe nei brevi tragitti del Mediterraneo.

Ma non basta accennare a questi inconvenienti e provvedervi caso per caso; bisogna che l'onorevole ministro della marina modifichi il regolamento che disciplina le navigazioni a breve percorso. In questi ultimi tempi, insieme con alcuni colleghi, mi occupai, nei rispetti dell'emigrazione, del modo come vengono trasportati i passeggeri di terza classe nei brevi tragitti; abbiamo dovuto perciò introdurre nel nuovo regolamento speciali norme a tutela di questi passeggeri; ma è bene che siffatta tutela sia prescritta non solo per gli emigranti ma per tutti i passeggeri

di terza classe, perchè si sa che i tragitti brevi in terza classe, a scopo di economia, sono percorsi da ogni genere di cittadini.

Ma da questa minore questione assurgo ad una più generale, sulla quale richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Quest'anno venne presentata al Parlamento, ministro l'onorevole Pascolato, una relazione su tutti i servizi sussidiati della Navigazione generale e su tutte le questioni pendenti tra essa e l'amministrazione delle poste. Quel documento è un vero e proprio atto di accusa elevato dinanzi al Parlamento contro la Società di Navigazione generale.

Tutti i patti contrattuali sono stati o male eseguiti o trascurati interamente, cosicchè arriveremo alla scadenza delle convenzioni senza che i patti essenziali siano mai stati tradotti in pratica.

Ed accenno per esempio al servizio cumulativo fra la Sicilia e il Continente, servizio cumulativo anche per i rapporti commerciali fra l'Italia e gli approdi all'estero, che non ha mai avuto attuazione di sorta con gravissimo danno del commercio, e della nostra attività economica.

Chiedo al ministro quali intendimenti abbia egli in proposito, quali procedimenti abbia iniziato, quali affidamenti potrà dare alla Camera che finalmente cessi uno stato di cose che per lo Stato è una vera umiliazione, per la nazione una vergogna e un danno indicibile. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Risponderò anzitutto all'onorevole di Sant'Onofrio riguardo al servizio della Cirenaica.

Non avrei nessuna difficoltà a dargli buone parole al riguardo, ma la spesa di ottanta mila lire che importerebbe questo servizio, mi fa peritoso; ad ogni modo non respingo senz'altro la sua istanza, continuerò le trattative che sono già state iniziate, e se potrò in qualche modo trovare nel bilancio tanto da migliorare questo servizio, ne sarò ben lieto, perchè ne riconosco l'interesse.

Riguardo al servizio delle Eolie, l'onorevole di Sant'Onofrio ha pienamente ragione.

L'articolo 6 delle Convenzioni fa obbligo al Governo di dare un altro viaggio ogni due settimane a Stromboli, e questo dovere

è stato riconosciuto dai precedenti ministri del tesoro; tanto da parte dell'onorevole Rubini quanto da parte dell'onorevole Finali. Io ho fatto ciò presente al ministro Di Broglio. Aspetto da lui ancora una risposta; non appena l'avrò, e la spero favorevole come quella dei suoi predecessori, porrò mano alla modificazione di questo servizio. Altrettanto spero per aumentare la velocità dei piroscafi per la linea giornaliera Milazzo-Lipari.

Per quanto riguarda il servizio di bordo, di cui si sono intrattenuti anche gli onorevoli Pipitone e Pantano, posso dire soltanto che ho fatto fare di recente un'inchiesta da parte dei Regi consoli, ma le informazioni venute al Ministero sono perfettamente discordi dalle asserzioni degli egregi miei colleghi. (*Interruzioni*).

Non ho il dono dell'ubiquità, come Sant'Antonio; non posso servirmi che dei miei ispettori e dei consoli e a questi debbo prestar fede fino a prova contraria.

Ora, non solo essi mi hanno riferito che il trattamento di bordo sulle nostre navi è nella maggior parte pari a quello che si ha sulle navi forestiere, ma mi hanno assicurato che per molti punti è anche migliore.

Ad ogni modo, poichè a me tornano sempre di sprone i consigli dei miei colleghi, farò fare improvvisi ispezioni per accertarmi della realtà delle cose; e spero che almeno in avvenire gli inconvenienti lamentati più non si ripeteranno; che se, contro le mie speranze, mi risultasse che le cose stanno nei termini dai colleghi espressi, non tarderei a prendere quelle misure che la legge delle Convenzioni mi fa obbligo di prendere.

Di Sant'Onofrio. Almeno siano cortesi.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. No, onorevole Di Sant'Onofrio, non generalizzi quest'accusa. Non si può per fatti particolari accusare un intero personale. Vi saranno stati atti di scortesia, ma queste sono eccezioni che confermano la regola, la regola generale della cortesia italiana.

Al collega Pipitone, che mi ha parlato del servizio con le isole di Pantelleria, Lampedusa e Linosa e del soppresso servizio settimanale, rispondo che, considerando le eccezionali condizioni di quelle isole e il fatto che il Governo potrebbe, in un momento di rivolta dei coatti di Lampedusa, non aver neppure il mezzo di arrivare in tempo a se-

darla; che quelle isole mancano del telegrafo, mancano perfino del cibo, che vien loro da Trapani e Marsala, e perciò potrebbero rimanere senza provviste, ho fatto vive istanze al ministro del tesoro, perchè mi conceda un maggiore stanziamento, non di lire ventimila come Ella ha proposto, ma di quarantamila, quante sono necessarie.

Tutto dimostra la necessità di ripristinare l'antico servizio, che non fu tolto sotto l'amministrazione mia. Perchè è bene dirlo, i quaderni di oneri furono modificati da un suo conterraneo e illustre rappresentante della Sicilia. Se il ministro del tesoro farà buon viso alla mia proposta, sarò ben lieto di ripristinare l'antico servizio.

L'onorevole Lucifero, mi ha richiamato all'ordine del giorno votato alla Camera, sugli approdi a Cotrone e Catanzaro, che desiderano d'essere direttamente collegati coi porti di Genova e Venezia.

È stata sollecitata la Società a venire ad una sistemazione definitiva, ma la Società stessa ha risposto, che queste conclusioni non erano possibili nè facili per l'opposizione di alcuni comuni della Calabria, i cui interessi sono in opposizione tra di loro. Vedrò quello che vi sia da fare, cercherò di portare il maggior spirito conciliativo, e di ottemperare all'ordine del giorno della Camera, come è dovere, per chi siede su questi banchi, per quanto dipende dal Governo; trattandosi nel caso presente di inserire gli approdi in una linea libera.

Per i servizi delle coste calabresi, Ella sa che per legge quei municipi non potrebbero reclamarli perchè, essendosi aperta una linea ferroviaria, cessa il servizio di navigazione. Però mi preoccupai delle necessità delle popolazioni che sono lungo quelle coste, e fino dal principio del mio Ministero ho ottenuto dalla Società di navigazione italiana la continuazione del servizio, che deve secondo i nostri patti terminare col 30 giugno corrente anno. Ho chiamato a me il direttore generale, ho conferito lungamente con lui, e per la benevolenza che egli ha dimostrata, posso darle quasi un affidamento, che il servizio sarà continuato. Non siamo ancora giunti ad una conclusione definitiva; ma, questo affidamento parmi di poter dare senza timore di dover venir meno alla mia parola.

Riguardo alle osservazioni mosse dall'onorevole Abignente sul servizio nel porto di

Napoli e isole del golfo, senza rievocare le antiche e nuove inchieste, convengo che quanto egli ha detto è pur troppo dolorosamente vero. Ma sono già in buon punto le trattative da conchiudersi per un nuovo servizio, che corrisponda in tutto al decoro e ai bisogni del Golfo di Napoli. Soltanto mi han trattenuto dal conchiudere, certe proposte che mi son giunte in senso molto più favorevole, per la posta del servizio di navigazione nel golfo di Napoli.

Ecco il motivo del ritardo: se le nuove proposte si concreteranno presto, io ne sarò ben lieto: se no, non dubiti l'onorevole Abignente che il servizio sarà corretto e messo nelle migliori condizioni, perchè, ripeto, è pronto il contratto, che corrisponde a tutte le necessità e bisogni del golfo di Napoli, ponendo fine ad una situazione che è stata dolorosamente tollerata fino ad oggi. Ora sono stati impiegati altri piroscafi, in sostituzione di quelli che non erano servibili, piroscafi, che sono ad esclusivo carico della Società esercente.

Per interesse della società stessa e per interesse dello Stato è certo che si addiverrà presto ad una trasformazione radicale del servizio, in modo che nell'avvenire non si avranno più lagnanze.

Riguardo a ciò che ha detto l'onorevole Pantano per il servizio generale cumulativo marittimo e ferroviario, furono già determinati i porti da ammettersi a questo servizio e fu dato incarico alla Società di Navigazione Italiana di fare un prontuario delle spese locali da unirsi coi prezzi delle tariffe ferroviarie e marittime.

Buona parte del materiale è già stata raccolta e fra non molto la Commissione si riunirà per corrispondere al suo mandato. Bisognerà sollecitare un poco l'Ispettorato ferroviario, e la sollecitazione io la farò ben volentieri, certo che il collega ed amico Tedesco si associerà a me nel dare una pronta soluzione alle domande dell'onorevole Pantano.

Quanto all'accennata relazione del già ministro onorevole Pascolato, essa non è, come la definì l'onorevole Pantano, una requisitoria contro la Navigazione Generale Italiana, ma una pura esposizione del lavoro del Ministero riguardo alle contabilità e al funzionamento dei servizi postali e commerciali marittimi.

L'onorevole Pascolato non poteva sten-

dere una requisitoria che, riguardando servizi da lui dipendenti, sarebbe stata una requisitoria contro sè stesso.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 50 in lire 9,906,225.40.

Capitolo 50 bis. Rimborso al Ministero del tesoro per la spesa occorrente per la carta filigranata e non filigranata, per la fabbricazione dei francobolli, dei vaglia e dei biglietti postali, cartoncini per cartoline postali, cartoline-vaglia, bollettini di spedizione per pacchi postali; cartoncini e carta per libretti di risparmio, per vaglia di partecipazione di depositi, di dichiarazioni di conferma, ecc. (*Spesa d'ordine*), lire 576,110.

Debito vitalizio. — Capitolo 51. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 3,444,000.

Capitolo 52. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 113,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese fisse.* — Capitolo 53. Compenso spettante alla Navigazione generale italiana per i servizi da essa prestati durante le quarantene degli anni 1884, 1885 e 1886 (articolo 12 della legge 22 aprile 1893, n. 195) - Settima annualità, lire 56,515.60.

Capitolo 54. Costruzione di un edificio in Milano per uso degli uffici centrali della posta e del telegrafo - Legge 4 marzo 1900, n. 80 (*Spesa ripartita*), lire 270,000.

Capitolo 54 bis. Costruzione di una linea telefonica internazionale fra l'Italia e la Francia e collegamento di essa con la capitale del Regno (Legge 27 dicembre 1900, n. 493), lire 225,000.

Categoria IV. *Partite di giro.* — Capitolo 55. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 220,319.37.

Capitolo 56. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti - (Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216, e 25 novembre detto anno, n. 1698) - Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline-vaglia - Valore dei francobolli applicati dagli operai sui cartellini per contributo minimo per l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza (Legge 17 luglio 1898, n. 350), lire 560,000.

RIASSUNTO PER TITOLI. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Stanziamenti comuni all'Amministrazione centrale e provinciale, lire 25,875,660.

Stanziamenti speciali per servizio dell'Amministrazione centrale, lire 155,550.

Stanziamenti speciali per servizio provinciale delle poste, lire 12,744,000.

Stanziamenti speciali per servizio provinciale dei telegrafi, lire 3,413,894.

Stanziamenti comuni per i servizi provinciali delle poste e dei telegrafi, lire 11,152,106.

Stanziamenti speciali per il servizio dei risparmi, lire 399,830.

Stanziamenti per la Navigazione generale, lire 9,906,225.40.

Servizi speciali, lire 576,110.

Debito vitalizio, lire 3,557,000.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. — Spese effettive, lire 551,515.60.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 68,331,891.

Categoria quarta. Partite di giro, lire 780,319.37.

RIASSUNTO PER CATEGORIE. — Categoria prima. Spese effettive (parte ordinaria e straordinaria), lire 68,331,891.

Categoria quarta. Partite di giro, lire 780,319.37.

Pongo a partito lo stanziamento complessivo di lire 69,112,210.37 a cui ascende il bilancio delle poste e dei telegrafi.

(È approvato).

Passeremo ora alla votazione segreta dell'articolo unico di questo disegno di legge, che rileggo:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Si proceda alla chiama.

Miniscalchi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Aggio — Aguglia — Alessio — Aprile — Arconati.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Barilari — Barnabei — Barzilai

— Basetti — Battelli — Bergamasco — Bertetti — Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Biscaretti — Bonacossa — Bonin — Borsarelli — Bovi — Brizzolesi — Brunialti.

Cabrini — Calissano — Calleri Giacomo — Calvi — Campi — Cantarano — Capaldo — Cappelleri — Cappelli — Carboni-Boj — Carugati — Casciani — Catanzaro — Cavaignari — Chiesi — Chimienti — Chimirri — Ciccotti — Cimatì — Cirmeni — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo-Quattrofrati — Comandini — Contarini — Coppino — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Cesare — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Prisco — Di Broglio — Di Rudini Antonio — Di Sant'Onofrio — Donadio — Donati Marco — Donnaperna.

Fabri — Facta — Falcioni — Falconi Nicola — Fani — Farinet Alfonso — Fasse — Fazio — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Galluppi — Garavetti — Gattoni — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Grassi-Voces — Grippo — Guerci — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lollini — Lovito — Lucifero — Luzzatto Riccardo.

— Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Marcora — Maresca — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masciantonio — Massimini — Maury — Mazziotti — Mel — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi — Montagna — Monti-Guarnieri — Morando Giacomo — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito — Nuvoloni. Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Pantaleoni — Pantano — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Pellegrini — Perla — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovene — Pipi-

tone — Pivano — Podestà — Pozzato — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Raccuini — Rampoldi — Rava — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Ronchetti — Roselli — Rossi Enrico — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Scaramella-Manetti — Serra — Sili — Sinibaldi — Soggi — Solinas-Apostoli — Sorani — Soullier — Spagnolotti — Spirito Francesco — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Tortonia — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turati.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Veneziale — Vischi.

Wollemburg.

Zabeo — Zanardelli — Zeppa.

Sono in congedo:

Bianchini — Bracci.

Caratti — Ceriana-Mayneri.

De Asarta — De Gaglia — Del Balzo Gerolamo — De Seta.

Falletti — Farinet Francesco — Finocchiaro Lucio — Fradeletto — Franchetti.

Giunti.

Laudisi — Luporini — Luzzatto Arturo.

Marazzi — Mercè — Morandi Luigi.

Palberti — Papadopoli — Poggi — Pozzi Domenico,

Rubini.

Sola — Sommi-Picenardi.

Testasecca — Torielli.

Vollaro-De Lieto.

Sono ammalati:

Arlotta.

Capoduro.

De Riseis Giuseppe — Donati Marco.

Freschi.

Gianolio.

Picardi — Placido.

Rizzetti.

Sono in missione:

Callaini — Cao-Pinna.

Di Scalea.

Assenti per ufficio pubblico:

Bettolo.
Landucci.
Martini.
Pistoja.

Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1901-1902.

Presidente. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-1902.

Si dia lettura del disegno di legge della Commissione, che è identico a quello del Ministero. (Vedi *doc.*, n. 126-A).

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole Cimatì.

Cimatì. Ho domandato di parlare, non per fare un discorso generico e accademico sul bilancio della pubblica istruzione, ma solamente per ricordare all'onorevole Nasi una mozione a favore dei maestri elementari, che ebbi l'onore di presentare alla Camera circa un anno fa; tanto più che quella mozione porta anche la firma dell'amico carissimo, che è ora sotto-segretario di Stato per l'istruzione, onorevole Cortese. Sarò quindi brevissimo, anzitutto per non tediare, e poi anche perchè sono convinto, che tutti voi pensate con me che lo Stato ha il dovere di migliorare le condizioni dei maestri elementari. L'opera, che questi benemeriti prestano è altamente opera civile; e quest'opera, che io non esito a chiamare di vero sacrificio, è compensata con stipendi che variano dalle 560 alle 600 lire per le maestre e dalle 720 alle 900 lire per i maestri. Conviene notare poi che questi stipendi vanno anche diminuiti per molte ritenute, non esclusa quella a favore del Monte-pensioni, la quale permetterà ai maestri resi inabili dagli acciacchi e dalla età di potersi abituare a non morire di fame con la pensione di un centinaio di lire, che loro verranno liquidate.

Così, con lo stipendio che varia da una lira e 50 centesimi a lire 2.50 al giorno il maestro deve vivere, e vestire con proprietà,

perchè questo gli impongono non solamente le autorità scolastiche e municipali, ma anche le ragioni del suo prestigio.

Ora, onorevoli colleghi, non è davvero ad una stregua tale che possa essere compensata l'opera del maestro: le amministrazioni comunali pagano molto meglio i loro più umili impiegati!

E le maestre non prestano forse opera uguale a quella dei loro colleghi? Perchè non dovrebbero avere uguale trattamento? Alle maestre sono affidate specialmente le scuole femminili, ma anche quelle inferiori miste; e chi ha un po' di pratica delle nostre campagne sa che le scuole rurali sono per lo più affidate a maestre.

Contro il pareggiamento degli stipendi si elevano molte obiezioni, fra le quali prima è questa, che la donna non è il capo della famiglia. A parte le difficoltà, che ogni giorno crescono per la donna di crearsene una, sta di fatto che molte maestre nubili dividono lo scarso loro pane con i vecchi genitori: quelle che hanno marito sono spesso il principale sostegno della famiglia, e le vedove sono divenute l'unico aiuto per i figliuoli.

Nella passata Legislatura ebbi l'onore di presentare alla Camera una proposta di legge per elevare gli stipendi dei maestri e delle maestre ad un minimo di lire 1000. Spero che la Camera vorrà ora fare buon viso al concetto che la informava; poichè i maestri hanno ora acquistato molti valenti sostenitori; e lo dimostrano la discussione di quest'ultimi giorni, le mozioni, le proposte di legge presentate.

Ora, onorevoli colleghi, io vi domando se possa lo Stato tollerare e permettere che i maestri elementari siano trattati peggio dei mendicanti, mentre l'opera loro è intimamente collegata agli interessi altissimi della civiltà e della patria.

A coloro, che temono di aggravare il bilancio dello Stato, sia pure di poco, e ritengono perciò impossibile migliorare lo stipendio dei maestri, potrei rispondere che lo Stato fa fronte a tante altre spese, se non inutili certamente poco necessarie.

Come lo Stato trova modo di pagare anche agli umili impiegati uno stipendio superiore alle lire 500, così deve a qualunque costo provvedere perchè una classe tanto benemerita di cittadini non viva nella miseria. Potrei anche aggiungere che i maestri fuori

d'Italia hanno un trattamento molto differente.

In Francia lo stipendio dei maestri va da lire 2,400 a lire 2,900. Nel Belgio da un minimo di lire 1,500 si va ad un massimo di lire 2,400 oltre l'alloggio, il lume ed il fuoco. A Vienna hanno da 2.000 a 2,500 lire. A Berlino da 2,250 a 3,250 marchi. Nell'America del Nord e del Sud si va da un minimo di 2,000 lire ad un massimo di circa 8,000. Nella Norvegia da 2.800 si va a 3,000 lire e nella Svizzera, secondo i Cantoni, dalle 2,200 alle 3,000.

La mia proposta o meglio i miei desideri sono molto più modesti e proporzionati alle esigenze delle nostre finanze.

Ho ferma convinzione che si potrebbero tradurre in atto le riforme da noi desiderate, imponendo, tra le altre cose, una tassa graduale sul giuoco del lotto. E qui apro una parentesi. Al 30 giugno 1889 le giocate in tutte le ruote d'Italia ascendevano a 264,072,339 biglietti con una media per estrazione di circa 4,000,000. Di esse 18,999,940 erano giocate da una lira, 1,033,392 da lire una a tre, 33,392 da lire tre, 662,312 da lire cinque, 265,248 da lire dieci, 3,148 da lire cento in più. In totale giocate 30 milioni e 964 mila 0.40. Di modo che le giocate inferiori ad una lira ascendono a 215 milioni 108 mila 299. Io proporrei sulle giocate da una lira una tassa di 10 centesimi, su quelle di tre lire una tassa di 30 centesimi, su quelle di lire cinque una tassa di 50 centesimi, su quelle da dieci lire una tassa di una lira e per quelle da cento lire una tassa di dieci lire.

Basandoci sulla statistica ultima, avremo i seguenti risultati: per le giocate da una lira la tassa renderebbe lire 1,899,994, per quelle da tre lire 310,017.60, per quelle da cinque lire 331,150, per quelle da dieci lire 265,248, per quelle da cento lire 314,800. Così si arriverebbe ad un totale di 3,121,215.60. Imponendo poi sulle giocate minori che sono in numero di 215,108,299 una tassa di soli due centesimi, avremmo un reddito medio di 4,302,165.98. Avremmo quindi un totale presso a poco di circa 8 milioni di reddito.

Del resto, imponendo questa tassa si avrebbe anche il vantaggio di moralizzare un poco questa forma di spogliazione della gente.

Si potrebbe poi imporre anche una tassa

sulle licenze elementari, da pagarsi dagli alunni ricchi; si potrebbe studiare una marca da bollo graduale sui mandati di quietanza. Sarebbero in complesso circa 10 o 11 milioni, che si leverebbero da queste tasse, che avrebbero il merito di non far gridare nessuno; e si potrebbe con esse migliorare la condizione dei maestri elementari.

E, costasse anche qualche sacrificio, sarebbe sempre necessario farlo, perchè noi abbiamo la scuola addirittura mendica, senza locali, senza direzione didattica, senza che l'igiene sia vigilata; è qualche cosa che assomiglia ad una compagnia comica di ultimo ordine, i cui attori, sul palcoscenico vestiti da re, da principi, da banchieri, sono poi obbligati, finito lo spettacolo, a cenare con un panino.

Del rimanente son disposto a modificare le mie proposte, e sono lietissimo che i miei colleghi trovino espedienti finanziari più adatti allo scopo.

Termino facendo appello all'onorevole Nasi, alla sua giustizia ed alla sua equanimità; e sono convinto che Camera e Governo vorranno dimostrare che presso di noi l'istruzione è tenuta in alto concetto, che l'Italia non è il paese delle chiacchiere accademiche, e che i maestri per la questione d'imporre una tassa anzichè un'altra, un balzello a base aristocratica anzichè democratica, non debbono diventare per noi le vittime inghirlandate del nostro bizantinismo politico. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. Onorevole Presidente, la preghe-
rei di rimettere a domani il seguito di questa discussione. (*Si ride*).

Presidente. Non sono ancora le sei! Parli!

Credaro. La prego d'interrogare la Camera, dovendo parlare per ben tre ore.

Voci. Parli, parli! (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Interrogherò la Camera.

L'onorevole Credaro propone di rimettere a domani il seguito di questa discussione.

(*La Camera delibera di continuare la discussione*).

Onorevole Credaro, parli.

Credaro. Onorevoli colleghi, la Francia in questi giorni sta preparando solenni onoranze a Giulio Simon, il quale con l'insegnamento, con la stampa, con le battaglie parlamentari spese la sua lunga esistenza (1814-96) intorno a tre problemi: il lavoro delle donne e dei

fanciulli, la protezione dell'infanzia, l'istruzione elementare obbligatoria. Sul monumento a Giulio Simon saranno scolpite queste sue parole: « La Nazione, che ha le migliori scuole, è la prima Nazione del mondo. Se non lo è oggi, lo diventerà domani. »

Questo pensiero fu l'anima delle battaglie, che il Simon sostenne alla Camera insieme con Havin e Carnot per l'istruzione obbligatoria. In Francia la battaglia è stata vinta dopo parecchi decenni di lotta. In Italia siamo ancora agli inizi. Io tuttavia non appartengo alla schiera di coloro, i quali vedono a tinte oscure e dicono che nel nostro paese è tutto da fare, che l'istruzione elementare è ancora al suo principio, che essa, in confronto di quella di altre nazioni, non ha dato frutti notevoli.

L'Italia in questi quarant'anni di unità nazionale molti ostacoli ha superato in quanto all'istruzione popolare, molti progressi ha potuto ottenere. Le parole, con le quali il commendatore Ravà presenta al pubblico la sua amorosa e sapiente relazione sull'istruzione elementare italiana dell'anno scolastico 1897-1898, sono perfettamente vere e rispondono alla pratica della scuola. Dice il commendatore Ravà:

« L'istruzione primaria in Italia cerca liberarsi dalle vergogne del passato, tenta di migliorarsi, di corrispondere meglio ai bisogni di una grande nazione civile; progredisce non a passo celere, ma con passo misurato e sicuro. E ciò deve confortarci a bene sperare dell'avvenire. »

Vi è dunque un progresso, che è portato dalle cose e, nello stesso tempo, dalla volontà degli uomini, ed è un progresso storicamente fatale e socialmente necessario, perchè quella nazione che non curasse questa parte della vita civile, nell'urto delle correnti mondiali odierne, sarebbe messa da parte e verrebbe a trovarsi in breve tempo alla coda nella lotta per la civiltà.

Molto si è fatto, ma molto resta a fare. Il male è ancora profondo e diffuso e per avvisare ai rimedi è naturale che si debba muovere dalla diagnosi del male. Io esaminerò la questione sotto tre punti di vista: alunni, scuole e maestri. A determinare lo stato dell'istruzione elementare nelle scuole si deve volgere innanzitutto l'occhio al numero degli alunni obbligati, degli in-

scritti e dei frequentanti. Il confronto di questi tre dati è sempre assai significativo.

In Italia gli obbligati alla scuola elementare nel 1896-97 erano 2,410,365; gli iscritti 1,803,786; erano adunque 607,579 i fanciulli obbligati alla scuola, ma che non si erano presentati. Nel 1897-98 gli obbligati erano 2,405,322; gli iscritti 1,846,646; e i mancanti 558,976; da un anno all'altro si ebbe un aumento di 48,903 nella frequenza scolastica; aumento non ispregevole. Quali sono i frutti che si ottengono dai frequentanti?

Qui io amo riportarmi alla relazione ufficiale del commendatore Torraca, forte ingegno. Il quale, a proposito dei risultati ottenuti nell'anno 1896-97, così conclude: « Se l'istruzione elementare di primo grado dà qualche frutto, questo è rappresentato dal rapporto dell'11,87 per cento tra gli obbligati iscritti e coloro che dopo tre anni vengono prosciolti. »

Il Fornelli poi, professore di pedagogia all'Università di Napoli, afferma che i risultati della nostra istruzione elementare sono quasi zero: « Io credo che non si esageri, affermando che in materia di istruzione popolare, e per quanto concerne un minimo apprezzabile di coltura delle masse rurali od anche cittadine, noi siamo ancora a principio, e quindi è ingiusta, è insussistente, è infondata la voce infamante, messa da tempo in giro, che le nostre scuole istruiscono e non educano. Esse non fanno nulla, non esistono nella realtà effetti constatabili ed apprezzabili. »

Il giudizio del Fornelli è certamente esagerato; ma allora quando noi esaminiamo la statistica degli analfabeti, sia nel censimento del 1881, sia nei registri di leva e nello stato civile dei matrimoni, certo dobbiamo concludere che la nostra scuola elementare dà frutti assai scarsi; e dà frutti assai scarsi per la deficienza economica, per la miseria della maggioranza del paese, la quale rende impossibile una frequenza normale degli alunni. Molte famiglie, troppe famiglie, devono allontanare dalla scuola i figli, al principio della primavera, perchè questi attendano ai lavori del campo, o vadano anzi tempo alle officine o in altre guise si procaccino quel tozzo di pane, che i genitori sgraziatamente non possono offrire.

Il Ministero, conscio delle difficoltà che incontrava l'applicazione della legge sull'istru-

zione obbligatoria in Italia, nel 1888 istituì i patronati scolastici, raccomandando alle persone ragguardevoli di venire in soccorso agli alunni poveri, con danari, con abiti, con cibi; ma dal 1888 al 1897 i patronati condussero vita stentata e anemica. La carità delle classi agiate, già messa a prova da molte pie iniziative di varia indole, si manifestò debole nel terreno della scuola elementare e troppo inferiore ai bisogni.

Ma nel 1897, il ministro dell'istruzione, onorevole Gianturco, ritenne conveniente, anche sotto il rispetto politico, venire in aiuto dei patronati scolastici, e pose in bilancio la somma di 120 mila lire, da cui essi trassero qualche alimento. E colla vitalità dei patronati, attorno ai quali più amorosa si esplicò l'iniziativa privata, anche la frequenza scolastica aumentò. Ai patronati si aggiunse un istituto, che in Italia cominciò a funzionare nel 1898, e per la prima volta a Cremona: la refezione scolastica come funzione municipale.

L'istituto della refezione scolastica è di origine inglese.

A Londra, come dissi altrove, dopochè si estese a tutte le classi sociali l'istruzione elementare, i Comitati che vi presiedevano, furono fortemente preoccupati dallo scarso profitto degli alunni nei quartieri poveri in confronto dei quartieri ricchi della grande metropoli.

Si iniziarono tosto indagini e risultò che in tutte le scuole la frequenza degli alunni era normale; l'operosità dei maestri irreprensibile; la scelta dei libri, i metodi didattici, gli edifici e la suppellettile scolastica rispondenti alle esigenze della pedagogia e della igiene.

Dunque nulla mancava di ciò che la scienza della educazione prescriveva per la buona riuscita di una scuola; eppure l'istruzione non rispondeva alle giuste speranze delle famiglie, nè agl'intendimenti delle persone che l'avevano fondata e la mantenevano. Furono approfondite le indagini, le quali dal corpo insegnante, dai libri di testo, dai fabbricati, scesero nello stomaco dei piccoli scolari, e si constatò che più centinaia di questi si presentavano a scuola digiuni; digiuni vi rimanevano per più ore, ascoltando, ma non udendo la parola del maestro, senza sviluppare quell'energia viva, che richiede il lavoro psichico dell'apprendimento; senza che

nei loro miseri volti mai brillasse la gioia dell'imparare.

In Italia la refezione scolastica è una gloria dei partiti popolari, che conquistarono le amministrazioni comunali in parecchie città dell'Alta Italia. A Cremona, Sanremo, Pavia, Milano, Padova, Mantova, Vercelli, e successivamente in altre città la refezione scolastica funziona, come servizio comunale, con ottimi risultati.

La vecchia pedagogia moveva dal presupposto metafisico di una assoluta indipendenza dei fenomeni psichici dai fisiologici e riteneva che l'istruzione elementare consistesse nell'insegnare alcuni precetti agli alunni, il cui lavoro si riduceva ad attenzione passiva e meccanismo di memoria: bisognava formare un suddito devoto, fedele, sempre pronto ad obbedire alle autorità civili e non civili. La iniziativa individuale era compressa.

La nuova pedagogia invece vede nello alunno, che si presenta alla scuola, una individualità che deve essere coltivata e rispettata.

Essa si propone di trarre dal fanciullo l'uomo moderno, di fortificare le sue attività fisiche, intellettive e volitive per fini sociali e umani, di educare insomma il cittadino cosciente dei propri diritti e doveri. Il pernio del lavoro utile nella scuola non è più l'attenzione passiva, ma attiva; la scuola non è *otium*, ma luogo di fatica. Il tracciare aste, lo scrivere vocali, il conteggiare costituiscono per il bambino un dispendio di forza nervosa, che non è inferiore a quella del facchino che trasporta pesi gravosi, o dello scienziato che attende alle severe indagini del vero, o dell'avvocato che prepara una conclusionale importante. La riserva fisiologica in iscuola si esaurisce tanto più rapidamente, in quanto che il fanciullo respira in ambiente chiuso e con aria spesso viziata. Lo scolaro ha dunque bisogno di nutrimento per sostituire le perdite che viene facendo nelle ore di scuola, se non si vuole che in lui subentrino apatia, irrequietezza e noia. Un alunno tormentato dalla fame sta tanto male in un'aula, quanto uno che abbia il dolore di denti o la febbre. È un organismo anormale e non può ingenerare che condizioni anormali e perturbatrici; non profitta lui e sminuisce il profitto degli altri. E poichè l'esperienza dimostra che circa un terzo degli scolari obbligati alla scuola si presentano mal nutriti e vi riman-

gono senza cibo, o con cibo insufficiente durante tutte le ore di scuola, se non si vuole che l'istruzione obbligatoria sia una canzonatura e una menzogna giuridica e sociale, è necessario integrarla con la refezione scolastica, la quale avrà la stessa utilità pubblica che ha l'istruzione elementare obbligatoria, di cui è corollario necessario.

Così i partiti popolari intendono la refezione scolastica.

Io qui rivolgo una domanda all'onorevole ministro: che giudizio porta Lei sull'opera di quei prefetti che hanno ostacolato l'istituto della refezione scolastica? Intende far capire a costoro che questa istituzione, moderna e nobilissima, risponde alle finalità della nostra istruzione popolare e alle necessità economiche del nostro paese, e rappresenta un'utilità pubblica? Intende confortare i Comuni che coraggiosamente si son messi per questa via?

Solamente col dare all'istruzione popolare quel fondamento economico che le manca, si potranno da essa sperare buoni frutti. Le scuole saranno frequentate dal principio alla fine dell'anno scolastico. Io potrei portare l'esempio di città, le quali hanno delle scuole rurali che normalmente in marzo e aprile erano abbandonate dai due terzi degli alunni; istituitavi la refezione scolastica, esse sono frequentate da tutti gli iscritti, fino all'ultimo giorno di scuola; e così scompare quella massa di alunni che, anno per anno, iniziano l'anno scolastico coll'ingombrare le aule, per poi abbandonarle senza alcun risultamento pratico, nello stato di analfabeti. Non si veda, dunque nell'istituto della refezione scolastica un privilegio d'una classe sociale a danno di un'altra; ma un portato della pedagogia moderna, una necessità storica dei nostri tempi, il solo mezzo efficace per rendere frequentata la scuola obbligatoria, che è forse la più grande utilità pubblica.

Dagli scolari passo alle scuole.

Le scuole elementari pubbliche, in Italia, sono 50,558 e vi sono ancora 1,092,280 cittadini che mancano della scuola, o perchè abitano sulle alte montagne, o sono sparsi nelle maremme o in luoghi affatto abbandonati. Dunque, più di un milione d'Italiani non possono mandare alla scuola i loro figliuoli, perchè la scuola non c'è. E le 50 mila scuole pubbliche in quali condizioni funzionano?

Tutti sanno che la scuola, per essere fre-

quentata, per essere considerata dal bambino un luogo dove egli provi quella che il Fichte chiamò la gioia dell'apprendere, e senza cui non vi è alcuna istruzione proficua, anche come edificio, deve corrispondere alle esigenze igieniche e pedagogiche. In Italia, stando alla statistica ministeriale, 11,045 scuole sono collocate in locali assolutamente disadatti, in stamberghe, in stalle, in tuguri crollanti, in porticati. Qualche volta, sono invase da animali; tal'altra mancano di vetri e porte. Per queste scuole vale propriamente ciò che disse il Tommaseo, troppo dimenticato in Italia: « La scuola che non è tempio, è tana. »

Il Governo, nel 1897-98, spese in sussidi ai Comuni, per edifici scolastici, circa mezzo milione, o, per dir meglio, promise ai Comuni circa mezzo milione: che, in quanto a dare, è cosa un po' diversa; perchè ci sono Comuni che hanno compiuta la costruzione dell'edificio scolastico e liquidato il conto da qualche anno, e non sono ancora stati pagati. Di più il Governo nello stesso biennio concesse ai Comuni due milioni di mutui di favore, sempre per edifici scolastici. Nonostante questi sforzi, i casamenti scolastici lasciano ancora molto a desiderare; e lasciano molto a desiderare anche per effetto del regolamento, che è lo stesso da Sondrio a Trapani.

Ogni aula deve avere metri 4.50 di altezza, sia che si trovi a 1,600 metri sul livello del mare, dove basta lasciare aperta la scuola per un minuto, perchè v'entri nell'inverno una folata di freddo intenso, sia nel dolce clima di Trapani, la città natale del ministro dell'istruzione, dove egli fece sì bella e amorosa prova nella direzione delle scuole elementari a lui si care.

Ma perchè non si viene ad una riforma del regolamento, nel senso che questo debba variare col variare delle regioni? Inoltre le pratiche per la costruzione degli edifici scolastici sono troppo lunghe; e parecchi Comuni si stancano e non traggono profitto dalla legge, non ostante le sollecitazioni dei provveditori, appunto perchè la lungaggine burocratica attenua ogni volontà di fare. È stata pure avanzata proposta dal commendatore Ravà, maestro in materia di scuole elementari, che gli edifici scolastici dovessero essere soggetti a legge obbligatoria, come si è fatto per i cimiteri e per le strade comunali.

Forse la questione è da studiare; ma è certo che i Comuni rurali, per la massima

parte, si trovano in condizioni economiche tali da non poter sopportare nuove spese.

L'istruzione elementare è uno dei maggiori interessi di Stato e lo Stato soprattutto dovrebbe provvedervi. Invece il Governo ha la tendenza a diminuire il concorso ai Comuni per la costruzione degli edifici scolastici. Infatti la legge 8 giugno 1888 metteva in bilancio per questo scopo 80 mila lire all'anno; la legge del 15 luglio 1900 mette in bilancio 50 mila lire, quantunque nel 1900 siano stati ammessi al beneficio dei mutui di favore anche gli istituti dei sordo-muti e dei ciechi.

Non parliamo poi delle condizioni igieniche delle aule. Esse sono in gran parte prive di acqua, di pulizia, di riscaldamento razionale e moderno, quando questo non manchi affatto e i bambini vi restino a soffiarci le dita.

E l'arredamento? Molte malattie che contraggono i bambini, dipendono dalla forma dei banchi, sui quali sono costretti a rimanere inchiodati più ore del giorno: sono i banchi così detti tortura, che preparano deformazioni, che restano per tutta la vita.

Ben 36,387 delle nostre scuole hanno arredamento disadatto o assolutamente insufficiente. La pedagogia moderna insegna che il bambino dev'essere educato non mediante il lavoro mnemonico, ma rivolgendosi ai sensi, per cui è necessario materiale didattico studiosamente preparato. La lezione obiettiva non può esser fatta senza l'oggetto esteriore.

Quando manca questo, bisogna almeno sostituirvi l'immagine.

Il materiale didattico è cattivo, oppure mancante in 30 mila sopra 50 mila delle nostre scuole pubbliche. E la Giunta del bilancio ci viene a proporre la diminuzione di 24 mila lire su questo capitolo a beneficio delle biblioteche governative! Questo, onorevole relatore, è un ritornare alla politica scolastica dei Governi passati, che provvedeva assai abbondantemente per l'istruzione delle classi superiori, come lo prova il gran numero di Università e di scuole classiche che abbiamo. Ma il diminuire lo stanziamento per il materiale didattico significa mettere la scuola elementare italiana in condizioni da non potere adempiere alle sue funzioni e risospingerla ai tempi, in cui tutto il suo compito si riduceva ad insegnare il catechismo e le quattro regole dell'arit-

metica. L'insegnamento efficace moderno, che si rivolge ai sensi del bambino, che ne svolge la psiche obbedendo alle leggi naturali e seguendo le norme della psicologia pedagogica, non si può impartire senza l'aiuto del materiale didattico.

Ma vi è altro male.

Quando un solo maestro deve nella stessa scuola attendere a più sezioni di alunni, i frutti sono necessariamente scarsi. La scuola a sezioni riunite, sia scuola unica, sia mista, ripugna a tutti gli odierni dettati della pedagogia.

Ora noi abbiamo 26,637 scuole con più sezioni, ossia il 55 per cento di esse sono condannate dalla pedagogia. Inoltre, mentre di regola una scuola non deve avere più di 70 alunni, abbiamo moltissime scuole con 100, 130 e persino 150 alunni. In queste condizioni la scuola diventa un ricovero e nulla più. Sarebbe forse meglio che i ragazzi spaziassero nei campi, all'aria libera.

Passiamo ai maestri. Gli insegnanti elementari italiani sono 50435: 13587 maschi e 31848 femmine; nel biennio ultimo le maestre sono aumentate di 1176 ed i maestri sono diminuiti di 789. I maschi tendono ad occupazioni meglio retribuite, e ben a ragione il commendatore Ravà si domanda in quale stato si troverà l'istruzione popolare in Italia fra alcuni anni, procedendo per questa via.

Quale è il valore didattico dei maestri e delle maestre? La relazione ministeriale li classifica così: un settimo ottimi, più di due quinti buoni, meno di un terzo mediocri, un sedicesimo incapaci. 2260 sono sprovvisti di patente, ma molti posseggono diploma di grado secondario e sono abilitati all'insegnamento della storia o dell'italiano o della pedagogia o delle scienze; altri sono forniti della licenza liceale o tecnica; altri sono ragionieri, periti agrimensori, segretari comunali, per sino notai, dottori in legge, medici. Tali i titoli didattici.

In quanto al carattere morale dei maestri, senta la Camera ciò che è detto da alcuni ispettori. Si tratta di 50 mila persone che compiono un ufficio delicatissimo in tutti gli ottomila Comuni del Regno, ed è di grande importanza conoscere il giudizio che sulla loro condotta morale e civile è portato dai funzionari governativi più a contatto con essi.

Un ispettore scrive: « Sono lieto di poter

segnalare che in più Comuni di questo circondario si annoverano fra gli insegnanti belle figure di educatori. Di moltissime maestre ho avuto campo di apprezzare la semplicità e la dignità del vivere. » È il giudizio dell'ispettore di Ascoli. « Quando scoppiarono i tumulti del maggio, di cui Ascoli fu triste teatro, nessun insegnante si trovò, nemmeno lontanamente, implicato in quei brutti fatti. »

« I maestri del circondario di Palermo sono in generale tanto più meritevoli di lode inquantochè hanno dato opera alla scuola in mezzo all'indifferenza delle persone preposte alle amministrazioni comunali, con poca o nessuna cooperazione delle famiglie degli allievi e debolmente sorretti dagli aiuti di persone amiche dell'istruzione. In brevi parole colà tutto è opera del maestro.

« Nel circondario di Caltanissetta quasi tutti i Comuni sono ormai provveduti di maestri nativi del luogo i quali, appartenendo a famiglie civili e di condizione economica discreta, serbano un contegno corretto ed attendono allo studio.

« Meno poche eccezioni, il corpo insegnante del circondario di Ferrara è formato da persone che vivono con dignità e che perciò riscuotono stima e rispetto dalla popolazione.

« L'ispettore di Trapani è lietissimo di poter dire senza esagerazione, che taluni maestri sono veramente *tipi di apostoli* per tutto un insieme di rare qualità che li distingue e li fa grandemente apprezzare. »

E dal riassunto della relazione degli ispettori si ricava questo giudizio politico intorno ai maestri: che sono devoti sempre alle istituzioni (*Commenti*) (parole della relazione ufficiale), sono tranquilli, conciliativi, morigerati.

Pertanto l'Italia ha un personale elementare insegnante classificato didatticamente buono, moralmente ottimo, civilmente meritevole di lode.

Ora, quale è la retribuzione dell'opera loro?

Mi astengo dall'approfondire questa materia, perchè ne ha parlato l'oratore che mi ha preceduto, l'onorevole Cimati: moltissimi maestri rurali italiani vivono quasi nella miseria.

Una buona parte di questi insegnanti per-

lire 1.40 al giorno; e con ciò debbono provvedere al vitto, mantenersi con convenienza, studiare, migliorarsi!

Nessuna meraviglia se i maestri cercano di occuparsi anche di altre cose, con danno della scuola.

Vi sono maestri che durante l'estate fanno il postiglione per potere sbarcare il lunario, che varcano il confine, e nella Svizzera fanno il facchino; vi sono poi maestre, che sono costrette a trasformarsi in sarte e cameriere durante le vacanze. E ciò accade ai maestri delle scuole classificate, pagati quindi secondo la tabella fissata dalla legge 11 aprile 1866. Ma vi è un certo numero di maestri e di maestre, che insegnano nelle scuole non classificate e che sono retribuiti con 200, con 150 e perfino con 100 lire l'anno.

E da persone retribuite in questa misura pretendiamo la rigenerazione morale della gioventù italiana? (*Bravo!*)

G'insegnanti elementari sono compensati scarsamente, ma talvolta non sono compensati affatto.

Fra molte lettere che ho qui, permetterà la Camera che io legga l'ultima parte di una proveniente da un maestro della provincia di Salerno:

« Sono trascorsi cinque mesi che non ricevo un centesimo di stipendio, uno a mia moglie, e dopo escogitati tutti i mezzi, mi sento autorizzato a rivolgermi a Lei, acciòchè voglia interrogare codesto ministro, se sia giusto che i miei sette figli debbano sperimentare anch'essi il segreto del Succi, noto ai maestri elementari o, quanto meno, finire come quelli del conte Ugolino!

« Anche altri colleghi che si trovano nella stessa mia condizione chiesero nuovamente un sussidio al provveditore, ma è stato loro risposto che questi erano già terminati. Ora dopo tanti fatti, non chiedo più sussidi, che sono mezzi umilianti e che si danno a chi più ha persone influenti che loro proteggano, ma il frutto dei miei sudori; e domando a Lei se in tale stato di cose si può serenamente e con tranquillità d'animo adempiere al proprio dovere. Di chi il discapito, se non della scuola? »

E un altro maestro della provincia di Palermo scrive tra l'altro:

« Da sei mesi, il Comune non ha esattore, gli insegnanti da 4 mesi sospirano il

pagamento dello stipendio, e nonostante che dal 1° aprile fino ad oggi, abbiano telegrafato per ben tre volte a Sua Eccellenza il ministro Nasi, la loro voce è rimasta inascoltata, e le loro famiglie continuano a languire nella più desolante miseria. Noi abbiamo bisogno di pronti ed efficaci provvedimenti, e non possiamo aspettare l'apertura dell'esattoria, che, a voler essere molto ottimisti, non potrà avvenire prima del mese di agosto. »

Potrei continuare in questa lettura, perchè non si fermano qui gli esempi. I maestri sono retribuiti scarsamente, quando pur non siano affatto non retribuiti. È tempo che il Governo prenda una misura decisiva, affinché questa vergogna cessi.

Il Governo naturalmente può obiettare che i maestri debbono per legge essere pagati dai Comuni, e che l'erario non può sostituirsi a questi; che l'attuale condizione di cose non si può togliere senza una nuova legge e senza nuovi sacrifici finanziari. Però una parte di colpa, e non piccola, spetta anche al Governo.

Con la legge 11 aprile 1886, con la quale si elevò lo stipendio dei maestri elementari, e si stabilì l'attuale tabella, lo Stato si impegnò con l'articolo 11 a dare ai Comuni italiani tre milioni di sussidi, come sua quota di concorso. La verità è che questi tre milioni lo Stato non versa ai Comuni. Nel 1896-1897, invece di tre milioni, contro la legge, contro la giustizia, contro il diritto, esso distribuì ai Comuni soltanto un milione e 698 mila lire; nel 1897-98 il versamento dello Stato fu ancora minore: discese a 1,582,000 lire.

Vedo nel bilancio attuale una respicenza, perchè il concorso dello Stato ai Comuni per l'aumento dello stipendio dei maestri elementari fu portato alla cifra di 2 milioni; ma io ritengo che, secondo giustizia, equità e diritto, si avrebbe dovuto stanziare in bilancio l'intera somma di tre milioni, portata dalla legge dell'aprile 1886, insieme cogli arretrati.

Imperocchè i Comuni alle rimostranze del Ministero per il non effettuato pagamento degli stipendi dei maestri possono rispondere: lo Stato non mantiene i suoi impegni verso noi, e noi non possiamo mantenere i nostri impegni verso i maestri elementari.

Nella relazione ministeriale del bilancio

di pubblica istruzione, a proposito del concorso dello Stato per lo stipendio dei maestri elementari, è detto a pagina 20: che il ministro Baccelli fin dal 1895 ha nominata una Commissione per risolvere la tanto dibattuta questione e far cessare le lagnanze. Ma la Commissione (dice qui la relazione ministeriale, che non è opera dell'onorevole Nasi) « nulla conchiuse nelle sue diverse riunioni. »

Io, che ebbi l'onore di far parte di quella Commissione, devo dichiarare che era molto difficile il conchiudere, perchè per conchiudere ci volevano dei denari. Alcuni Comuni avevano fatto causa al Governo e l'avevano citato innanzi al Consiglio di Stato, il quale aveva dichiarato il torto del Governo; e questo per far tacere i creditori, convocò una Commissione che studiasse.

Che poteva conchiudere questa? Doveva pagare del proprio i debiti del Governo verso i Comuni?

Del resto, non è vero che la Commissione non ha conchiuso niente. Essa ha fatto oggetto del suo studio anche il mancato pagamento dello stipendio ai maestri elementari, ed ha calcolato che sarebbe stata necessaria una somma di 100 mila lire annue per pagare tutti i maestri d'Italia.

Il ministro del tesoro rifiutò di anticipare questa meschina somma per uso così utile. Se ciò non fosse avvenuto, la Commissione avrebbe certamente fatto cessare molte lagnanze dei maestri. È per questo che io, interprete anche del sentimento dei colleghi, respingo questo apprezzamento della relazione ministeriale, che non ci tocca.

Mi si potrebbe far osservare col bilancio alla mano che se gli stipendi sono scarsi e qualche volta non pagati, sono stanziati dei sussidi per una somma rilevante a favore degli insegnanti elementari.

Basterebbe solamente questo fatto: che il Governo sente la doverosa necessità di stanziare in bilancio quasi 300,000 lire per sussidi ai maestri bisognosi, alle loro vedove, agli orfani, per convincersi che questi ufficiali pubblici sono retribuiti iniquamente.

Per quale altra categoria d'impiegati si è sentito il bisogno di stanziare delle elemosine, perchè quando si dice sussidio, si dice elemosina? E poi si sa come molte volte siano conferiti questi sussidi! È meglio non entrare in questa dolorosa disamina,

Non sussidi, non elemosine; trovate invece il modo di elevare normalmente lo stipendio di tutti i maestri d'Italia, come reclamano i nuovi bisogni e come reclama la condizione civile e morale, in cui essi debbono vivere.

È vero che i maestri hanno altri introiti: le scuole serali. E anche quest'anno i maestri, che hanno fatto la scuola serale per la intera stagione invernale, sapete quanto ebbero di retribuzione? Venti lire dal Ministero dell'istruzione, ridotte a 18.45 da quello delle finanze. E ciò dopo più mesi di faticoso lavoro nelle ore stanche e fredde della giornata!

E mentre avviene questo, mentre si dà 18.45 ai maestri elementari, in Italia è permesso ad ogni professore ordinario di Università, il cui stipendio non è inferiore a 5,000 lire, di aprire un corso libero, cui si iscrivono liberamente gli studenti che debbono presentarsi obbligatoriamente alla fine dell'anno a sostenere un esame dallo stesso professore.

E mentre il regolamento vieta ai maestri elementari di dare lezioni private, che vengono pagate dai padri degli alunni, e lo stesso divieto si fa ai professori delle scuole secondarie, e questa disposizione si venne inasprendo coll'articolo 29 del nuovo regolamento pei ginnasi e licei; ai professori ordinari di Università è permesso aprire scuole private per i propri alunni e far pagare lo Stato.

Non sono queste ingiustizie?

Perchè tale diversità di trattamento tra i vari gradi degli insegnanti italiani? (*Bene!*) Gli insegnanti elementari e secondari sono trattati con durezza, a quelli di Università tutto è permesso.

Vi sono dei professori di Università, i quali hanno uno stipendio superiore alle 5000 lire, come professori ufficiali; hanno un incarico, nel quale svolgono a parte un capitolo della materia del corso ufficiale, (*Approvazioni*) e poi aprono un corso libero, cui liberamente si debbono iscrivere i loro alunni, poichè sono noti i metodi praticati da taluni. A questo si aggiunge magari uno stipendio per la direzione di una clinica, che può anche non esistere, (*Approvazioni*) e poi ci sono le propine, spesso non trascurabili; le Commissioni ecc. Così si mettono insieme 4, 5, 6 stipendi, mentre ai maestri elementari si dà

18.45 per la scuola serale! (*Bene! — Approvazioni*).

I maestri sono male pagati; però dopo che si sono logorata la vita per più decenni con la lima sorda dell'insegnamento, ricevono una pensione e passano gli ultimi anni della loro esistenza in mezzo agli agi e alle comodità.

Ho innanzi la *Gazzetta Ufficiale* del 9 aprile 1901, nella quale è lo specchio delle pensioni assegnate ai maestri elementari dal Consiglio permanente di amministrazione del Monte pensioni nell'adunanza del 25 febbraio 1901, l'ultima, che abbia avuto luogo,

Ritengo che possa interessare agli onorevoli colleghi l'udire qualche cifra.

Per esempio, ad una tale Trevisan Maria di Padova il Consiglio del Monte pensioni ha proposto da risolvere un problema così difficile, che certo essa non ha mai proposto ai suoi scolari. Il problema è questo: passare gli ultimi anni dell'esistenza vivendo con 27 centesimi al giorno. Tanta è la pensione assegnatale. (*Commenti*).

Ad un'altra, certa Maccario Caterina di Alessandria, è stata liquidata una pensione che equivale a 30 centesimi al giorno, ossia lire 112.94 all'anno, salvo un po'di ritenuta.

A un'altra, certa Bacchelli Albina da Bologna, toccarono 32 centesimi al giorno; a una quarta si sono assegnati 37 centesimi. Ci sono poi parecchie pensioni di 43 centesimi. E non manca il milionario nella persona del maestro Palazzi Carlo, al quale fu liquidata una pensione di lire 2,48 al giorno, la massima assegnata in quella seduta! E queste cifre, che suonano derisione a tutto il corpo insegnante elementare, sono stampate sulla *Gazzetta Ufficiale* per decoro nazionale! (*Commenti*).

Vediamo la questione del Monte delle pensioni, che i maestri chiamano il Monte della dannazione, sotto l'aspetto giuridico.

Il Monte pensioni fu istituito in ubbidienza della legge Casati del 13 novembre 1859 colla legge 16 dicembre 1878.

I tre contribuenti principali del Monte, sono i maestri, i Comuni, lo Stato. La posizione giuridica di ciascuno di questi tre contribuenti è questa:

I maestri, secondo la legge Casati, non sarebbero tenuti a fare nessun versamento al Monte pensioni; però dalla legge del 1878 essi sono stati obbligati a versare il 4 per

cento del loro stipendio e pagano regolarmente.

I Comuni, secondo la legge Casati, dovrebbero pagare al Monte-pensioni il 2 e mezzo per cento sugli stipendi dati ai maestri; ma la legge del 1878 ha fatto loro obbligo di versare il 5 per cento e pagano. Lo Stato solo non paga.

Esso, secondo l'articolo 350 della legge Casati, avrebbe dovuto versare a compimento della dotazione, una somma non inferiore all'ammontare del terzo di detta dotazione e l'avrebbe dovuta versare nel 1888, ossia 10 anni dopo l'istituzione del Monte. Nel 1888 il patrimonio del Monte pensioni era di lire 24,078,000; dunque il suo debito verso il Monte nel 1888 era di lire 8 milioni e frazione. Invece lo Stato versò 3 milioni dal 1878 al 1888, altri 3 dal 1888 al 1898, in totale sei. Quindi lo Stato rimane in debito di oltre 2 milioni verso il Monte. Esso preferì la forma del versamento annuo di 300 mila lire; il versamento annuo incominciò nel 1878 e finiva al 31 dicembre 1898. Col primo gennaio 1899 lo Stato cessò di fare qualsiasi versamento al Monte-pensioni. Così, mentre la legge contemplava tre categorie di contribuenti, Stato, Comuni e Maestri; mentre questi continuano a pagare il quattro per cento ed i Comuni il cinque per cento, lo Stato bellamente si è sottratto al suo obbligo e da tre anni non versa più un centesimo.

Io domando se, mentre si vedono liquidate ai maestri pensioni di 5, 6, 8 o 10 soldi al giorno, domando se lo Stato può sottrarsi a questo suo obbligo giuridico, che poi è anche un obbligo pedagogico e morale.

Bernabei. C'è una legge.

Credaro. C'è una legge che limitava il versamento al 1898, ma la legge non ha abrogato quella anteriore, mentre doveva considerare al primo gennaio 1899 le condizioni tristissime, in cui il Monte-pensioni si trovava e si trova ancora e continuare nei versamenti, finchè quelle condizioni fossero cessate. (*Commenti — Interruzioni*). Oh! lo so che è un furto legale, siamo d'accordo!

Ma io, onorevoli colleghi, mi affretto alla fine e mi duole di avervi dovuto far digerire questa ingrata materia in un momento difficile per la discussione. Vi rivolgo una domanda: può lo Stato italiano degnamente

permettere che un maestro sia collocato in pensione con pochi centesimi al giorno? Badate che c'è anche l'interesse politico, perchè la questione del Monte-pensioni ha talmente interessata la classe dei maestri italiani, che oggi giorno tutti ne parlano e si muovono e chiedono provvedimenti equi ed umani.

I 50 mila maestri d'Italia riversano nelle popolazioni di tutti i nostri villaggi ed anche nelle scuole stesse il loro malcontento e noi dobbiamo, anche per ispirito di ordine e di conservazione, provvedere a far cessare questo doloroso stato di cose.

Il Monte-pensioni per i maestri elementari è amministrato da abilissimi finanzieri, i quali furono più volte sottoposti a critiche ingiustificate. Il dovere degli amministratori del Monte-pensioni era quello di assicurare la pensione ai maestri giovani, che hanno fatto una maggiore quantità di versamenti, e questo obbligo gli amministratori hanno scrupolosamente adempiuto. Attualmente il Monte ha un capitale di oltre 81 milioni e con questo è assicurata la pensione a tutti i maestri giovani.

Ma rimane da risolvere la posizione dei maestri vecchi, ai quali viene diminuita la liquidazione di un sesto, o di un quarto, o di un terzo a seconda degli anni di servizio. Orbene, i maestri italiani sono talmente persuasi che la posizione dei loro colleghi più anziani deve essere in modo soddisfacente regolata, che in un Congresso tenuto a Bari l'8 maggio, con l'intervento di centinaia e centinaia di insegnanti, hanno votato all'unanimità un ordine del giorno, col quale si dichiarano disposti a versare il cinque per cento, invece del quattro, alla condizione che questo aumento di ritenuta sul magro stipendio vada a vantaggio esclusivo della pensione dei colleghi più vecchi.

Questo voto fu fatto anche dai maestri della provincia di Cagliari, il 12 maggio. Così i maestri più giovani, che pur non sono interessati a che si migliori la posizione del Monte, perchè il loro avvenire è assicurato, domandano al Governo ed alla Camera che venga assicurato anche quello dei loro colleghi più anziani, dando così un lodevole esempio di solidarietà fraterna.

Per questo io presenterò alla Presidenza un ordine del giorno, col quale il sussidio di

300 mila lire, che venne dato dal 1878 al 1898, venga rinnovato per altri 10 anni.

L'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera invita il Governo a presentare, entro la prima metà del giugno 1901, un disegno di legge, che proroghi, a favore dei maestri vecchi, per un nuovo decennio, dal 1° gennaio 1898 al 31 dicembre 1908, le disposizioni contemplate dall'articolo 39 della legge 30 dicembre 1894, n. 597. »

Onorevoli colleghi, la battaglia che noi abbiamo il dovere di intraprendere contro l'analfabetismo, riguarda uno dei più alti problemi che si impongono a questa Camera. Essa è non solamente battaglia morale, educativa e civile, ma investe tutta la vita e la produzione nazionale. I nostri lavoratori, andando all'estero, sono male accolti e male retribuiti, perchè non sanno nè leggere, nè scrivere. I nostri emigranti nelle lontane Americhe e nell'Australia fanno spesse volte una degradante concorrenza ai cinesi ed ai giapponesi.

Gli Stati Uniti hanno chiusa la porta agli analfabeti, perchè non vogliono assimilarsi esseri inferiori, come hanno dovuto fare per tanti anni. La lotta contro l'analfabetismo è lotta a vantaggio della nostra vita industriale, perchè l'operaio che abbia imparato a leggere e scrivere, e conosca i suoi diritti ed i suoi doveri civili e morali, l'operaio la cui cultura sia stata elaborata nella scuola, è molto più fruttuoso per la famiglia e per la società.

La battaglia contro l'analfabetismo è necessaria per sollevare la nostra agricoltura. Noi possiamo qui fare leggi di polizia veterinaria, leggi che mirino a dare alla nostra agricoltura un indirizzo razionale e scientifico, ma esse cozzano continuamente contro l'abbruttimento dei lavoratori del suolo, che le dovrebbero eseguire.

Noi ci lamentiamo, perchè in alcune Province, partiti politici nemici dell'unità di Italia, vengano formando dei reggimenti combattenti contro le nostre istituzioni. Ma chi è nel villaggio che parla la parola della spiritualità al contadino, se non il prete? E se noi non mettiamo il maestro elementare nella condizione di poter risvegliare la coscienza civile del nostro contadino, alimentare il bisogno d'idealità, inuato in ogni uomo normale, nessuna autorità morale, nessuna au-

torità politica noi acquisteremo sulle masse lavoratrici del suolo.

Nei villaggi d'Italia la guerra contro l'analfabetismo si impone come un decoro nazionale, come una altissima funzione di Stato.

Sarà occorso anche ai miei colleghi, di trovarsi all'estero, e di sentir definire l'Italia il paese dove non s'insegna nè a leggere nè a scrivere. Questa definizione scendeva dolorosa al cuore mio di italiano, ma era la verità. L'Italia è la nazione dove non si insegna nè a leggere nè a scrivere. Io potrei dimostrarvi, leggendo uno studio eccellente del Bodio su alcuni indici misuratori della potenza economica d'Italia, dove si parla anche dell'istruzione elementare e si confrontano le condizioni dell'Italia con quelle delle altre nazioni, come l'Italia nell'analfabetismo abbia il primato. Ma l'ora è tarda e il nostro primato in alfabetismo è noto al mondo.

Anche le istituzioni militari, che rallentano il progresso della scuola elementare, perchè le sottraggono parecchi milioni che noi di questa parte della Camera domandiamo per essa, trarrebbero vantaggio dall'elevazione dell'insegnamento popolare. L'istruzione elementare è indispensabile per formare il buon soldato; perciò essa è curata nelle scuole dei reggimenti. La riduzione della ferma, di cui si è più volte parlato in sede di bilancio della guerra, si effettuerà inevitabilmente il giorno in cui l'istruzione elementare e popolare sarà efficace e diffusa in tutte le 69 provincie del Regno.

Ma, per venire a risultati seri, occorrono denari, e se voi non siete disposti a darne, l'istruzione elementare in Italia continuerà a decadere, poichè è vero questo: che da un decennio, il sentimento dell'utilità della scuola popolare in Italia è andato affievolendosi e le spese che si incontrano per essa sono sempre in diminuzione. (*Bravo! — Approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

Rava. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rava. Pregherei l'onorevole presidente di

inscrivere nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane il disegno di legge per la istituzione e il mantenimento di una scuola agraria presso l'Università di Bologna. La Cassa di risparmio provvede alla spesa, e scadono i termini.

Presidente. Abbia pazienza e sarà accontentato.

Per la seduta antimeridiana di domani proporrei il seguente ordine del giorno:

1. Consorzi di difesa contro la grandine. (213)

2. Convenzione stipulata il 16 maggio 1900 con la Cassa di risparmio di Bologna per l'istituzione ed il mantenimento di una Scuola agraria presso la Regia Università di Bologna. (248)

3. Aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e acetilene. (215)

4. Proroga della concessione fatta a benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1890, n. 498. (228)

5. Autorizzazione a concedere in godimento gratuito a tempo indeterminato al Museo Artistico Industriale di Napoli alcuni locali demaniali. (199)

6. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901. (251)

7. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1900-901. (257)

8. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reali Equipaggi. (259)

9. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (235)

10. Classificazione del porto di Villa San Giovanni in 1ª categoria ed autorizzazione di spesa per opere portuali e ferroviarie. (261)

Se non vi sono obiezioni, l'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di domani rimane così stabilito.

(Rimane così stabilito).

Svolgimento d'interrogazione.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.

Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.

Pregherei l'onorevole presidente e la Camera di volermi permettere di rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Rampoldi, già annunciata e diretta al ministro dell'interno ed a quello di agricoltura e commercio, ma più specialmente al ministro dell'interno.

La interrogazione suona così:

« Per sapere se intendano ripresentare sollecitamente al Parlamento, e migliorato nella sua composizione, il disegno di legge, inteso a disciplinare la polizia sanitaria degli animali. »

Ora il ministro dell'interno constata che nella legge sanitaria del 22 dicembre 1888 si trovano già gli elementi per poter disciplinare la materia della polizia sanitaria del bestiame. Difatti essa provvede alla funzione tecnica del servizio creando i veterinari provinciali, comunali, di confine e di porto. Essa determina le misure da adottarsi contro le malattie infettive anche degli animali, e quindi il diritto di ordinanze proibitive da parte del Governo, le pene per coloro che le violassero, le denunce obbligatorie da parte dei veterinari, delle malattie infettive degli animali.

Queste norme furono anche meglio sviluppate col regolamento generale, approvato col Regio Decreto 3 febbraio 1901.

Ma è certo che nè nella legge, nè nel regolamento, citati, ci sono norme sufficienti, le quali valgano a garantire, specialmente nel caso di diffusione di malattie infettive del bestiame.

Il nostro collega, già ministro di agricoltura, onorevole Carcano, aveva quindi molto opportunamente presentato un disegno di legge sulla polizia sanitaria del bestiame il 13 dicembre dell'anno passato.

Quel progetto è stato ritirato dall'attuale Ministero perchè questa parte della pubblica amministrazione veniva devoluta dal Ministero di agricoltura, industria e commercio al Ministero dell'interno. Noi però ripresenteremo quel progetto, e se non fu ancora presentato, non è già perchè vogliamo dipartirci dai criteri, ai quali si informava il disegno di legge del collega Carcano, ma perchè cre-

diamo che vi si possano utilmente introdurre delle modificazioni, che rendano più semplice, più efficace, più pratica la polizia del bestiame nel caso di diffusione di malattie, ben sapendo che un buon regime di polizia sanitaria del bestiame si collega strettamente con lo sviluppo della industria agricola del paese, e con la sanità e igiene anche dell'uomo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi per dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto segretario di Stato per l'interno.

Rampoldi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno della sollecita e cortese risposta datami. Veramente l'aver il Ministero ritirato quel disegno di legge che era già all'ordine del giorno aveva fatto credere ad alcuno che non se ne volesse far più nulla poichè non si sapeva che il servizio sanitario fosse passato dal Ministero di agricoltura al Ministero dell'interno. Io lo ringrazio della risposta, che mi ha dato e lo prego, giacchè al Ministero dell'interno hanno intenzione di migliorare il progetto antico, di tener conto delle mie osservazioni.

Non ho altro da aggiungere e di nuovo ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il ministro terrà conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Rampoldi tanto più che esse s'ispirano a grande praticità.

Giacchè poi ho facoltà di parlare prego il presidente e la Camera di volermi accordare di rispondere anche ad una interrogazione dell'onorevole Pinchia.

Presidente. L'interrogazione dell'onorevole Pinchia non è stata ancora letta.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Allora prego che mi sia riservata la facoltà di parlare dopo che sarà stata letta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

Donati. Già da dieci o dodici giorni è stato votato dal Senato un disegno di legge che modifica la legge sulla Cassa di previdenza per l'invalidità degli operai. Ora essendo già stato presentato questo disegno di legge alla Camera con la relativa relazione, io pregherei la cortesia dell'onorevole presidente di voler far distribuire sollecitamente la relazione perchè si tratta di una legge

interessantissima per qualunque parte della Camera.

Io quindi confido nella cortesia dell'onorevole presidente affinchè questa relazione venga distribuita e perchè la possiamo sollecitamente discutere.

Presidente. La stamperia ci lavora attorno. Credo anzi che le bozze siano al Ministero. Assicuro l'onorevole Donati che la Presidenza farà tutto il possibile perchè sia sollecitamente distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Se la Camera consente, rispondo immediatamente alla interrogazione dell'onorevole Pinchia.

L'onorevole Pinchia, impressionato dal ripetersi di disgrazie avvenute a diversi cittadini lungo le strade rotabili, ha rivolto al Ministero dei lavori pubblici un'interrogazione, per sapere se intende con efficaci provvedimenti impedire che si verifichino nuove disgrazie dipendenti dai fili trasmissori di potenti correnti elettriche, poichè non molto tempo fa anche nel circondario di Ivrea avvenne una disgrazia gravissima di cui fu vittima un cittadino.

Debbo fare osservare all'onorevole Pinchia, che non è di competenza del Ministero dei lavori pubblici l'applicazione del regolamento per la trasmissione elettrica. Però mi sono fatto un dovere, appena ho saputo che egli aveva presentato la sua interrogazione di mettermi d'accordo col mio collega dell'agricoltura e commercio, e posso assicurare l'onorevole interrogante che noi, preoccupati delle disgrazie accadute, prenderemo gli opportuni provvedimenti perchè in avvenire non si rinnovino le sventure che si sono verificate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Confesso che ritenevo che la polizia stradale dipendesse dal Ministero dei lavori pubblici.

Capisco perfettamente che sia riservato al Ministero di agricoltura e commercio di regolare l'applicazione e la distribuzione dell'energia elettrica, ma la polizia stradale credo che dipenda dal Ministero dei lavori pubblici.

Ad ogni modo, poichè il sotto-segretario di Stato si è compiaciuto di assicurarmi di

aver preso gli opportuni accordi con il suo collega di agricoltura e commercio, io confido che non tarderanno i provvedimenti necessari.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se non creda opportuno un concerto coi suoi colleghi delle finanze, dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica per aiutare i Comuni della regione piemontese a superare le strette cagionate dal disastro delle continue grandinate.

« Pinchia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della guerra e del tesoro per conoscere i motivi che determinarono la revoca dell'assegno vitalizio al veterano del 1848-49 Raccanelli Vettore da Vittorio.

« Mel. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole guardasigilli per conoscere il suo pensiero relativamente al contegno tenuto dal procuratore del Re di Messina nel processo a carico dell'appaltatore del dazio di consumo, contegno che avrebbe potuto condurre alla rovina economica della città ed al trionfo di coloro che operarono a suo danno.

« Noè. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per conoscere quali misure intenda di adottare perchè sia rispettato nei riguardi del personale delle Manifatture tabacchi il diritto di associazione.

« Agnini. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della guerra intorno ai provvedimenti che intende prendere, anche in vista di una prossima amnistia, per rimettere nella loro condizione giuridica i militari iscritti alla prima categoria per avere smesso di presentare al Consiglio di leva, prima della chiusura della sessione, i docu-

menti legali comprovanti il loro diritto di essere assegnati alla terza categoria.

« Aprile, Pais-Serra, Galletti, Fullè, Miniscalchi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulla applicazione, nel presente anno scolastico, dell'articolo 78 del regolamento 3 febbraio, che obbliga i candidati alla licenza liceale a ripetere la prova scritta di una materia, quando sono caduti nell'orale; mentre negli scorsi anni erano obbligati a ripetere la sola prova orale.

« Carboni-Boj. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa la urgente necessità di una legge per regolare la obbligatorietà della manutenzione delle strade comunali.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se il suicidio di Bresci si deve considerare come uno dei tanti risultati di mancata sorveglianza così frequenti nei nostri stabilimenti penali.

« Giacomo Morando. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui ritardi oramai abituali dell'unico treno diretto Reggio-Napoli che collega la Sicilia ed il Mezzogiorno al resto d'Italia.

« Libertini Gesualdo. »

Presidente. Saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo la data di presentazione.

Si dia lettura delle interpellanze.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e il ministro dell'interno intorno agli attuali scioperi agricoli.

« Fabri. »

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Pinchia chiede al ministro del-

l'interno se non creda opportuno di concerto coi colleghi dei lavori pubblici, delle finanze e della pubblica istruzione, di sopperire alle strettezze cagionate dal disastro delle continue grandinate nelle nobili Provincie piemontesi.

Ora io mi affretto a dichiarare all'onorevole Pinchia che il ministro dell'interno si preoccupa vivamente dei disastri cagionati dalle grandinate che hanno colpito le sue Provincie, e si propone di prendere gli opportuni accordi coi suoi colleghi, onde nei limiti del possibile far fronte alle conseguenze dei disastri medesimi, tenendo conto specialmente dei bisogni dei più umili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle assicurazioni che si è compiaciuto di darmi. So che esiste una disposizione di legge, applicabile alle provincie piemontesi, per il risarcimento delle imposte nei casi di disastri di questo genere. Però il disastro è questa volta abbastanza grave: e si è esteso su una tanto vasta zona, che ho creduto fare una speciale preghiera al Governo, affinché vi porti tutta la sua attenzione.

Del rimanente alcuni miei egregi colleghi, l'onorevole Borsarelli e l'onorevole Callissano, hanno rivolto interrogazioni in proposito al ministro di agricoltura, industria e commercio. Non dubito che la risposta, che l'onorevole ministro di agricoltura darà, dopo che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno avrà riferito sui bisogni urgenti di queste popolazioni, sarà tale da accontentarci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dell'Acqua.

Dell'Acqua. D'accordo coll'onorevole ministro dell'agricoltura domando che una proposta di legge da me presentata, insieme coll'onorevole De Andreis ed altri « sui *probi-viri* nelle industrie » sia inscritta nell'ordine del giorno della tornata del 15 giugno.

Presidente. Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Proclamo il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1901-902:

Presenti	225
Votanti	224
Maggioranza	113
Voti favorevoli	158
Voti contrari	66
Astenuti	1

(La Camera approva).

La seduta termina alle 19,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Consorzi di difesa contro la grandine (213)
2. Convenzione stipulata il 16 maggio 1900 con la Cassa di risparmio di Bologna per l'istituzione ed il mantenimento di una Scuola agraria presso la Regia Università di Bologna. (248)
3. Aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e acetilene. (215)
4. Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1890, n. 498. (228)
5. Autorizzazione a concedere in godimento gratuito a tempo indeterminato al Museo Artistico Industriale di Napoli alcuni locali demaniali. (199)
6. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-1901. (251)
7. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1900-901. (257)
8. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reali Equipaggi. (259)
9. Aggregazione dei Comuni di Solarussa,

Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (235)

10. Classificazione del porto di Villa San Giovanni in 1ª categoria ed autorizzazione di spesa per opere portuali e ferroviarie. (261)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Massa Carrara (eletto Fusani).

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pozzato per l'istituzione dei *probi-viri* per l'agricoltura.

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902. (126)

Discussione dei disegni di legge:

5. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

6. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (85)

7. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

8. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

9. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

10. Provvedimenti economici e finanziari. (219-223)

11. Pareggiamento della Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

12. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Banzi (Genzano di Basilicata). (196)

13. Modificazione delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi. (245)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati.